DELLE

MIGRAZIONI TRANSATLANTICHE

DEGLI ITALIANI

ED IN ISPECIE

DI QUELLE DEI LIGURI

ALLE REGIONI DEL PLATA

CENNI ECONOMICO-STATISTICI

DI

JACOPO VIRGILIO

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO, PIAZZA S. SEPOLCRO

1868

DELLE

MIGRAZIONI TRANSATLANTICHE

DEGLI ITALIANI

ED IN ISPECIE

DI QUELLE DEI LIGURI

ALLE REGIONI DEL PLATA

CENNI ECONOMICO-STATISTICI

DI

JACOPO VIRGILIO

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO, PIAZZA S. SEPOLCRO
1868.

AL COMMENDATORE

BARONE ANDREA PODESTÀ

DEPUTATO E SINDACO DI GENOVA

NOBILISSIMI OFFICI

CHE DIMOSTRANO CONGIUNTI

IN CHI NE FU INSIGNITO

L'AFFETTO DEL POPOLO E LA FIDUCIA SOVRANA

IN SEGNO D'AMICIZIA

A TESTIMONIANZA D'AMMIRAZIONE

DELLA RETTITUDINE E LEALTÀ DELL'ANIMO

E DELLA POTENZA DEL PRATICO INGEGNO .

INTERAMENTE RIVOLTO.

AL BENE D'ITALIA E DI GENOVA

QUESTI CENNI SULLE MIGRAZIONI TRANSATLANTICHE

INTITOLO.

Già da qualche tempo, scorgendo come in fatto di migrazioni e di colonie, si cadesse da spettabili cittadini e da onorati diarii, in errori, condannati così dalla scienza come dalla quotidiana sperienza, avevamo in animo di esporre su questo argomento alcune nostre idee che ci sembravano più conformi al vero ed all'utile del paese.

Ci tratteneva però e ci induceva a tacite dilazioni, il pensiero delle numerose e minute indagini e quindi del tempo, che noi distratti da altre cure, avremmo dovuto impiegare a raunar materiali ed a redigere uno scritto, nel quale si trattasse, se non compiutamente, (che non ci riconosciamo da tanto) almeno sufficientemente, cotesto importantissimo tema.

Ma recentissime misure governative, con le quali si veniva a creare ostacoli alle migrazioni, ci persuasero a vincere gli indugi, cercando di combatterle con tutta prontezza, a fine di vederle quanto prima modificate o revocate.

Avvece d'una monografia, ne risultò quindi uno scritto, in cui dominando la parte polemica sulla scientifica, potrebbe piuttosto dirsi un lungo articolo di giornale; ed a ragione, non per finta modestia, merita l' appellativo di Cenni *sotto il quale esso si nicchia.*

Questo però possiamo con aperta franchezza affermare, che cioè la quistione gravissima è in cotesti Cenni *trattata con buona fede, sincere convinzioni e retti intendimenti; e sebbene lo scritto risenta della fretta con cui fu dettato e riveli lo scarso ingegno, e la poca dottrina dell' autore, vogliam sperare che tali difetti non nuoceranno alla bontà della causa, che egli ha preso a difendere.*

Ad ogni modo, posta maggiormente in rilievo la grande importanza che ha per l' Italia, il problema delle lente, libere e progressive colonizzazioni, effettuate per mezzo delle spontanee migrazioni, eleganti eruditi ed autorevoli scrittori, scenderanno nell' ar-

ringo e loro facilmente verrà fatto, di meglio esporlo e più opportunamente risolverlo.

Da parte nostra, quando con questo scritto non fossimo riusciti che a dare una schietta testimonianza di stima a quei nostri connazionali, che inconsci forse, preparano in terra straniera, un avvenire di vera gloria e di durevole prosperità alla loro patria, quando fossimo riusciti a persuadere taluni di coloro che hanno una parte più attiva nella gestione della pubblica cosa, della grande utilità che la migrazione transatlantica presenta alla nostra Nazione, saremmo abbastanza lieti d'aver posto mano a questi cenni, persuasi di non aver al tutto gittato l'opera nostra.

Genova li 2 Aprile 1868.

I.

Due forme di colonizzazione; le volontarie e le forzate — Tipo Greco-Fenico; tipo Romano-Iberico.

L'emigrazione è uno dei più antichi fenomeni sociali di cui le storie ci serbino memoria; e poichè essa sta alle Nazioni, come il movimento d'equilibrio nei regni della natura, a ragione venne detto che una storia delle migrazioni sarebbe pur quella dell'intera umanità.

Sebbene il solo suo svolgersi portasse frutti di incalcolabile prosperità, essa subì da principio una legge di cieco impulso, senza apparenti conseguenze dei vantaggi che doveva arrecare alla razza umana; non fu che in un secondo stadio, che questo corso di irradiazione feconda, si rivelò un potente mezzo provvidenziale, diretto a proporzionare le popolazioni alle estensioni ed a diffondere fra le genti meno colte, i germi di progresso e civiltà che si possedevano da quelle più civili e maggiormente raffinate (1).

---

(1) *Histoire de l'émigration Européenne au XIX siècle*, par M. J. Duval, Paris 1862. In quest' opera vengono studiate con accuratezza le migrazioni contemporanee.

Coteste emigrazioni sono talvolta opera del Governo che le sussidia e le protegge; altre volte sono imposte, come per le colonie militari e per le deportazioni; le provincie alle quali viene in tal caso avviata la popolazione, rimangono sotto la diretta autorità del Governo, come appunto soleva fare Roma.

Ma rimpetto a questo sistema, vi ha quello della colonizzazione, effettuata in seguito a trasmigrazioni individuali senza che il Governo presti altro aiuto che quello della protezione. L'emigrazione succede allora libera, spontanea, sebbene con lenta progressione; ed i risultati che si ottengono, sono infinitamente più vantaggiosi e durevoli (1).

Codesto sistema, che lascia alle persone che abbandonarono il loro paese il diritto di organizzarsi nella novella loro patria, come meglio credono, è quello che fu seguitato dai Fenici, dai Cartaginesi, dai Greci, dalle Repubbliche Italiane del Medio Evo, dagli Americani, dagli Inglesi; ed è pur quello che viene oggidì imitato, dietro l'esempio dei Liguri, dalle popolazioni Italiane.

Il metodo romano fu seguitato dal Portogallo, dalla Spagna, dall'Olanda, dalla Francia, dalla Russia, dall'Austria, (quest'ultime nelle fondazioni di colonie agricolo militari) ma non solo non fu fecondo di utili risultati, ma anzi cagionò quasi sempre ruine e sciagure.

La Fenicia che somigliantissima alla nostra Liguria, possedeva su di una striscia di terreno una fitta popolazione arricchita dalla navigazione e dal commercio, aveva bisogno di disseminare in un campo più esteso il soverchio delle sue moltitudini. Per impulso dei privati, numerose colonie vennero da quel popolo fondate, lungo le coste del Mar nero, dell'Africa, della Spagna e nelle Isole del Greco arcipelago.

I Cartaginesi d'origine Fenicia, alternarono codesto sistema della libera espansione individuale, con quello della conquista estendendo la loro azione alle provincie Africane, alla Sardegna, alla Corsica, alla Spagna ed anche al di là delle colonne libiche.

(1) *L'Italia e le Colonie*, Lezioni sei per Gerolamo Boccardo.

L'emigrazione e colonizzazione Greca, costituisce una vera epopea. Dopo la guerra Trojana, Eolii, Ionii e Dorici si versano nelle Isole dell'Arcipelago, nel Mar nero ove fondano Bisanzio, creano alla estremità meridionale d' Italia la *Magna Grecia*, di cui Siracusa e Napoli sono le più splendide gemme.

Confrontate alla Grecia, le sue colonie si può dire che fossero un mondo, dacchè esse si stendessero dall' Azoff alla Gallia, ove i Focesi avevano fondato Massilia, ed alla Spagna ove per loro opera erano sorte Cadice e l' infelice Sagunto. La mobilità di quella razza, le fazioni dalle quali era agitata, il desiderio di ricchezza, di ventura, di gloria, tutto concorreva a rendere più numerose quelle migrazioni ed a far versare larghi fiotti di popolo fuori dell' angusto Peloponneso. Le colonie Greche non avevano alcuna dipendenza dalla madre patria, ma quanto più grande era l'autonomia, più si facevano sentire vivamente i vincoli dell' affetto, della lingua e delle abitudini, le quali ridestavano il traffico, animavano il commercio e le industrie della Grecia, perchè chi emigra serba sempre il desiderio di prodotti della madre patria e tanto l'abitudine, quanto la poesia dei patrii ricordi, spinge anche inavvertitamente a consumi di quelli del paese che ci vide nascere.

La prosperità alla quale ascesero le colonie greche, che superarono in isplendore e ricchezza la madre patria, è stupendamente descritta da Vincenzo Coco in quel suo bellissimo studio intitolato *Platone in Italia;* esse sopravvissero alla Grecia e poterono offrire ricovero ai figli di quella classica terra, allorchè la conquista venne a disertarla e ad opprimerla.

Codesti esempli, porgono utili insegnamenti a certi organizzatori di ipotetiche colonie. Essi provano che le colonie vogliono essere indirettamente favorite, non architettate preventivamente; che i governi non devono prendere in esse diretta ingerenza; devono avere un governo e leggi proprie; e quando il commercio e l'industria sieno perfettamente liberi, i vincoli e le alleanze fra la metropoli e la colonia, si formano in modo saldo e naturale, col vantaggio di entrambe.

Ben differenti erano le colonie Romane create per azione del Governo, per sicurezza, difesa, conquista e sfogo ai malcontenti ed ai poveri. Esse erano parte dello Stato e sebbene si lasciasse loro il diritto di usar proprie leggi, doveano a Roma il tributo e ricevevano da essa i primi ufficiali e la milizia. Erano uno strumento di forza e di conquista, il quale respingendo sempre le immigrazioni dei barbari, non fece altro che preparare uno strabocchevole fiume di popoli, che finì con innondare il Mondo Romano e ricoprire il lezzo dei vizi che lo ammorbava, d'un limo fecondatore che valse a ritemprare le razze degenerate. Nè codeste invasioni nè quelle delle Crociate si ponno dire vere emigrazioni. Nondimeno in seguito a quest'ultime, veggiamo Genovesi, Veneti, Pisani, diffondersi numerosi nelle località più adatte al traffico, impiantarvi fattorie e negozi e cavarne ragguardevoli ricchezze. Ove se ne eccettui Corsica, gli Italiani, lasciarono in tutte le loro colonie, affettuose tradizioni, opportunissime all'innesto di futuri traffici.

Diaz, Vasco, Almeida, Albuquerque, scoprono, varcano il capo tormentoso e fondano l'Impero Portoghese in India. Ma la colonizzazione del Portogallo basata su di uno spirito di conquista, di intolleranza, di monopolio e tirannia, esaurì e non fecondò.

Quando Colombo scoverse l'America, offrì all'Europa un campo sterminato, ove essa potesse estendere la sua irrequieta vitalità; ma i governi non videro in quell'immenso continente che un arringo di conquista e di preda. Quarantacinque anni bastarono alla Spagna per assoggettare per mezzo di uomini audàcissimi quella vastissima parte del globo, e per inaugurarvi quel troppo noto sistema coloniale, che cominciò collo sterminio degli indigeni, si rafforzò colla schiavitù, si indebolì per la desolazione e fu finalmente distrutto dallà face della rivoluzione. La Spagna ne ebbe per risultato l'abbandono dei campi e delle manifatture, l'ozio, la miseria nella Metropoli, un odio inestinguibile nelle Colonie.

Gli Olandesi furono più intelligenti del Portogallo e della Spagna, in fatto di Colonie, sebbene per l'erroneità dei principi che essi seguirono, non abbiano raggiunto quella pro-

sperità, che potrebbero con un miglior sistema conseguire, traendone la madre patria più utili risultati.

I Francesi più che colonie, agognarono conquiste; e fecero piuttosto scorrerie, di quello che fondassero stabilimenti agricoli e commerciali. Ebbero a lor mani la Virginia, la Carolina, la Florida, il Canadà, e vastissimi possessi nelle Indie, ma gradatamente perdettero quasi tutte le loro colonie che non seppero, malgrado i più costosi sforzi (esempio l'Algeria), far prosperare. Gli economisti Inglesi ed Americani, li fanno segno per ciò a giudizi forse soverchiamente ingiusti; ma essi se ne consolano dicendo che si sanno migliori soldati che coloni (1).

Il male della colonizzazione francese si è, come ben nota il Boccardo nell'opuscolo citato, di riguardar la colonia come una conquista e di reggerla come una provincia. Essa lascia da principio che l'emigrazione, la quale suol essere in Francia piuttosto scarsa, crei un qualche nucleo; quando poi questo comincia a prosperare, non sa trattenersi dall'intervenire e quella intromissione governativa, che si compie sotto il pretesto di organizzazione, perturba, sconvolge e danneggia ogni cosa.

Nè la colonizzazione diretta, effettuata secondo il tipo romano, nè quella devastatrice del Portogallo e della Spagna, nè quella diffidente d'Olanda, nè quella regolamentare di Francia, sono le vie da seguitarsi in questa materia. Il vero sistema non è quello della spada o della burocrazia, ma quello dell'emigrazione libera, che spontaneamente si dirige laddove la chiamano i propri interessi e di questo forniscono esempio splendidissimo gli Inglesi e gli Italiani, che tendono ora per naturale impulso, e savio calcolo ad imitarli.

Oggidì l'Europa ha abbandonato l'idea di assimilarsi e di sfruttare il grande continente Americano e si è fatta persuasa, che lo stesso ad altro non deve giovare, che a raccogliere il soverchio delle sue popolazioni, ritemprandone i

---

(1) *Bases sobra la immigration estranjera en Chili;* de B. Vicunna Makena — Santiago 1865.

caratteri, animando di novella vita il commercio e le industrie. Queste verità cui oramai pressochè tutti i Governi Europei aprirono gli occhi, diedero un colpo mortale agli architetti di colonie, ma hanno splendidamente dimostrato, come le più proficue son quelle ohe si formano in forza di una graduale e progressiva emigrazione e che mantengono inalterata la loro indipendenza dalla madre patria.

II.

Classificazione dei migranti Europei, secondo le loro speciali attitudini a colonizzare; dati statistici.

Recentissime statistiche, chiariscono che la cifra di coloro che emigrano ogni anno dall'Europa per l'America ascende a 580 mila individui. Noi però crediamo tali cifre inferiori al vero, perchè in queste tabelle si assegna all'Italia un contingente di seimila emigranti, il quale come vedremo in seguito, è invece assai più grande.

Per quanto risguarda le qualità personali degli emigranti, atte a formare una buona colonizzazione, Vicuna, Martin (1) e vari altri recenti scrittori, pongono in primo grado gli Alemanni, i quali sono dotati di fermo e risoluto carattere, di rispetto alle leggi ed alla proprietà; sono sobri, costanti, coraggiosi, pazienti, laboriosi, amanti della famiglia, si assimi-

(1) The Statesman's Jear Book for the year 1865 — by T. Martin London 1865.

lano con rapidità alla razza Anglo-Sassone e sebbene con un pò di lentezza e di difficoltà, alla latina.

Si calcola che attualmente la emigrazione Alemanna ascenda a più di 200 mila persone. Quale cospicua ricchezza per Genova e Livorno, se con qualche facilitazione da parte del Governo e delle Società ferroviarie, si potesse attirare questa corrente umana ai porti italiani!

Vengono posti in seconda linea i Genovesi, i Piemontesi ed i Lombardi, i quali hanno comune con gli Alemanni la qualità di adottare facilmente come nuova patria quella di elezione. Oltre all'adattarsi prontamente agli usi del paese ed apprenderne con facilità la lingua, gli Italiani hanno la vivace intelligenza, l'affabilità, il carattere aperto e socievole, lo spirito d'economia, d'ordine e di sobrietà, qualità tutte che risplendono in sommo grado nella grande maggioranza di coloro che compongono le nostre floride colonie del Plata.

« Se a queste qualità, soggiunge un esimio funzionario in un suo lodatissimo lavoro, gli Italiani potessero aggiungere più elevatezza e fermezza di carattere, più spirito d'unione, maggior rispetto e stima reciproca, maggior desiderio di istruzione e sopratutto amore alla lettura, essi sarebbero senza dubbio il primo popolo del mondo in patria e fuori ». (1)

Laddove Cesare Balbo avesse potuto incarnare il concetto di una storia degli Italiani fuori d'Italia, i nostri connazionali non ne avrebbero avuti che giusti e meritati elogi, sebbene non si possa non far voti, che la nostra emigrazione sia sceverata, dalle squadre di suonatori ambulanti che non contribuiscono certo ad acquistarci stima, presso i popoli seri e laboriosi (2).

---

(1) Cenni statistici sull'emigrazione Europea del sig. G. Galli, Vice Console d'Italia in Caracas. *Bollettino Consolare* Vol. 4, fasc. 3., pag. 308.

(2) Urge, che il Governo e con esso le autorità comunali, provvedano onde cessi la vergognosa incetta di fanciulli suonatori, che si fa in special modo nella Basilicata. La società di Beneficenza di Parigi ha fatto recentemente su questa piaga, già più volte segnalata dai nostri Consoli, una commovente relazione, che speriamo non riuscirà priva di pratici effetti.

Gli Svizzeri son posti al medesimo livello degli Italiani; che se quelli li vincono in certe speciali industrie, questi ultimi son superiori, specialmente i Liguri, per le arti nautiche e pel genio commerciale.

Da un rapporto del Cav. De-Martino, segretario della R. Legazione a Berna, (1) appare che l'emigrazione Svizzera è in aumento e può calcolarsi che si aggiri intorno ai diecimila individui all'anno. Anche questa emigrazione è sfruttata dalle marine mercantili di altri paesi, ed ecco la proporzione che essa segue nella scelta dei porti di imbarco:

1. Le Havre per	. . . .	77,29 0|0
2. Anversa »	. . . .	13,93 »
3. Marsiglia »	. . . .	5,61 »
4. Amburgo »	. . . .	1,88 »
5. Genova »	. . . .	1,29 »

L'emigrazione Svizzera volge specialmente al Porto di Havre, perchè vi regua maggior ordine e facilità d' imbarco. Anversa cerca di fargli attiva concorrenza; Genova non tenterà di aumentare questo piccolo contingente?

Vengono poi i Baschi ed i Belgi. L'emigrazione Belga è minima rimpetto alla densità della popolazione che è di 155 abitanti per k. q., essa non ascende a 10 mila individni all'anno.

Quella del Regno Unito della Gran Brettagna è numerosissima dacchè sorpassa i 200 mila individui; ma l' irrequietezza dell'Irlandese, le turbolenze nelle quali si getta, la sua caparbia ignoranza, fanno riguardare, considerata nel suo complesso, con minor stima questa massa di emigranti. Su 204 mila

---

(1) *Bollettino Consolare*, Vol. IV, Gennaio 1868, pag. 529. L'egregio cav. De-Martino, si mostra in questa relazione troppo perplesso ed incerto sulla quistione dell'emigrazione, che oramai per tutti gli uomini di studio e di affari è esplicitamente decisa. Il cav. De-Martino ha forse senza volerlo, contribuito con questo suo rapporto a spingere il Governo ad adottare recenti misure, che verremo in seguito criticando. Il rapporto contiene però dati statistici assai utili.

emigranti imbarcati nei porti del Regno Unito, 99 mila erano Irlandesi. È inutile dire che l'operaio inglese considerato isolatamente, sta a fronte, se pure non supera per abilità personale, tutti gli altri colonizzatori.

L'emigrazione Francese e la Spagnuola son poste in ultima linea. Come abbiamo detto i Francesi sono poco costanti, poco pazienti ed i Spagnuoli salvo i Catalani ed i Galiziani piuttosto neghittosi e non curanti. L'emigrazione Francese secondo Legoyt, non supererebbe i sei o sette mila all'anno e la Spagna darebbe un contingente annuo di soli 10 mila emigranti.

Pressochè nulla è l'emigrazione transmarina dell'Austria e della Russia.

III.

Cause che determinano le migrazioni. Sofferenze delle popolazioni presso cui la specie si moltiplica più rapidamente dei capitali; soltanto l'emigrazione può attenuarle.

Esaminando quali sieno le cause che spingono le popolazioni a migrare in terre lontane, Melchiorre Gioia le riduce alle seguenti: Popolazione superiore alle sussistenze, ritrosìa a regolari lavori, desiderio di gloria militare, di avventure, di climi più dolci e più salubri, di maggiore libertà civile o religiosa; eccessivi balzelli ed aggravi, coscrizioni e leve, desiderio di migliorare le proprie condizioni (1).

(1) *Prospetto delle Scienze Economiche*, vol. 2 pag. 378.

Tutte queste cause possono più o meno aver contribuito e contribuire a rendere più ragguardevoli le migrazioni, ma crediamo che ai nostri giorni, solo la prima e l'ultima, che ponno confondersi in una sola, sieno quelle che esercitano una reale influenza sull'emigrazione.

Riteniamo adunque come principio incontrastabile, che si espatria generalmente per difetto di mezzi di sussistenza e per desiderio di migliorare la propria condizione.

Ma alcuni scrittori poco favorevoli alla migrazione, nell'intento di chiarirla meno necessaria per una popolazione, ragionando dei mezzi di sussistenza di che quella dispone, difendendo la loro tesi, non tengono conto che della estensione dei terreni, senza preoccuparsi punto dell'entità del capitale e della rimunerazione del lavoro. Essi dimenticano che una nazione vive anzitutto dei frutti accumulati del lavoro e cioè del capitale e che ove questo difetti, rimane incolta la terra, e sono neglette le arti.

« Senza il soccorso del capitale dice il Boccardo la maggior parte delle industrie sono impossibili (1) e ciò che forse rendette nell'antichità necessaria la schiavitù, fu il diffetto di capitali ». E Giuseppe Biundi (2) « una nazione povera di capitali non può punto estendere la propria industria; le operazioni commerciali sono difficili, l'agricoltura dee languire in uno stato selvatico, ed i salari si trovano ad un tasso bassissimo ».

Chi poi vuole maggiormente persuadersi di codesta verità, legga le lezioni 7.ª, 8.ª, 9.ª, 10.ª ed 11.ª (3) del *Corso di Economia* di Pellegrino Rossi e potrà facilmente convincersi che le nazioni vivono anzitutto di capitali e di attitudini a saperlo far valere.

Ma i capitali lentamente si formano; sia per difetto di spi-

---

(1) *Trattato*, Capo V. pag. 133 e 134.

(2) *La Economia, esposta nei suoi principii razionali e dedotti.* Milano, presso Maisner, pag. 182.

(3) *Cours d'économie politique, professé au Collège de France, par* P. Rossi, vol. II, pag. 115 e seguenti.

rito di risparmio, di abitudini attive, di moralità e di abilità; per contro la specie tende a moltiplicarsi rapidamente ed a turbare quell'equilibrio fra gli individui ed i mezzi di sostentamento, che solo può scongiurare la miseria ed il pauperismo.

Dopo che le opere di Roberto Malthus vennero rese più popolari da traduzioni, da riassunti e dall'esposizione che fecero del suo sistema tutti i moderni economisti, può sembrar superfluo provare che la popolazione non equivale a ricchezza e che essa non è elemento di prosperità se non quando si abbiano gli adeguati mezzi per la sua conservazione ed il perfezionamento; i due grandi fini della umanità. Nondimanco l'errore è ancora così diffuso, ha sì profonde radici, che non fa meraviglia leggere scritti di persone abbastanza colte, udire uomini che pure occupano alte cariche sociali, far dipendere tutta la prosperità d'un paese dalla densità della popolazione.

Perciò crediamo non inutile richiamarci un tantino ai principii della scienza economica che riguardano una tale materia, e di riferire alcuni dei numerosi fatti che ne dimostrano l'esattezza.

Tutto quanto può ricavarsi da agricoltura, manifattura e commercio, è sempre frutto di capitale e di lavoro e quest'ultimo inaridisce laddove il primo difetti. Quindi se la popolazione od i suoi bisogni, crescono in proporzione superiore all'entità ed al reddito del capitale collettivo ed allo sviluppo conseguente del lavoro, devono sminuire i mezzi di sussistenza, per l'ovvia ragione, che dividendo una quantità costante, per un maggior numero di individui, minore dev'essere la parte che spetta a ciascuno. Nè vuolsi confondere i mezzi di *sussistenza* con quelli di semplice *esistenza;* questi ultimi non riguarderebbero che il vitto, il vestito e l'abitazione, mentre nei primi si comprende tutto ciò che è necessario a mantenere il decoro, a compartire l'educazione ed a formare un piccolo capitale, che premunisca contro le eventualità di malattia, crisi e sostenga nella vecchiaia.

Ma l'istruzione, la civiltà, il progresso fanno crescere i bisogni; onde anche per tal motivo i mezzi che prima bastavano, quando non si aumentino con maggiori lucri, diventano insufficienti.

Se i mezzi di sussistenza non vi si opponessero, le popolazioni crescerebbero sterminatamente, poichè come disse Buffon *accanto a un pane nasce un uomo*, e la statistica dimostrò che negli Stati Uniti, ove i mezzi di sussistenza sono copiosi, la popolazione, detratte anche le immigrazioni, si raddoppia in un periodo di 25 anni, fatto che si verifica eziandio nelle repubbliche del Plata.

Se tale raddoppiamento avvenisse in uguale periodo in Italia, la penisola potrebbe contare fra un secolo e mezzo un miliardo di individui. Ciò è *potenzialmente* possibile, ma è impossibile nel campo della realità, perchè in un egual tratto di tempo non potrebbero crescere in proporzioni analoghe i mezzi di sostentamento. Il fatto non accade per le infinite cause le quali o prevengono le nascite o cagionano le più frequenti morti.

È noto come in Grecia ed in Roma si cercasse con ogni mezzo di stimolare l'aumento delle popolazioni; come molti governi stabilissero premi ed esenzioni per i padri di numerosa proie, ritenendosi come un assioma il principio « tanto vale un regno quanto ha popolo. »

Ortes e Ricci furono fra i primi in Italia a combattere codesto pregiudizio, e saviamente la scuola fisiocratica raccomandava in Francia al governo di volersi occupare più dell'aumento della produzione che non di quello della procreazione.

Dugald Stewart notava che l'accrescimento delle popolazioni deve essere arrestato dalla scarsezza dei mezzi di sussistenza « ma, aggiungeva, essendo spesso la quantità degli uomini quasi uguale alla massa dei beni consumabili, necessari ad una non dolorosa esistenza, ne proviene che molti vivono in mezzo a grandi privazioni, una vita poco dissimile da quella del bruto » Stewart si impauriva scorgendo che la popolazione si moltiplicava con maggiore facilità, quanto più le moltitudini erano abbrutite e miserabili.

Franklin fece osservare, come la natura si preoccupi molto della conservazione della specie ed assai poco di quella dell'individuo; che la moltiplicazione degli esseri è tanto più facile quanto gli stessi sono meno perfetti; che l'uomo come

l'animale più perfetto è quello che è di una riproduzione più limitata; che questa però può essere abbastanza ragguardevole e pericolosa; che infine le popolazioni schiave, o arretrate e abbrutite, come le classi sociali meno instrutte e previdenti, sono quelle che danno un maggior contingente all'aumento della specie umana.

Malthus fece tesoro di queste osservazioni e allargandole con una serie ragguardevolissima di fatti e di confronti, creò la teoria *delle due progressioni e degli ostacoli preventivi e repressivi*, che noi ci asteniamo dall'esporre, dacchè essa è abbastanza conosciuta essendo svolta in qualsiasi manuale d'economia.

In molte parti del suo rinomatissimo *saggio sulla popolazione*, dimostra che il territorio coltivabile ha limiti prefissi che dipendono dalle generali condizioni economiche. Applicando la coltura *intensiva* (1) si può raddoppiare ed anco triplicare il prodotto dell'ettaro, ma questo metodo richiede il capitale a buon mercato e quanto più si sforza la terra a produrre artificialmente, il profitto netto proporzionale dei capitali impiegati diventa minore.

Le terre non coltivate e che presentino *vera convenienza* di coltivazione non sono presso le civili nazioni così ragguardevoli come da taluno si pensa. Generalmente le terre fertili incolte sono tali, per mancanza di strade, di centri popolati, di mezzi necessari per chiudere il fondo, costrurre la casa e la stalla, acquistare i bestiami, le sementi, gli strumenti e per provvedere ai mezzi di sostentamento, mentre si compiono i lavori di sboscamento, bonificazione, quelli preparatori, quelli di seminagione, di conservazione della pianta, della raccolta e della conservazione del prodotto. E tutto ciò esige una massa ingente di capitali *diretti* ed *indiretti* (2).

---

(1) Per coltura intensiva si intende quella effettuata per mezzo di profonde arature, copiose e scelte concimazioni, di irrigazione e drenaggio ecc. la quale non si può compiere se non con capitali ragguardevoli.

(2) Mille franchi di spesa per ettare, è quanto si richiede per dare una discreta produttività al terreno; Vincenzo Rossi, *Condizioni* ecc Parte 2.ª, pag. 172. Vengono poi le spese accessorie.

La differente fecondità dei terreni e la loro più o meno opportuna postazione, crea altre difficoltà allo estendersi dell'agricoltura. I terreni meno fecondi richiedono maggiori spese; i prodotti che quindi si ricavassero dagli stessi, non sempre potrebbero sostenere la concorrenza dei prodotti ottenuti dalle terre di qualità migliore. Può esservi la convenienza di coltivare un campo finchè la sua naturale fecondità renda superflua la concimazione; può tale convenienza cessare, allorchè tal questa concimazione diventi necessaria.

In ultimo l'assoluto difetto di credito per l'agricoltura, causato dalle abitudini poco regolari degli agricoltori; dai difetti della legislazione la quale nega un titolo di credito all'agricoltura, privandola del benefizio del biglietto ad ordine rifiutando a quest'atto la natura commerciale (1); la mancanza di instituti di sconto che sussidiino i coltivatori sono altrettante cause che si oppongono al diffondersi dell'agricoltura in Italia, rendendo impossibile la coltivazione di nuove terre, e difficilissimo un progresso nella coltura delle antiche.

Perciò coloro che consigliano agli Italiani quale unico mezzo per uscir di miseria, la coltura intensiva inglese, o il dissodamento delle molte terre incolte che si hanno nella penisola, dovrebbero prima dimostrare:

1.° Che il capitale è in Italia così abbondante e ad un tasso così basso che convenga impiegarlo all'1 od al 2 per %.

2. Che la popolazione è tanto ricca da pagare i prodotti ad un prezzo che rimuneri le spese di coltura dei terreni di inferior qualità.

Crediamo difficile che un serio economista voglia assumersi l'arduo còmpito di dimostrare questi dubbiosi teoremi.

---

(1) Il Prof. Bernardini Cipelli, savio giurisperito di Parma ha in una sua dotta Memoria dimostrato la necessità di estendere all'agricoltura i beneficii della legislazione commerciale. Sarebbe intanto di già un grande progresso, se i Tribunali riconoscessero come atto di commercio l'intrapresa di condotta dei fondi rustici che si fa dall'affittuario.

È inutile fondar Banche agricole, se non si dà all'agricoltore il titolo commerciale che possa essere dalle Banche scontato.

Or bene, se i prodotti agricoli, come gli industriali, non ponno moltiplicarsi con quella rapidità con la quale cresce la popolazione, dovendo ripartirsi fra un numero maggiore d'individui, rincariranno. Contemporaneamente l'aumento delle braccia farebbe ribassare i salari creando uno stato di sofferenze ineffabili. Ma altre forze agiscono in un senso contrario e tendono a rincacciare violentemente le moltitudini entro il ferreo cerchio dei mezzi di sussistenza.

È doloroso il confessarlo, ma poche classi posseggono nella società i mezzi di prolungare la vita a quel limite che sembrerebbe dalla natura consentito all' individuo (1).

Taluni invocano l'insegnamento dell'igiene alle moltitudini; ma che giova conoscere i principii della scienza, quando mancano i mezzi necessari per poterli praticare?

Molti fanciulli di famiglie povere muoiono per difetto di cure, che tutte fanno più o meno, capo ai mezzi di sussistenza. L'insalubrità e l'immondezza della abitazione, cagionano gravi malanni a chi non può averne migliori. La luridezza ed il difetto delle vesti arrecano effetti consimili. La povertà impedisce di prevenire tante malattie provenienti da eccessi di fatica, da lavoro troppo prolungato; le difficoltà degli allattamenti, le numerose esposizioni d'infanti, gli infanticidi e molti altri consimili fatti sono più o meno conseguenza della miseria.

Ma altre cause concorrono a decimare più sensibilmente il rigoglio delle popolazioni.

Le epidemie hanno un ricorso pressochè fatale e tosto che l'una si vince, ne sorge un'altra più misteriosa; quasicchè la natura volesse ad ogni costo riserbarsi un mezzo per sfrondare l'albero troppo rigoglioso della popolazione.

Presso le Nazioni civili, la carestia è un fatto difficile; nondimeno quando in seguito a falliti raccolti i generi che formano

---

(1) « Ciascun uomo, dice il Mantegazza negli *Elementi d'igiene*, potrebbe vivere il suo secolo ».

la base dell'alimentazione aumentano di prezzo, le sofferenze dei braccianti sono indicibili (1).

Non è molto tempo che la malattia nelle patate ha ucciso un milione d'uomini, ed è forse il difetto di cibo che ha fatto tollerare l'infanticidio e l'antropofagia in molte barbare tribù. Mantegazza constatò che i Payguas fanno abortire le loro donne, quando ebbero già due figli ed i Mbayas uccidono quasi tutte le bambine. Cutter trovò la medesima usanza in California; Kotzebue a Medid e nelle Indie Orientali, ove molte fanciulline sono avvelenate con l'oppio o soffocate col cordone ombelicale, e non meno di 20 mila se ne uccisero in un anno da una sola tribù. G. B. Scala ci descrisse le stragi di Dahomey. Ellis e Pallas narrano di popolazioni ove i padri divorano la prole. Marchal vide i Kirgisi comprimersi con tavolette l'epigastrio onde far tacere il bisogno d'alimento, mezzo usato anche dai nomadi del Sahara. Sonvi tribù che ingoiano formiche, ghiande ed altri simili oggetti. Humboldt ci ha poi descritto i mangiatori d'argilla.

La guerra è un altro fatto assurdo ed anormale che strugge una quantità prodigiosa d'uomini e di future generazioni. Cesare costò all'umanità 700 mila individui; le crociate portarono la perdita di un milione di vite; regnando Napoleone I, si perdettero in guerra durante 23 anni dalle differenti Nazioni duemila soldati al giorno; la guerra di Crimea e quella civile d'America, causarono la morte di mezzo milione di persone ciascuna.

Questi deplorabili fatti, contrastano vivamente alla potenza fisiologica, alla tendenza instintiva della popolazione a mol-

(1) I giornali ci danno da qualche mese notizie assai dolorose, circa gli effetti che la mancanza di raccolto ha apportato nella Prussia Occidentale, in Russia, in Francia, in Ispagna ed in Algeria, ove la quistione dell'alimentazione è divenuta d'una gravità imponente. Anche la Sardegna nell'anno decorso si trovò in dure strette essendo stato il raccolto distrutto da nuvole di cavallette. L'Italia trovasi in condizione migliore di tutte le altre nazioni, essendo stata favorita d'un copioso raccolto, nel 1867.

tiplicarsi; ma niuno vorrà certamente dire che queste orrende sciagure, sieno rimedi.

L'unico mezzo con cui si possa tener fronte alla moltiplicazione della specie ed equilibrarla ai mezzi di cui dispone un paese, si è di lasciar libero campo alla migrazione; mezzo che se non offre un radicale rimedio, costituisce però un grande sollievo. Essa si compie dalle località ove per le indicate ragioni, la vita è divenuta difficile, verso contrade nelle quali essa è più agevole e più probabili si presentano le eventualità di potere con elevati salari raggranellare un qualche capitale, o di conseguire da quello che si possede un più cospicuo profitto.

IV.

La migrazione è un fatto provvidenziale ed i Governi devono piuttosto favorirla che impacciarla. Iniquità delle leggi che creano ostacoli all'emigrazione.

Sia dunque che si effettui per assoluta necessità, sia che si compia pel naturale desiderio di migliorare la propria condizione, la migrazione è uno di quei fatti provvidenziali, in ordine ai quali i Governi devono mantenere un prudente riserbo e dovrebbero piuttosto offrire ai loro sudditi migranti, facilitazioni che opporre ostacoli, all' adozione dell' unico mezzo il quale (finchè il *moral restraint* non ottenga in una più educata popolazione un' efficacia maggiore) possa attenuare i gravissimi danni della soverchia moltiplicazione.

Cercando o apertamente ed in modo diretto, o celatamente ed in maniera indiretta, di porre un freno alle migrazioni

inceppandone il libero corso, si compie l'atto il più iniquo e dannoso che si possa perpetrare da un Governo (1) e la scienza economica, come gli scrittori di diritto pubblico, hanno fieramente stimmatizzato l'opera di quegli Stati che imbevuti di falsi e dannosi principii in ordine alla popolazione, hanno creduto conveniente di adottare cosiffatte misure. .

« Il n'est plns sage, dice Giambatista Say (2), de réternir les hommes prisonniers dans un pays, que de vouloir les y faire naitre. *Toutes les loïs contre l'émigration sont iniques;* chacun a le droit d'aller ou il se flatte de réspirer plus à l'aise et de subsister plus facilement.

« Lorsqu'on empêche une population surabondante de sortir par la porte des frontières, *elle sort par la porte des tombeaux.* »

Gerolamo Boccardo nel suo pregevole Dizionario di Economia, all'articolo *Emigrazione* (3) così si esprime su questo argomento:

« Vi hanno pur troppo paesi, ove le bocche sono soverchie ai mezzi di sussistenza . . . . Sterminate contrade imputridiscono sotto l'ingombro della nativa loro fecondità e innumerevoli popolazioni urbane allibiscono in angusto spazio e nelle strettezze dell'inopia. Questi due fatti innegabili ed evidenti, bastano di per sè a palesare *tutta l'incalcolabile importanza dell'emigrazione.* La quale già serve oggidì ed è destinata a servire maggiormente in futuro, di veicolo alla propagazione della ricchezza e della civiltà sul terrestre pianeta. Niuna mente può misurare le conseguenze che ridonderanno da questo gran fatto: che cioè ogni anno, più di mezzo milione di europei portano le loro braccia, i capitali, l'intelligenza, le arti, le industrie, le scienze in America, in Afri-

(1) Si d'un coté, on ne peut démontrer que les gouvèrnements sont tenus d'encourager d'une manière activo l'émigration; de l'autre c'est non seulement de leur part un criante injustice, mais encore une mesure fort impolitique, de la défendre ou de la prévénir. MALTHUS. *Essai* etc. Vol. 2, cap. IV, pag. 48.

(2) *Corso Completo*, parte VI, capo 6, pag. 382.

(3) Vol. 2, pag. 126.

ca ed in Asia; nè prevedere quale aumento di ben essere sia per risultarne alle generazioni che verranno dopo di noi. »

« Tutto ciò che il governo deve fare, prosegue queste scritture, *si è di togliere gli ostacoli che alle emigrazioni si infrappongono...... deve favorire stabilimenti di società protettrici di emigranti,* lasciare perfettamente libero chi emigra e chi immigra *ed abbandonare alla individuale responsabilità le conseguenze della scelta e dei modi di questa economica operazione.* »

Noi potremmo accumulare citazioni di Smith, Dunoyer, Rossi, Ferrara, Bruno, Gioia, Senior, Carey, Mac Culloc e di moltissimi altri economisti, ma crediamo che non aggiungeremmo un atomo, all'evidenza con la quale questi scrittori dimostrano, l'ingiustizia ed il danno delle misure che limitano ed impacciano l'emigrazione, e la convenienza invece di lasciarla libera ed anzi di favorirla.

V.

Idee della stampa e tendenze del Governo Italiano, in fatto di emigrazione. Circolare del 23 Gennaio 1868; equivoci ai quali essa ha dato luogo limitando le migrazioni *per l'America.*

Quantunque l'opinione degli scrittori più autorevoli sia unanime nel combattere l'errore che fa riguardare la popolazione come prima cagione della ricchezza dello Stato, e nel chiarire il grande sollievo che apporta l'emigrazione, non è piccolo il numero di coloro, che in Italia o apertamente o nascosamente si fanno a cercare di promuovere misure che rendano più

difficile l'emigrazione, nello intento di ottenere il risultato d'una popolazione più densa e quindi a parer loro, procurare alla nostra nazione una maggiore ricchezza, ed una esistenza più prospera. Queste idee che fanno erroneamente giudicare delle quistioni che riflettono le migrazioni, traspaiono da numerosi fatti, i quali comprovano, che anco il governo Italiano, se pure non si induce ad aperte e dirette proibizioni, le guarda di mal occhio, inducendosi a determinazioni, altrettanto ingiuste, quanto imprudenti e dannose.

Già da qualche tempo abbiamo notato, che la *Gazzetta Ufficiale* del Regno e dietro le sue orme parecchi altri giornali, si affrettano a dare ogni qualunque più insignificante notizia, di danni provenuti ad emigranti per difetto di impiego, quasichè di tali inconvenienti non si avesse a constatare assai frequentemente, anche nelle varie città e borghi d'Italia e fossero fatti di tal gravità da menarne rumore, su pei pubblici diari! Ugualmente veggiamo ad ogni tratto, comparire articoli, nei quali si cerca di far sentire, che coloro i quali espatriano vanno incontro a molte delusioni, a sofferenze, a noie, a fastidi; cose tutte notissime perchè le persone prima d'indursi a migrare fanno lunghi calcoli e pesano, forse anche troppo, tutti gli ostacoli e le eventualità pericolose. Ma ad ogni modo non si potrebbe far appunto al Governo, finchè si limitasse a semplici informazioni e non si avessero altri fatti che chiarissero le tendenze e le idee dalle quali lo stesso si lascia trascinare. Idee e tendenze, che manifestatesi più tardi in documenti ufficiali, furono cagione di interpetrazioni equivoche e di applicazioni ingiuste.

Infatti, dietro una serie di scritti che tutti apparivano animati dall'erroneo concetto di frenare in qualche maniera l'emigrazione, addì 23 gennaio 1868 il Ministero dell'Interno, Direzione Generale della pubblica sicurezza, diramava ai Prefetti ed ai Sindaci la seguente Circolare:

« Signor Prefetto,

« *La sempre crescente emigrazione* di sudditi nazionali che si effettua per l'America del Nord e per l'Algeria non fa che

creare *serie apprensioni* al Governo sulla sorte cui essi vanno incontro, e *gravi difficoltà* a loro stessi, i quali finiscono ordinariamente per vedersi venir meno quei mezzi, sui quali, lasciando il proprio paese, avevano creduto poter fare sicuro assegnamento.

« In Nuova York vi sono nel momento attuale più di 60 mila operai senza lavoro; sospese per grande prostrazione di affari quasi tutte le arti e le industrie, vivono nell'ozio e nella più squallida miseria; aggravata ancora maggiormente da una rigidezza eccezionale di stagione e del caro dei viveri; *sì che comincia per la gente povera a divenire un problema il procurarsi anche il semplice alimento animale ed il ricovero d'un letto.* Le condizioni economiche dell'Algeria sono poi ancora peggiori, perchè rese più dure ed insopportabili dalla carestia in molte di quelle contrade *e dal cholera.*

« Questa condizione di fatti il Ministero scrivente crede necessario sia conosciuta e seriamente valutata dalle popolazioni del Regno, e sopra tutto da quelle marittime, le quali d'ordinario danno un più forte contingente di emigrati, per risparmiare dolorosi disinganni a quei sudditi che facciano disegno di recarsi in *America* o in Algeria per trovarvi lavoro o guadagno, obbligando poi il Governo, per decoro della Nazione, a sottostare a gravi sacrifici, o sussidiando gli emigrati privi di occupazione e di mezzi, meritevoli di speciali riguardi, o sopportando le spese del loro ritorno in patria.

« Il sottoscritto si fa quindi a pregare i signori Prefetti, di voler diramare le opportune avvertenze ai Sindaci delle rispettive Provincie per norma dei loro amministrati, curando in pari tempo di dare le necessarie istruzioni alle Autorità di P. S. da loro dipendenti, *di non lasciar partire* per l'Algeria e *l'America che solamente coloro che giustifichino averci un'occupazione bene assicurata, ovvero mezzi sufficienti di sussistenza.* »

« *Pel Ministro* — G. Borromeo. »

Lá circolare, a primo aspetto sembra avere un eccellente scopo. Pare infatti che essa tenda a porre in guardia gli emi-

granti, affinchè non volgano a località ove vi ha poco lavoro (1) o dove infierisce una malattia. Ma dalle espressioni adoperate, dalle esagerazioni sentimentali che si notano in quel documento, quasichè presso di noi non fossero anche troppo frequenti le sofferenze provenienti da miseria ed epidemia, facilmente si rileva, che chi ebbe a redigerla, riguardava l'emigrazione come un flagello della nostra penisola (2) e che al postutto credeva utilissimo ricorrere a mezzi, coi quali la si potesse in qualche maniera frenare.

Le persone alle quali era diretta la circolare e specialmente i Sindaci, dei quali la felicissima Italia annovera più di ottomila, erano in generale persone, uniformandosi alla lettera ed allo spirito della circolare, anche troppo disposte ad applicarla nel senso il più restrittivo. E così infatti avvenne.

Il Ministro degli Interni e per esso il suo generale segretario, il signor Borromeo, si erano forse indotti a diramare la

---

(1) Raccomandazione però affatto inutile, stante l'avvedutezza degli emigranti che non son punto come taluni sembrano supporre irreflessivi e spensierati. Una prova del senno che li guida, si è appunto questa, che pochissimi sono coloro che anche prima della circolare volgessero agli Stati Uniti, dirigendosi invece di preferenza al Plata ove hanno cospicui guadagni pressochè assicurati. Ad ogni modo, per ciò che concerne i lavori agricoli negli Stati Uniti, ecco quanto si legge nell'*Eco d'Italia* di New-York del 27 marzo 1868:

« Nella Virginia comincia farsi strada l'immigrazione di coloni Europei, e vediamo con piacere come due compagnie di capitalisti, l'una Olandese, l'altra Svizzera, abbiano fatta domanda di poderi alla Società d'Immigrazione in Richmond per stabilirvi colonie agricole. Gli Olandesi scelsero di preferenza le terre basse lungo i fiumi York e James, mentre gli Svizzeri si stabilirebbero nella contea di Piemonte, luogo alpestre ove abbondano pascoli e terre adatte alla coltura delle vigne.

(2) Mazzucchi, Castellani (il quale affermò che in Italia si muore di fame) ed altri onorevoli, all'occasione della discussione della legge sul macino chiamano l'emigrazione: la piaga d'Italia! Ventura che il Ministro delle finanze contrastò a codesta ridicola idea dimostrandone l'assurdità. Ma allora come si spiega la circolare 23 Gennaio? Bisogna dire che nelle quistioni di popolazione e di emigrazione, non sempre coloro che siedono a capo dei differenti dicasteri, hanno idee identiche ed opinioni conformi.

circolare riferita, al solo scopo di far conoscere le sofferenze che gli emigranti, per circostanze affatto temporanee ed eccezionali, trovavano *negli Stati Uniti*, località verso cui scarsissima si volge l' emigrazione nostra. Ma la circolare, dall' *America del Nord*, viene implicitamente ad estendere, non sappiamo con quanta logica, (1) le sue raccomandazioni e proibizioni piene di previdenza e pietà, all'*America del Sud*, ove gli emigranti sono ricevuti a braccia aperte e dove trovano, come vedremo, facile, pronta e lucrosa occupazione.

Questo equivoco, si consegue parlando replicatamente dell' America in genere, senza distinguere la meridionale dalla boreale; ed in cotal guisa si ottiene l'intento, senza darlo a divedere, di sollecitare tutte le autorità dipendenti dal Ministero dell'interno, a volersi adoperare affinchè la *crescente emigrazione* venga un tantino raffrenata (2).

Lo scopo della circolare appare troppo evidente; dacchè se l'emigrazione per gli Stati Uniti, fu numerosa in quelli anni nei quali si offrivano colà, per la lotta fratricida, lucrosi ingaggi, è attualmente divenuta pressochè insignificante. Il Ministero impaurito, e molto a torto, della sempre crescente emigrazione, voleva quindi conseguire indirettamente lo scopo, di porre un argine a quella veramente numerosa, giustificata, ed utilissima (come divisatamente proveremo), che, ha luogo verso il Plata. Ma non osando impedire questa emigrazione in modo assoluto pensò di frenarla con una parola

---

(1) Non è egli abbastanza strano ed illogico, che per le sofferenze degli operai agli Stati Uniti, si venga a porre ostacoli all'emigrazione per il Plata?

(2) Infatti leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 13 Aprile la seguente nota, che dimostra ad evidenza la verità di quanto diciamo.

« Sappiamo che le autorità politiche locali, *a termini della Circolare ministeriale di recente diramata*, hanno invitato tutti quelli che si occupano di emigrazione *per l'America*, a volere desistere da queste operazioni, sotto pena di vedersi tolto l'assenso prescritto dalla legge di P. S. per ufficii pubblici d'Agenzia, a meno che non si obblighino a dare sicurtà pel mantenimento delle promesse che fanno agli emigranti, e pel rimborso delle spese di rimpatrio ed altre, cui per loro colpa dovesse poi soggiacere il governo ». (il)

ambigua, lasciando poi ai pubblici funzionari di interpetrarla come essi meglio credevano.

E costoro, che quando si tratta proibindo, di secondare un pregiudizio pubblico, (parliamo specialmente dei sindaci di molti degli ottomila comunelli, e di tanti delegati di P. S.) sogliono interpetrare le circolari governative in modo restrittivo, scorgendo come il governo vegga di mal occhio la piaga dell' *emigrazione*, si vanno in ogni modo adoperando, affinchè le intenzioni del Ministro, trovino un' esatta e severa esecuzione.

Nella circolare si raccomandava alle autorità di pubblica sicurezza, di non lasciar partire per l' America (non diceva già Stati Uniti) se non quelli che provassero *avervi colà una occupazione bene assicurata e sufficienti mezzi di sussistenza.*

Allorchè ci venne fatto di leggere queste parole, confessiamo di essere rimasti colpiti da profonda meraviglia, non potendo persuaderci come uomini assennati, quali sono il Cadorna ed il Borromeo siano potuti trascendere, per desiderio di bene, a tanta enormezza.

Non lasciar partire? Qual frase di colore oscuro è mai questa e come può figurare nelle circolari d' un ministro di governo liberale? Un Ministro non può, nè deve ignorare i principii di dritto pubblico e quelli della scienza economica (1); che se tali principii non ignora (come vogliam credere) il Ministro Cadorna, come può egli essersi indotto a compartire ordini perchè *non si lascino partire dei cittadini dal paese,* allorchè essi abbiano intenzione di andarsene e non vi sieno trattenuti da qualche precetto di legge?

Ove se ne eccettuino i casi di leva o di processura penale, non è lecito all'autorità, impedire ad un cittadino di partirsi dal suolo natale, o proibirgli di andarne a quella regione, che egli estimasse più adatta a realizzare i propri disegni. Non è mestieri sfoggiare in citazioni di scrittori, a fine di con-

---

(1) Veggasi ad esempio Valtel *Droit des Gens,* Lib. I Cap. IX §§ 225 e seg. Torna inutile affermare che principii uguali sono professati dal Weaton, dal Kluber, dal Foelix, Pinheiro Ferreira, Bello, Hautefeuille, Kamptz, Mancini *(Manoscritto),* Wenz, Azuni, Ortolan, Grozio etc.

fermare questi principii elementari, della cui esattezza e giustizia è giudice abbastanza competente, il naturale buon senso.

Purchè non manchi ai doveri positivi verso la Patria, e non leda i diritti di altri cittadini, un uomo può *quando* meglio gli piace, andarne *nel modo* che egli ravvisa più opportuno, *dove* meglio gli talenta, poichè facendo questo, esercita uno dei diritti più semplici, ma eziandio più essenziali della *personalità*, ed è contrario alla libertà che è fondamento principale di essa, far dipendere il consenso della locomozione e trasferimento della propria persona, da indagini ed informazioni, le quali quand'anco muovessero da paterne intenzioni, non son per questo meno lesive dei diritti personali, che a ciaschedun cittadino competono.

La Cina da tempo immemorabile, l' Inghilterra due secoli or sono, la Francia ed il Portogallo più tardi, fecero sperimento di leggi limitative e proibitive della emigrazione; nè ciò dee far meraviglia, poichè non v'ha errore che non si sia voluto, in qualche epoca erigere in legge; non vi ha assurdità della quale non siasi fatto prova. Ma scorgendo l'inefficacia delle loro leggi, constatando i danni che esse apportavano, meglio illuminati, questi Governi abrogarono cosiffatte misure.

Come dunque, con indiretta maniera, vorrebbe farle in parte rivivere, un Ministro concittadino di Vasco, un Segretario Generale, compaesano di Verri, Beccaria, Gioja e Cattaneo suscitando ostacoli alla trasmigrazione delle nostre popolazioni ed inceppandone il libero corso?

Nè ci si dica che noi pecchiamo di esagerazione, allorchè affermiamo che codesta circolare del 23 Gennaio ebbe conseguenze gravissime; poichè una breve analisi dei fatti in seguito ad essa accaduti, basterà a persuadere ogni imparziale lettore, che non abbiam torto, se cerchiamo di virilmente combatterla.

Da lettere scritte ai nostri armatori, appare manifesto, che in molte parti d'Italia le autorità dipendenti dal Ministro per gli affari interni, rifiutano i passaporti ad individui che vorrebbero trasferirsi a Montevideo, a Buenos Ayres, a Val-

paraiso ed a Lima, allegando che il R. Governo ha fatto sapere che gli Italiani più non debbono andare in America.

In altri paesi, gli agenti della pubblica sicurezza, con metodo un po' meno spiccio e riciso del riferito, si permettono di inquisire coloro che hanno intenzione di espatriare, intorno ai mezzi pecuniari che posseggono, od alla natura della occupazione alla quale intendono dedicarsi nel nuovo emisfero. Taluni fra cotesti ufficiali si dimostrano abbastanza correnti; altri invece cavillano, affacciano difficoltà d'ogni maniera, esigono prove esplicite d'un impiego assicurato in America e non vogliono saperne di distinzioni fra gli Stati Uniti e le Repubbliche del Plata, dacchè la circolare, sebbene sia provocata dalle sofferenze degli emigrati italiani in New-York, pure non distingue, e parla chiaro ed aperto di America, vocabolo che nella sua generica significazione, comprende così il Nord, quanto il Sud.

Alcuni Agenti poi, riguardano come prova di occupazione sufficientemente assicurata, una lettera di un congiunto, nella quale dall'America, si scrive ad un altro rimasto in patria, di volerlo prontamente raggiungere nel continente ove il primo si trova, accertandolo che appena giunto conseguirà una lucrosa occupazione. Ma invece in altri paesi, oltre all'attenersi strettamente al senso letterale della parola *America,* non si volle riconoscere qual prova di impiego sufficientemente assicurato, la lettera d'un colono che scrivea dal Plata al fratello, di portarsi al più presto in quella colonia, a fine di aiutarlo a far meglio prosperare, le sue di già bene avviate intraprese (1).

Vi hanno provincie, nelle quali, in ordine ai mezzi di sus-

---

(1) Tutti gli armatori genovesi che hanno bastimenti i quali compiono viaggi periodici sulla linea del Plata, ricevono ad ogni corso di posta, l'incarico di trasferire colà congiunti ed amici, pei quali si anticipa il nolo e talvolta si trasmettono somme, per le spese occorrenti a preparare la partenza. Potrebbe ciò accadere, se veramente coloro che si tovano in quei paesi, non avessero constatato utilissimo quel soggiorno?

sistenza, che si devono indagare e constatare, a mente della più volte citata circolare, le autorità ritengono sufficienti 800 lire; altrove se ne richiedono almeno 1000 o 1500, ed altri che non corrono in codeste faccende di gamba malata, pretendono che l'emigrante abbia per lo meno un gruzzolo disponibile di 2,000 lire (1). Così la circolare del 23 gennaio non solo violò, disconoscendolo, uno dei più sacri diritti naturali, ma ne fece, il che è assai peggio, dipendere la modalità e l'estensione dell'esercizio, dal capriccio di agenti subalterni, turbando il principio dell'eguaglianza; dacchè, come abbiamo potuto vedere, secondo i diversi paesi, secondo le idee dei differenti impiegati, si applica in questa materia gravissima, peso e misura differente.

Nel Regno Italiano, non vi sono certamente impiegati di così corrotta tempera, da indursi a mercanteggiare la loro interpetrazione geografica, o quella giuridica, o quella finanziario-economica di una circolare ministeriale, e quindi ad apporre un prezzo al rilascio del passaporto. Ciò ripetiamo, non accade e non accadrà mai fra i nostri mal retribuiti, ma onesti impiegati. Ma ad ogni modo, non vi ha chi possa negare, come la circolare del 23 gennaio, non offra occasione a tali turpi speculazioni, le quali sogliono in certe amministrazioni verificarsi, ogni qual volta dal governo si impone un ingiusto ostacolo, che sta nell'arbitrio d'un agente secondario, rendere più o meno oneroso, od anche rimovere o deludere.

Tutte queste difficoltà create alla migrazione, nel mentre hanno fatto diminuire il numero complessivo dei trasmigratori, che con regolari recapiti partivano dai nostri porti, hanno fatto crescere straordinariamente il numero di coloro, che privi di essi, varcano le frontiere di Francia, e di Svizzera, e vanno ad imbarcarsi per l'America, a Marsiglia, al-

(1) Abbiamo a mani una lettera d'un migrante, al quale non si vuole rilasciar passaporto, sebbene abbia provato che ha tremila lire e viaggio pagato, dicendoglisi dall'autorità locale che tali mezzi non sono da essa riguardati come sufficienti.

l'Havre, ad Anversa (1). Di ciò risente danno la marina mercantile, che perde il nolo dei passeggeri e delle paccotiglie che sogliono spesso portar seco loro; e mentre di tali misure si vantaggiano i porti esteri, cittadini italiani si trovano a peregrinare, privi di regolari recapiti che loro assecurino una qualche protezione; ed i consoli nostri, veggono con dolore crescere all'estero il numero di coloro, che sebbene italiani, non riconoscono alcuna autorità, nel rappresentante del loro governo.

Cotesta circolare è quindi del pari ingiusta e dannosa; è condannata tanto dai principii di diritto, quanto da quelli di utilità, e noi portiamo opinione, che quando i cittadini cui si fosse negato il passaporto, avessero azionato nanti i Tribunali le autorità incaricate di rilasciarli, certo è che questi avrebbero tenuto in maggior calcolo i sacrosanti ed intangibili diritti che costituiscono l'umana personalità, che non una circolare la quale apertamente li calpesta e li viola.

Ma sarebbe per avventura questa circolare giustificata da un principio di suprema necessità, e di assoluta convenienza? Lo spopolamento delle campagne, la mancanza di braccia che attendano ai lavori agricoli, non la rendevano forse opportuna? Non si effettua forse l'emigrazione in proporzioni così ragguardevoli, da allarmare giustamente il paese ed il governo, in guisa da legittimare una qualche straordinaria misura? Tali quesiti, ci adducono ad indagini di differente natura, rendendoci necessario, a fine di convenientemente risolverli, di determinare il numero annuo complessivo dei migratori italiani e di constatare se esso sia sproporzionato all'annuo aumento della popolazione ed allo stato della pubblica ricchezza della nazione.

---

(1) Il numero degli italiani che prendevano imbarco nel porto di Marsiglia era di già ragguardevole nel 1867. Per la sola Repubblica Argentina, presero in quell'anno nel porto di Marsiglia, imbarco 1156 passaggieri dei quali $^5/_6$ erano Italiani. Boyer, *République Argentine*, *Doc Stat.* Parigi, 1868, pag. 7. Le attuali limitazioni, faranno crescere con nostro danno, questo contingente.

VI.

Difetto di notizie ufficiali intorno alle trasmigrazioni. Importanza delle indagini dirette a constatare la cifra annuale degli emigranti.

Come si potrà rilevare dalla breve esposizione che noi ci accingiamo a fare, nè i volumi ufficiali del censimento, nè veruna recente pubblicazione di statistica, ci offre la precisa indicazione della cifra, alla quale ammontano gli individui, che espatriano per via di mare. I signori Correnti e Maestri nell'*Annuario statistico* del 1857-58, toccarono in un breve capitolo delle emigrazioni italiane, ma non parlano punto del numero di coloro, che lasciano definitavamente o temporaneamente ad ogni anno la penisola (1). L'*Annuario* del 1864, dei medesimi autori, lavoro per ogni riguardo diligentissimo, serba in ordine alle migrazioni transmarine il più assoluto silenzio, sebbene per incidenza in un tratto della loro opera, gli onorevoli scrittori riconoscano la grande importanza dell'indagine diretta a stabilire codesta cifra (2).

Il prof. Luigi Guala di Vercelli, ragionando in un suo lavoro statistico, (3) del censimento del 1862, riconosce che

(1) Annuario statistico. Anno I pag. 441. Tip. letteraria.
(2) Annuario-Statistico, Anno II, 1864, pag. 16.
(3) Elementi di Statistica Italiana, Biella presso Amosso, 1867, vol. 2, pag. 374.

dallo stesso non si può ricavare cifra veruna, che precisi il quantitativo degli emigranti Italiani. In ordine poi al censimento degli italiani all'estero, così si esprime:

« Pel censimento della popolazione italiana all'estero, vennero presi gli opportuni concerti col Ministero degli affari esteri, onde diramare a tutti i Consolati e Vice-Consolati le relative istruzioni e schede. Ci duole il dover dire, che per quest'ultima parte, le notizie giunte alla Direzione di statistica riuscirono assai incomplete; cosicchè fu giudicata cosa prudente sottrarle alla pubblicità (1) ».

Quel diligentissimo scrittore di materie statistiche che si è il Cav. Luigi Bodio, il quale sebbene in giovane età, si mostra provetto in una scienza così ardua, pubblicò ad occasione del VI congresso di statistica, tenutosi nello scorso autunno in Firenze, un lodatissimo lavoro bibliografico-statistico, nel quale si riassumono e si illustrano tutte le pubblicazioni di tal genere, che vengono da qualche anno, per officio governativo, con grande maestria compilate.

Ma osserva il Bodio, che in nessuna di codeste voluminose pubblicazioni, *vi ha alcuna notizia che riguardi il fatto importantissimo della emigrazione* (2).

Ad occasione della universale esposizione tenutasi nel 1867 in Parigi, la Commissione Reale pubblicò in idioma francese un prezioso volume, che crediam opera del valente statista Pietro Maestri, nel quale si racchiudono quasi in piccolo quadro, i più importanti e più recenti dati statistici concernenti la Italia. Ma anche in questo pregevole lavoro, e specialmente al capo ove si tratta della Demografia o censimento della popolazione, abbiamo inutilmente fatto ricerca di una qualche indicazione, la quale ci potesse giovare a formarci un criterio sul numero dei nostri emigranti. Anzi di tale argomento, si parla una sol volta in tutto quel libro ed

(1) Opera citata, vol. II, pag. 274.

(2) Sui documenti statistici del Regno d'Italia. Per Luigi Bodio, Firenze, Tip. Barbera, pag. 146.

è alla pagina 25, ove si leggono queste testuali parole « *des émigrations, on n'a pu tenir compte* » (1).

Una così deplorabile scarsità di notizie ufficiali, circa un fatto tanto importante, giustifica le nostre indagini e ne chiarisce l'utilità. E sebbene esse possano sembrare a primo aspetto piuttosto ardue, vengono facilitate da un doppio riflesso, il quale si è, che le emigrazioni italiane si fanno pressochè tutte per via di mare e che fra i vari porti della penisola, quello di Genova e quello di Savona, sono quasi i soli dai quali partano emigranti per regioni transoceaniche.

Perciò acquistano, relativamente all'argomento di cui ci occupiamo, una speciale importanza, le osservazioni che riguardano l'imbarco dei passeggieri dal porto di Genova, come quelle che ci possono fornire gli elementi, per constatare qual sia la cifra, se non assolutamente esatta, almeno approssimativa, di coloro che annualmente espatriano per via di mare.

(1) *Italie économique*, Florence chez Barbera 1867, pag. 25.
Di questo libro utilissimo, si è fatta eziandio una traduzione italiana.

VII.

Numero approssimativo dei migranti per via di mare. Confronti con gli ufficiali risultati di annuo accrescimento della popolazione italiana.

L'argomento della emigrazione, fu trattato or sono parecchi anni, da un nostro concittadino, in una Memoria (1) intitolata: *Considerazioni sul Regolamento del trasporto dei passeggieri dell'*11 *febbraio* 1859, il quale, malgrado le più recenti prescrizioni del Codice della marina mercantile, che sembrano alludere a novelli Regolamenti è tuttora in vigore. Ma questo scritto, non contiene dati abbastanza analitici, circa il numero degli emigranti, solo alla nota contrassegnata col N. 27 a pag. 12, si dice in modo molto laconico « la media della nostra emigrazione, viene calcolata a cinquemila individui all' anno. » Codesta cifra concorderebbe con quella espressa dalle statistiche compilate in quell' epoca dal compianto Dottore Massone, il quale appunto fa ascendere a

(1) Genova. Tip. Ponthenier 1860. È lavoro in cui trovi osservazioni giustissime circa l'emigrazione in genere, e su di una speciale quistione di diritto pubblico, sebbene debba dirsi poco giusto, laddove l'anonimo autore, move severo appunto al governo, delle precauzioni adottate, in materia sanitaria, per l' imbarco dei passeggieri, riguardando codeste prescrizioni come impedimenti indiretti creati all'emigrazione. Che dirà lo scrittore, che nel resto si dimostra assai giudizioso ed erudito, ove gli venga fatto di leggere la circolare del 23 gennaio 1868?

circa cinquemila, gli emigranti che nel 1859 si imbarcavano nel porto di Genova.

In una dotta Memoria del Prof. Angelo Bo, (del quale lavoro ci occuperemo nnovamente in segnito) scritta su alcuni quesiti propostl in tema di igiene navale dalla R. Accademia di Medicina di Torino, a pag. 2, l'autore, che era direttore generale della Sanità Marittima, afferma che nel primi nove mesi del 1860, si erano imbarcati nel porto di Genova quattromila emlgranti.

Queste opinioni espresse da varii scrittori, concordano nel fondo a stabilire, che il numero degll emigrantl, i quali intorno al 1860, si imbarcavano nel porto dl Genova, era di circa cinquemila.

Consultando poi statlstlche più recenti, troviamo in uno specchio, pubblicatosi dal Governo della Repubblica Argentina, che la clfra degll immigranti, giuntl in quel paese da Genova, nel *primo semestre* del 1866, era di 3263 indlvldul, il che per un anno darebbe la cifra approssimàtlva di 6500 individui, in cifre rotonde, partiti dal portò di Genova, pel solo Stato di Buenos-Ayres. Ed un'altra tabella ufficiale ancor più recente che togliamo dal *Siglo* del 28 agosto 1867, giornale che si pubblica in Montevideo, ci fa conoscere come nel 1.° semestre del 1867, provennero dall'Italia e quindi dal porto di Genova, 4112 passeggerl, il che constaterebbe per la Republica dell'Uruguay, una immigrazione italiana, di oltre ad ottomila individui all'anno.

In ultimo da alcune ricerche personali fatte nell'ufficio di Sanità del porto di Genova, abbiamo potuto rilevare:

1.° Che l'emigrazione d'Italia per via di mare, si compie pressochè tutta dal porto di Genova, e solo Savona ha cominciato da qualche anno a trasportare pur essa qualche centinaio di passeggeri.

2.° Che per l'anno 1867, le emigrazionl effettuate nel porto di Genova, non superano la cifra di 16 mila. (1) A tale cifra aggiungendo quella di circa mille emigrantl che

(1) Il *Corriere Mercantile* di Genova, uno fra i pochi giornall che opi-

salparono in quell'anno da Savona, non si è lontani dal vero affermando che la emigrazione transmarina, la quale era di circa cinquemila individui all'anno nel 1860, è ora di 17, o tutto al più, di 18 mila individui, cifra annua che il giornale l'*Indipendente* di Bologna, uno dei più fieri contro la libertà dell'emigrazione, scambiò stranamente in un quoziente mensile, asserendo che in un solo mese erano partite dai porti liguri più di 18 mila persone!

Se in ultimo, oltre alle partenze che effettuansi in modo regolare, teniam conto di quelle che si eseguiscono irregolarmente, come per trasbordo in alto mare, o con partenze dai porti esteri, diserzioni di marinai dal bordo dei legni mercantili o da guerra, si può far ascendere la cifra annua dei trasmigratori italiani per via di mare, a circa 20 mila individui.

---

narono con maggiore assennatezza in codesta materia, così si esprime in un savio articolo che trovasi nel N. 2 Gennaio p. p.

« L'emigrazione per l'America meridionale fu negli ultimi mesi dell'ora spirato 1867 più numerosa del solito; e con sorpresa si videro imbarcare a Genova non solo abitanti delle regioni alpine, o delle più sterili provincie dell'appennino napolitano, ma eziandio delle più fertili zone lombarde ed emiliane.

Di questo fatto diverse sono le cause secondo le diverse località. Ma non andremo errati notando come cause più generali, prima il dissesto economico dell'agricoltura, che coi valori pubblici e privati di ricchezza mobile al 50 ed al 40 0|0 non trova danaro quanto esigono i bisogni continui, e languisce senza credito sufficiente, per cui la condizione del contadino si risente spesso delle strettezze del proprietario.

I nostri lettori sanno che in genere non ci associamo alle geremiadi contro l'emigrazione di coloro i quali destituiti di mezzi, o malcontenti della loro posizione, cercano altrove e spesso trovano non solo il pane quotidiano ma tale guadagno da fare qualche notevole risparmio. In massima generale l'emigrazione fu ed è una sorgente di ricchezza, un salutare eccitamento degli affari del commercio e nella navigazione per quelle provincie in cui l'agricoltura ha limitatissime risorse. Così la Liguria con vantaggio proprio e comune in tutta Italia creava in varii luoghi, e sopratutto nella vasta regione del Plata, una vera colonia importantissima sotto molti aspetti, e destinata a bello avvenire, benchè non abbia la forma politica delle colonie che una volta si fondavano, e rispetti l'indipendenza degl'indigeni ispano-americani ».

Or bene, questa cifra è, forse dessa talmente grave, da far nascere seri timori nei governanti, e da indurre un gran numero di periodici ad affermare, che ben presto le nostre campagne saranno pressochè deserte e che l'Italia si va spopolando con grave iattura della ricchezza pubblica e del ben essere nazionale?

Ripigliamo per rispondere in modo adeguato e sicuro, la già citata opera, *L'Italie économique*; pubblicazione ufficiale, compilata sotto la vigilanza della Direzione Generale di statistica, così saviamente presieduta dal Comm. Pietro Maestri. Ed ecco le cifre che ci vien fatto di constatare dietro la scorta di quel accuratissimo lavoro.

Accrescimento della popolazione durante gli anni 1862-63-64.

	Uomini	Donne	Totale
1862	12,241,925	12,229,076	24,477,001
1863	12,350,333	12,330,441	24,680,974
1864	12.553,745	12,428,888	24,882,633

L'aumento annuale medio della popolazione, fu quindi negli anni sovra indicati, di 202,816 individui, (102,910 uomini e 99,910 donne) ossia dell'0,82 0[0 (1).

Ora mentre si ha un aumento annuo di popolazione di oltre 200 mila individui, accrescimento che tenderebbe a raddoppiare la popolazione italiana in 85 anni, è per lo meno puerile il timore, che la produzione possa soffrir danno per la partenza di 20 mila individui, tanto più che nessuno può mettere in dubbio, che molti fra di essi ritornano con ragguardevoli capitali, spediscono annualmente forti somme in patria e tutti contribuiscono a mantener vivo il commercio marittimo fra le colonie e la penisola.

---

(1) Op. Cit., pag. 25, Edizione francese. Vedasi pure Guala, Vol. 2, pag. 375 e seg. In Italia le nascite furono di:

964,137. . . . . Nell'Anno 1863
938,795. . . . . » » 1864

E le morti:

760,164. . . . . Nell'Anno 1863
737,136 . . . . » » 1864

Le cifre riferite, provano inoltre verissimo l'asserto, che l'Italia debba annoverarsi fra le Nazioni Europee che hanno un più rapido periodo di possibile radoppiamento (1); poichè essa supererebbe sotto questo aspetto, l'Austria, la Francia ed il Belgio, e non verrebbe superata che dalla Prussia e dall'Inghilterra. Così in ordine alla densità, scorgesi come la popolazione relativa sia di 85,50 abitanti per chilometro quadrato, mentre quella di Francia è di 68 e quella assai densa d'Inghilterra, di 93 individui per chilometro quadrato di territorio (2).

Adunque, sia che poniam mente allo accrescimento annuo, od alla densità della popolazione, possiamo francamente asserire, che dimostrano per lo meno molta ignoranza, coloro i quali, per poco che non si fanno ad intuonare il *quomodo sedet sola civitas* del Geremia e vanno novellando di campagne deserte, di mancanza di braccia, per una emigrazione che non corrisponde neppure al decimo dell'annuo aumento della popolazione italiana (3).

Per tali ragioni, resta, crediam noi, luminosamente provato che tanto la circolare del 23 Gennaio, come tutte le pubblicazioni o misure, fatte od adottate dal Governo, per timore di una esuberante emigrazione e nello intento di indirettamente frenarla, non ponno giustificarsi neppure sotto l'aspetto della necessità e della opportunità.

---

(1) Annuario Statistico del 1864, pag. 15.

(2) *Italie économique*, Demographie, pag. 22 e seg.

(3) A fine di arrecare un sollievo all'agricoltura, bisogna congedare un buon numero di soldati, o quanto meno adoporarli, come consigliava Chevalier, a costrurre delle strade. Noi non abbiamo mai capito perchè la milizia tema di *derogare* e di avvilirsi, compiendo lavori di universale utilità, quali sono questi da noi accennati.

VIII.

Della pubblica ricchezza in Italia. Deplorabili condizioni dei braccianti ed in ispecie degli individui addetti alle arti agricole.

Le osservazioni da noi fatte, crediamo sieno state abbastanza concludenti per combattere i fautori della *popolazione ricchezza,* delle *estensioni territoriali* credute capitali reali ed attuali, della possibilità di dissodar molti terreni incolti, e di una larga coltura intensiva in Italia.

Abbiamo dimostrata e pensiamo di averlo fatto con qualche evidenza, l' ingiustizia delle misure tendenti a limitare la libertà delle emigrazioni, constatando che esse sono nel nostro paese talmente esigue ed insignificanti, che dimostrano irragionevole qualsiasi misura limitativa.

Ora vogliam provare che la cifra degli emigranti, che in seguito a conscienziose indagini, abbiamo constatato non supera i ventimila all' anno, è per l' Italia troppo piccola e che a diminuire le sofferenze, ad accrescere la ricchezza nazionale, è necessario che per lo meno essa si raddoppi, indagando per quali motivi, l' emigrazione non abbia ancora raggiunto presso di noi, tutto quello sviluppo che sarebbe richiesto dallo stato della pubblica ricchezza, dall' aumento perenne della popolazione e dalla grande necessità per l' Italia, di dare un più rapido impulso alle colonie nazionali.

Per constatare in quali condizioni si trova il cittadino italiano, rimpetto alla produzione annua della ricchezza nazionale, bisognerebbe possedere un catasto della rendita com-

plessiva che il popolo italiano ricava dalla terra, dal commercio, dalle manifatture e dalle abilità personali, le quali sono altrettante forme di quella che si chiama industria umana.

Il Bodio, seguitando un sistema assai ingegnoso tracciato dal Wolowski, vorrebbe spingere il reddito brutto complessivo delle popolazioni italiane, consegnito in tutte le applicazioni del lavoro e del capitale, a più di sei miliardi annui (1).

Questa cifra induttiva, ci sembra anzichenò esagerata, polchè dalle indagini fatte dal Governo a fine di stabilire l' imposta sulla ricchezza mobile e per eseguire la perequazione della fondiaria, risulterebbe che i proventi complessivi degli italiani non superano i cinque miliardi.

Ma dato pure che codesti redditi ascendano agli indicati sei miliardi, ripartendo questa somma fra i 25 milioni d'Italiani che compongono la popolazione della penisola, avremmo un quoziente individuale di L. 240 all'anno, il quale constaterebbe sempre una ricchezza molto limitata.

Così i calcoli fatti dal diversi ministri di finanza, ad occasione della formazione del progetto di imposta sul macinato, nello intento di determinare qual è il consumo relativo del frumento in Italia, avrebbero data una risultante di circa due ettolitri e mezzo di granaglie a testa e per molte provincie questa quota è di gran lunga superiore al vero. Nè questo debole consumo di farine è compensato da un largo consumo di carne, che anzi è notissimo, come questo alimento sia ancora più scarsamente adoperato che non i cereali. « La popolazione italiana, osserva a tal riguardo Vincenzo Rossi, si pasce di scarsi cibi, poco nutrienti e debilitanti ». (*Condizioni d'Italia.* Milano, presso Civelli). Ora Cochut, Chevalier, Liebig, Payen, Cocquerel, Malagnti, Herbert, Fabbroni, constatano, che gravissimi danni provengono alle popolazioni dallo scarso consumo di farine e di carni. (2). La cattiva ali-

(1) Documenti statistici pag. 111.

(2) Jacini narra a riguardo della alimentazione dei contadini lombardi

mentazione dà il risultato di minor produzione del lavoro del bracciante e questa influisce a far deprimere maggiormente il basso corso dei salari.

Nessuna pubblicazione ufficiale ci illumina sul corso medio del salario del bracciante in Italia; ma da un criterio che ci siamo formati leggendo monografie e diari, crediamo poter asserire, che ove se ne eccettuino le città principali, od i pochi centri industriali, l'operaio in genere, e l'agricoltore in modo particolare, sono retribuiti così miseramente che non solo essi non possono migliorare la loro condizione economica, ma non sono neppure in grado di provvedersi d'una sana e sufficiente nutrizione. Tutti gli scrittori d'igiene che conoscono esattamente le condizioni del nostro paese, convengono nella verità di questo nostro asserto, confermato da molti scrittori di materie economiche.

E per toccarne di alcuni, il signor Pietrococcola Rossetti, ci fece conoscere in un suo scritto pubblicato nella Rivista Contemporanea, la dura condizione nella quale si trova il contadino nelle provincie meridionali d'Italia, alle quali questo scrittore appartiene. Egli ci dice che coloro fra di essi che sono più largamente retribuiti, hanno quattro carlini al giorno (1), ma ve ne hanno molti che non possono contare che su due o su tre carlini al giorno. Con una retribuzione così misera, questi infelici possono appena provvedere alle esigenze del quotidiano alimento, che suolsi comporre di cipolle, patate, polenta, fave e cacio. Ben di rado essi si cibano di pane di frumento e quanto alla carne, essa non comparisce che due o tre volte all'anno, come al desco del contadino irlandese, nella ricorrenza delle principali solennità.

---

dei fatti oltremodo dolorosi. Prospetto statistico, Cap. 11. È noto come la Pellagra la quale domina in questa classe, provenga principalmente dalla cattiva alimentazione.

(1) I contadini dei dintorni di Novi sono retribuiti con 90 centesimi al giorno. I lavoranti nelle cartiere di Mele presso Voltri quando hanno lavorato per 17 ore percepiscono lire 1,50. Le operaie sono in Italia così mal retribuite, che non si comprende come possano provvedere ai più urgenti bisogni della vita.

Coloro che hanno visitate quelle regioni, hanno potuto vedere in qual guisa quei contadini provvedano al bisogno di abitazione, riparandosi in tane sucide e malsane, più degne di bestie che non d'uomini. Il loro vestito poi, non è che un lurido ammasso di cenci, come si può agevolmente constatare da chicchessia all'arrivo dei coscritti che provengono da quelle località; spettacolo miserando, che desta il riso della moltitudine, ma spreme le lagrime al pensatore patriota.

E mentre tanta parte del nostro popolo, geme in quelle provincie sorelle in così penose condizioni, vi ha egli mestieri per spiegar le ragioni del perenne inacerbirsi che fa la piaga del brigantsggio e di andarne a rintracciare le cause nella politica? Qual uomo di senno, non è oramai fatto persuaso che il brigantaggio è figlio di miseria, e che solo l'aumento dei capitali, una maggiore ripartizione dei terreni, l'accrescimento graduale dei salari e della educazione economica che infonda i principi dell'interesse personale, della attività continua, del desiderio del meglio, del risparmio e della dignità operosa, e non le baionette e le sommarie esecuzioni, potranno mondare quelle provincie da così terribile lebbra?

Nè bisogna credere che il contadino delle Romagne e della Toscana si trovi in condizioni gran fatto migliori. Tutti quei giovani i quali hanno preso parte alla recente invasione del territorio romano, che finì con la tragedia di Mentana, ci descrissero con vivi colori, ma con relazione concorde, la vita penosa e stentata che conduce nel suo misero tugurio il contadino di Romagna e la pessima qualità e modica quantità del suo cibo.

Per ciò che ha tratto alla gentile Toscana, (ove come dimostrò Domenico Carbonati, è ancora così ragguardevole il numero degli analfabeti) Cosimo Ridolfi, Gino Capponi, Iones e molti altri, hanno ridotto alle vere proporzioni, le arcadiche amplificazioni del buon Sismondi, che estendeva l'eccezionale ben essere dei mezzadri di Val di Nievole, all'intera Toscana.

Codesti agrofili, hanno dimostrato, che gli uomini a giornata che lavorano in Toscana nei campi, ed anco i mezzajuoli hanno guadagni meschinissimi e trascinano un'esistenza

dolorosa che è continuamente in lotta con le più strette esigenze della vita.

La condizione dei contadini nella bassa Lombardia fu fatta conoscere abbastanza da Jacini, e noi in una Memoria inserita nel *Politecnico* del 1862, col titolo *Delle condizioni economiche delle Provincie Liguri*, abbiamo tentato di descrivere il misero stato del contadino ligure, condannato ad immani fatiche, per cavare dall'ingrato terreno dei suoi monti uno scarso sostentamento.

Vincenzo Rossi (1) dimostra ad evidenza, che la miseria del contadino italiano proviene da difetto di capitale; che non è punto vero che manchino le braccia alla nostra agricoltura e che anzi nessuna nazione a ragion d'ettaro o di prodotto, ne fa, come noi, sì grande spreco; che la scarsa produzione del nostro suolo, è spiegata dacchè l'Inghilterra spende 40 franchi di spese accessorie per ettaro, e se la Lombardia ne destina 20, l'Italia in media ne spende 4 soltanto (pag. 71); che quindi l'inopia del contadino e la scarsa produzione del suoio, fanno capo alla mancanza di capitale, il quale fu e sarà sempre il primo elemento di produzione agraria (2).

(1) Condizioni dell'Italia, nell'agricoltura, nella industria e nel commercio, Capo IV, pag. 57, 67 e 71.

(2) Utilissime, assai più delle proposte instituzioni di credito agrario riuscirebbero le Banche di sconto e deposito, secondo il sistema semplice, ma veramente pratico ed opportunissimo, ideato dal signor Sebastiano Bertolotto, Agente di Cambio e Direttore del periodico *La Borsa*. È mestieri però che si riformi la legislazione, per dare al proprietario ed all'agricoltore un titolo commerciale che possa essere scontato dalle Banche.

4

IX.

La produzione agricola, manifatturiera e commerciale, non si è punto accresciuta in Italia in proporzione dell'aumento avvenuto nella popolazione. Sintomi di sofferenze e miserie.

Fin quì della condizione dei braccianti e del corso delle loro retribuzioni; facciamoci ora ad esaminare se almeno, di fronte all'aumento della popolazione, siasi accresciuta la pubblica ricchezza, e se, in altri termini, il popolo italiano sia divenuto in questi ultimi anni, più ricco o più misero.

Affrettiamoci a dire, che numerosi fatti comprovano, come da due anni, non solo la pubblica ricchezza non si accrebbe, ma andò decrescendo.

Malgrado l'elevato prezzo del grano salito ad un tasso assai superiore a quello che si chiedeva da Leone Carpi, Peyrone ed altri protezionisti agricoli, l'agricoltura italiana prosegue a sonnecchiare, e i lavori di prosciugamenti, di bonificazioni, di colture intensive e dissodamenti, non hanno punto progredito (1). Langue priva di credito l'agricoltura, nè sino ad ora si risentì dei benefici effetti, pronosticati da Stefano Allocchio, nel dotto suo scritto sul *Credito fondiario.*

(1) L'imposta sui grani esteri di L. 1,10 al quintale, non produce all'erario di quattro milioni, mentre rovina il traffico dei cereali e fa pesare sui consumatori un onere di 60 milioni, dacchè come è noto un dazio sui prodotti esteri, si traduce in aumento di prezzo dei prodotti nazionali similiari consumati in paese.

Asserirono molti pubblicisti, non gran fatto favorevoli alla libertà degli scambi, che le industrie nazionali trovarono protezione e conforto nel corso coatto, ma secondo opina il bresciano G. Rosa ed il padovano Alessandro Rossi, le manifatture nostre sono ben lungi dall'essere progredite. In quasi tutte le provincie d'Italia, si è da vari anni chiuso un qualche opificio, e salvo che nei centri più popolati, si offrono ogni dove le braccia con penosa insistenza.

Quanto al commercio, si ravvisa da due anni in piena decrescenza e lo comprovano i redditi doganali che sono vergognosamente superati da quelli del lotto. Il discredito finanziario, consente di poter capitalizzare interessi al 10 0[0], il che è fatale ad ogni sorta di transazioni. La carta monetata discredita le piazze commerciali italiane e contribuisce a far salire i cambi a prezzi esorbitanti.

Di tal guisa, mentre la Francia ha un commercio complessivo di oltre otto miliardi, il Belgio che ha soli cinque milioni di abitanti, vanta un movimento commerciale di 1300 milioni e quello di Italia che pur novera 25 milioni d'abitanti non supera i 1500 milioni.

Il poco reddito delle poste, dei telegrafi, delle tasse sugli affari, confermano l'atonia, nella quale il paese è da qualche tempo caduto. In Francia vi hanno reti ferroviarie che producono 57 mila lire al chilometro; presso di noi l'Alta Italia ha un provento di 23 mila lire, le Romane di 12 mila lire, le meridionali di 8 mila al chilometro, ed abbiamo linee, come le maremmane, che non compensano le spese d'esercizio.

Gli atti parlamentari, ed in ispecie i discorsi pronunciati ad occasione della discussione sull'abolizione del corso forzoso e del dazio sulla molitura, ponno giovare grandemente (tenuto anche il debito conto delle esagerazioni dei partiti) a constatare quanto sia miseranda la condizione economica del paese.

Ricco di dati e di profonde considerazioni, splendido per idee nettamente scolpite, rifulge fra tutti il discorso dell'ex Ministro Ferrara, il quale sostenendo la tesi che l'Italia immiserita, non può sopportare l'onere di nuove imposte, tentò,

con mano pietosamente secura, piaghe dolorose, ed indicò con quali mezzi potessero venir sanate.

E come poteva accrescersi la ricchezza pubblica, mentre lo sbilancio dell'erario è caduto in cronico, si mantiene una armata sproporzionata ai mezzi, le antiche imposte non gettano, i cittadini ricalcitrano nlle nuove, la rendita scapita della metà del nominale, varie società ferroviarie e molte società industriali sono in rovina, le lotte politiche e religiose si sono inacerbite, la circolazione monetaria è divenuta piena di difficoltà e di aggravi, gli scambi internazionali sono sminuiti, si son fatti limitati i consumi, e solo aumentò la frequenza degli scioperi, le perturbazioni pubbliche, il numero degli esposti, la perpetrazione di delitti, la moltitudine dei carcerati ed i proventi del lotto?

Una grande quantità di operai cerca lavoro in Tirolo; più di 40 mila venetl corrono in Ungheria per trovarne, e indarno la *Gazzetta Ufficiale*, senza darsi pensiero di indicare ove i braccianti potrebbero rinvenire occupazione, si affretta ad avvertirli che essi sono vittime di illusioni. Ma la forza delle cose è più potente dei suoi avvertimenti, e un onda di popolo irrequieta, perchè disoccupata, va cercando ove possa con qualche profitto prestare la propria opera (1).

In tanta scarsità di lavoro e mentre i salari sono in paese così miseri, come si può aver coraggio di impedire l'emigrazione? Non si ha diritto a trattenere l braccianti, quando si

---

(1) Leggesi nei fogli ungheresi del 15 e 16 aprile 1868. « Di questi giorni giunsero in Ungheria molti lavoranti italiani diretti ad Arad per lavorare a quella Ferrovia. Altri molti ne' erano arrivati prima e con quelli che si attendono ancora sarebbero in numero di 40 mila i lavoranti che verrebbero dal Veneto ». Vedi *Osservatore Triestino.*

Nella *Gazzetta ufficiale* del 16 aprile troviamo la seguente comunicazione del ministero dell'interno:

« Affluisce da qualche tempo alla frontiera austriaca del Tirolo un numero considerevole di lavoranti italiani, condottivi dalla lusinga di trovare collocamento nei lavori di fortificazioni che, secondo si è andato buccinando nelle provincie di Lombardia e della Venezia, devonsi attivare in parecchie località dell'impero.

adotta la legge sul macinato; e permettere agli agiati, che quando vogliano possano liberamente espatriare ed impedirlo a coloro che vertono in inopia, affinchè i miserabili rimangano in paese, sarà norma di profonda saviezza economica, ma confessiamo, che noi non ne sappiamo comprendere l'utilità.

Abbiamo parlato di delitti e di carcerati; non sarà inopportuno arrestarci un istante su questo doloroso argomento, come quello che può presentare un fedele riscontro della condizione economica della popolazione, e porre in evidenza i danni che provengono ad una Nazione, quando non sviluppandosi sufficientemente presso di essa l'emigrazione, l'aumento degli individui supera ogni anno quello della ricchezza necessaria per convenientemente sostentarli.

Bodio (1) accusa il difetto di statistiche criminali, portando le ultime la data del 1861. Una tale ritrosia del Governo non basta forse a rendere plausibile il sospetto, che si abbiano cifre poco consolanti da far conoscere al pubblico?

Ma una positiva conferma d'un progressivo accrescimento dei carcerati, lo abbiamo *nella Statistica di case di pena*, pubblicata dal Ministro degli Interni, per gli anni 1862-63-64, che ci dà la risultante d'un quarto d'aumento nel numero dei reclusi, nel corso di soli tre anni (2).

La cifra dei detenuti negli stabilimenti penitenziari o case di pena, era nel 1864, di 7696 individui. Oltre le reclusioni si hanno i bagni e le carceri giudiziarie, e le prime dal Ministro degli Interni, i secondi dal Ministro della Marina e le ultime da quello di Grazia e Giustizia, dipendono. Ripartizione, che spiega la difficoltà d'avere una precisa cifra complessiva, dei milioni che gli onesti e laboriosi cittadini spendono nel Regno Italiano, per mantenere i malviventi.

Il bilancio della marina per l'anno 1867, accusa 13 mila individui nei Bagni.

Nell'accuratissimo lavoro intitolato *Prigioni e prigionieri del Regno d' Italia*, del nostro infelice amico Federico Bel-

(1) Opera citata, pag. 33.
(2) Torino, Tip. Favale e C. 1866.

lazzi, si constata che al 1.° gennaio 1866, trovavansi nelle carceri giudiziarie 37 mila individui. Ora sommando le cifre dei detenuti nelle carceri di pena, dei condannati ai lavori forzati nei bagni, e di quelli che trovansi nelle carceri giudiziarie, avremmo avuto una tetra schiera di 58 mila carcerati che non possono essere, all'epoca in cui scriviamo, meno di 70 od 80 mila. Un vero esercito!

Se quindi poniam mente alla quantità dei delitti, che come ce ne avverte la stampa periodica, si vanno ogni giorno con crescente baldanza perpetrando, possiamo essere veramente sicuri, che l'aumento della pubblica ricchezza non solo da parecchi anni si è arrestato, ma anzi questa ha dietreggiato, e fatta eccezione pei centri commerciali. è andata generalmente in Italia, diminuendo (1).

Ma la miseria, che come provammo, comincia a far sentire le sue strette alle popolazioni Italiane, in conseguenza dello fatale squilibrio fra gli individui ed i mezzi per sostentarli, porta, come vedemmo, difetto di sufficiente nutrizione, di indumenti e di abitazioni conformi all'igiene. Di guisa che i corpi di molti infelici, si preparano miseramente a ricevere il colpo fatale d'una qualche epidemia, la di cui persistente presenza, è pur essa una prova della indigenza delle popolazioni che decima.

Vogliono alcuni scrittori sostenere, che la quantità dei delitti suol essere nelle popolazioni in ragione diretta del prezzo del grano, ed inversa dello stato della ricchezza pubblica. Certo è però che le epidemie e la mortalità dei fanciulli, sono più intense, quanto sono minori le cure igieniche che, come osserva il Mantegazza, nei suoi elementi d'igiene, dipendono il più delle volte dalle condizioni economiche delle famiglie e dallo stato della prosperità pubblica.

Poichè adunque, i capitali non si ponno improvvisare ed il loro aumento suol compiersi assai lentamente, l'unica risorsa

---

(1) Da vari anni si andarono specialmente moltiplicando le fughe di cassieri, esattori ed altri contabili con asportazione di danaro. A questo proposito il *Giornale delle Strade Ferrate* presentava, in uno de' suoi numeri, una statistica assai curiosa.

pronta ed efficace, se pure non radicale, si è quella di facilitare l'emigrazione ai cittadini che hanno volontà e coraggio di appigliarvisi, lasciandoli perfettamente liberi di portarsi in quelle località che ravviseranno più opportune, a rinvenire un maggior compenso alla loro attività.

Che se la cifra annua dei migranti, potesse almeno ascendere al doppio dell'attuale, è facile prevedere che grandissimi sarebbero i vantaggi che in un prossimo avvenire all'Italia ne proverrebbero.

Ed invero, la popolazione sarebbe sollevata dal soverchio numero di persone, che concorrono oggidì a troppo assottigliare i mezzi di sussistenza delle masse; i salari si accrescerebbero equilibrandosi all'aumento del prezzo d'ogni cosa, causato dalla moneta fittizia; il commercio fra i nostri porti e quelle terre alle quali volgono di preferenza i nostri migranti si accrescerebbe, determinando un maggiore consumo di prodotti nazionali agricoli e manifatturieri (1); vantaggierebbe la marina mercantile, una delle poche nostre vigorose (e quindi invidiata) industrie; crescerebbero le somme che i coloni inviano ogni anno in patria alle loro famiglie e diverrebbe in ultimo maggiore il numero di coloro che ritornerebbero in Italia a godersi il frutto delle loro onorato fatiche (2).

L'emigrazione funge nei popoli l'ufficio che compie nel corpo degli individui la circolazione del sangue; essa non è solamente sollievo alle popolazioni troppo numerose, ma è condizione essenziale di prosperità, di ben'essere e di ricchezza.

---

(1) Abbiamo già detto altrove, che quanto più numorosa è la migrazione di nazionali verso un determinato punto, più attiva diventa la esportazione dei prodotti del paese, dacchè l'emigrante espatriando non muta le sue abitudini ed è naturale che a continuazione delle stesse ed anche un cotal poco a ricordo della terra che lo vide nascere, preferisca il consumo di prodotti della sua nazione. Tale fatto spiega i ragguardevoli trasporti che i bastimenti genovesi fanno di prodotti del Piemonte e della Lombardia, nei porti dell'America moridionale.

(2) Il piroscafo *Clementina*, dei signori Alessandro Cerruti e C., giunse ai primi di Aprile dal Plata con 381 passeggieri, che avevano a bordo in effettivo, non meno di due milioni.

Queste nostre convinzioni non datano da ieri, poichè già ebbimo ad esporle, dieci anni or sono, in un nostro opuscolo intitolato *Del commercio marittimo* (1) di cui ci talenta riferire un brano.

« Buenos Ayres (scrivevamo a pag. 58 di detto opuscolo) e Montevideo, sono dal ligure navigatore riguardate come vere colonie, dacchè 80 mila suoi concittadini sparsi in quei vasti territori, vi esercitano un traffico lucroso e mantengono un vivo commercio con Genova. Le nostre riviere pagano ogni anno un ampio tributo all' emigrazione, ma questa è per noi vera fonte di ricchezza e di prosperità; poichè i coloni che noi mandiamo in America, alleviano il nostro paese, troppo abitato in proporzione dei mezzi di sussistenza, attivano il commercio con la patria, rendono prospera la navigazione, spediscono ogni anno più che un milione ai loro parenti (2) e ritornano ricchi al paese che avevano lasciato poveri. Quanto i nostri padri non compiansero quella emigrazione che ora forma uno dei più cospicui elementi di nostra ricchezza, e che con la industria ed il risparmio va ognidì maggiormente assodando la sua pacifica conquista! ».

Dieci anni, durante i quali crediamo aver studiato con qualche zelo e continuità, gli interessi commerciali e marittimi della nazione e quelli di Genova, che perfettamente fra di loro armonizzano, hanno in noi radicata la convinzione, che l'emigrazione è uno dei più grandi elementi di ricchezza del nostro paese, e che da essa in gran parte dipende la prosperità avvenire dei commerci italiani. È quindi facile comprendere, qual dolore ci vien fatto di provare, quando si adotta una qualche misura, che tenda a limitare l' esigua nostra emigrazione, e perchè ci rattristiamo leggendo articoli di periodici, molti dei quali assennati e gravissimi, che

---

(1) Genova, Tip. *Gazzetta dei Tribunali* 1858. pag. 49 e seg.

(2) Questa cifra supera attualmente i tre milioni e secondo alcuni si avvicina ai quattro milioni. Una *sola* casa di Genova ricevè in un anno da Montevideo, tanti ordini di piccoli pagamenti che vennero fatti a famiglie poco agiate, per una complessiva somma di circa 700 mila lire.

diffondono false idee sull'emigrazione, accrescendo i volgari pregiudizi che generalmente, in ordine alla stessa, si nutrono (1).

X.

Gli ostacoli opposti alla migrazione, hanno la loro origine nelle ingiuste ed interessate mire dei proprietari di stabili.

Ma è oramai tempo che si chiarisca ove cotesti pregiudizi hanno la loro radice, e da quale classe in ispecie provengano i lagni e le querimonie, incessanti contro l'emigrazione.

I possessori d'immobili hanno interesse che la turba dei contadini sia densa, affinchè sotto l'influenza dell'offerta di braccia, i salari scendano al livello di quelli che si percepiscono dal *Cool* chinese, dal Sudra indiano, dai contadini Russi ed Irlandesi, dai Cafoni dell'Italia meriggiana.

---

(1) Poichè si lascia dal governo travedere che le ragioni che lo hanno indotto a preoccuparsi delle migrazioni, oltre alle sofferenze dei nazionali senza lavoro all'estero, sono le spese che essi cagionano per il loro rimpatrio, non sarebbe male che il Ministro dell'Interno chiedesse a quello degli affari esteri, se si verifica mai il caso di nazionali che sieno dal Plata rimpatriati a spese del governo. Che se invece di tali spese si hanno a sopportare frequentemente per rimpatri da Marsiglia, da Parigi e dagli Stati Uniti, non si vede come si possa sotto questo pretesto rifiutare i passaporti a coloro che intendono recarsi a Montevideo ed a Buenos Ayres.

Feriti nell' interesse, dacchè temono che il diradarsi dei contadini possa apportare un aumento di qualche centesimo nelle retribuzioni; feriti nell' amor proprio, vedendo tornar ricchi al loro paese, taluni che prima da essi limosinavano un misero salario; scorgendo costoro acqnistar terre, case, stare a lor paro e superarli talvolta per importanza di possedimenti, molti di cotesti proprietari di terre, si ingegnano con zelo degno di causa migliore, ad impacciare, sfatare, ed in ogni moto contrastare questa, da essi tanto odiata, emigrazione.

Quindi, un fatto che per l'economista rivela la mano della provvidenza, che tende a trasformare lentamente le plebi in popolo, da costoro che vorrebbero mantenere il contadiname legato alla terra come il servo della gleba del Medio Evo, ed in una condizione poco dissimile da quella del bruto, è riguardato come una sventura nazionale.

Incessanti sono perciò i lagni, che con la parola e con gli iscritti, fanno della *mancanza di braccia,* in conseguenza *della piaga dell' emigrazione,* che lascia *deserte* le campagne. Continue sono le instanze ohe inoltrano presso Deputati, Ministri od altre autorità, per invocar un qualche freno, contro la *sempre crescente* emigrazione. Sono essi che spargono nei villaggi le voci di disastri marittimi, di epidemie al bordo delle navi, di maltrattamenti da parte dei Capitani, di speculazioni indebite fatte a carico dei coloni nei paesi di immigrazione e della miseria e fame, alla quale coloro che intendono emigrare, vanno sicuramente incontro.

Se poi hanno un qualche amico, che abbia mano nella redazione d' un giornale, lo invitano, lo pregano, a voler scrivere nn qualche articolo contro l' emigrazione che essi chiamano il cancro roditore della agricoltura italiana e contro gli armatori, *mercanti di carne umana* che compiono la *tratta dei bianchi.*

È bensì vero che tutte queste interessate e disoneste declamazioni, nel complesso a nulla approdano e perdono ogni efficacia, rimpetto alle lettere degli emigrati, alle continue spedizioni che essi fanno di denaro, ai frequenti inviti ai congiunti di venirli a raggiungere, e quel che più monta,

di fronte al fatto eloquentissimo ed incontrastabile, dei molti che ritornano in patria arricchiti (1).

Nondimeno, un qualche effetto le parole di qnesti sussuronl, producono e quanto meno, si ottiene da essl l'intento di far riguardare dalla popolazione con occhio poco favorevole, tutti coloro che si danno al trasporto dei passeggieri per via di mare, ponendoli pressochè al livello dei negrieri.

Quasi chè l'armatore il qnale trasporta passeggieri, compiesse un' operazione, in qnalche maniera dissimile, dall' incarico che assume una società ferroviaria, di trasferire un viaggiatore a quella stazione per cui egli ritirò il biglletto! Ma a forza di ripeterle, certe vituperose espressionl, coniate per iroso dispetto di amor proprio e d'interessi offesl, circolano nel volgo, ingenerano false idee, che poi si inviscerano nelle amministrazioni, nell' opinion pubblica, nei suoi organi e provocano inginste e dannose misure.

Ciò è tanto vero, che la maggior parte dei periodici italiani, è in buona fede, illusa e traviata, su questo argomento della emigrazione, che pochi si son dati la pena d'esaminare a fondo. Di tal guisa a forza di battere il chiodo, viene il giorno in cui finalmente si induce un Ministro a diramare una circolare, nella quale si legge l' ordine *di non lasciar partire* e nessun periodico se ne formalizza, e pochi si accorgono che con le migliori intenzioni, si lede dal Governo un santissimo diritto dei sudditi e si arrecano al paese danni incalcolabili.

No, l'egoismo che induce taluni a speculare sulle forze vive dell' uomo, non deve trovar appoggio nei consigli del governo, ove i moderatori della pubblica cosa, devono saper resistere con fermezza, alle interessate querimonie ed alle ingiuste pretese.

Quanto alle accuse che si fanno d' abusi e di maltrattamenti da parte di Armatori e Capitani contro i migranti, non neghiamo che essi si possano eccezionalmente verificare, poichè d'ogni cosa, ancor che ottima può farsi abuso, ma è

---

(1) Genova deve all' emigrazione molte delle sue notabilità commerciali.

certo che dopo il Regolamento 31 luglio 1859 sul trasporto dei passeggieri nei viaggi marittimi, tali fatti si verificano ben di rado, essendo l'emigrante garantito così dal lato igienico, come da quello giuridico.

La Sanità marittima compie visite rigorose, i Consoli e tutte le autorità vigilano affinchè i diritti dei migranti sieno tutelati e le convenzioni fedelmente eseguite. L'onestà proverbiale dei Liguri Armatori e Capitani, fa sì che le lagnanze degli emigranti sieno, a questo riguardo, rarissime; il che spiega appunto l'attiva parte che prende il giornalismo e la commozione dell'opinion pubblica, appena un qualche inconveniente si verifica. Queste guarentigie igienico-legali, anzichè far diminuire il numero dei migranti, come temeva l'anonimo autore delle osservazioni su questo Regolamento, li fecero, come vedemmo, aumentare; e lo aver i contadini Napoletani preferito il nostro porto a tutti gli altri d'Italia, è segno manifesto, che i nostri capitani godono meritata fama di usare buoni trattamenti a riguardo dei passeggieri.

Ad ogni modo gettare la deconsiderazione sull'intero ceto marittimo, perchè taluno ha potuto qualche volta dimenticare i doveri d'umanità e convenienza (1), è giudizio di evidente ingiustizia, che conviene prontamente correggere.

---

(1) Uno di questi deplorabili fatti, veniva così denunciato nell'ora decorso febbraio dal *Corriere Mercantile:*

« Girano per la nostra città un qualche centinaio di poveri napoletani, in attesa, ci si dice, di un imbarco per l'America. Ma il peggio è che costoro si narra aver già pagato anticipatamente il loro imbarco ad un incettatore di simil merce e che ora e' li tenga a bada con parole per non aver in pronto il legno su cui imbarcarli, e forse anche per altri motivi meno scusabili. Immagini ognuno in che stato si debbono trovare questi poveri emigranti, che miseria, che sucidume.

« Noi in tutti questi rigiri non vediam troppo chiaro: e ci parrebbe cosa conveniente che l'Autorità volesse immischiarsene un tantino.

Tali fatti nulla provano in genere contro gli armatori che trasportano passeggieri e solo chiariscono la necessità d'un comitato protettore dell'emigrazione.

Finchè questa nobile instituzione non sorga, il Governo deve vigilare severamente, su quei sensali da passaggieri, che spesso commettono ogni possibile turpitudine a carico dei migratori. Una particolare vigi-

Ma gran parte di queste accuse, sappiamo da quali impure fonti sgorghino e conoscendo come esse sien figlie d'egoismo o d'ignoranza, non ci pare che franchi la spesa di perder tempo a combatterle.

Intanto non può mettersi in dubbio il fatto, che dopo la circolare 23 Gennaio i passeggieri che prendevano imbarco nel porto di Genova, ha grandemente diminuito. Dobbiam credere estranea a codesta diminuzione, la severa applicazione della Circolare del 23 gennaio per opera di Sindaci ed Assessori municipali di villaggi, che sogliono generalmente essere i primi proprietari del paese?

XI.

La migrazione non può spopolare un paese, ed anzi si effettua quasi mai in proporzioni sufficienti, stante le difficoltà naturali che ad essa contrastano. Convenienza di facilitare le migrazioni, attenuando questi ostacoli.

Gli ostacoli naturali che si infrappongono al libero corso delle emigrazioni sono così numerosi e potenti, che quand'anco esse possano compiersi in tutta libertà, pure non si ragguagliano quasi mai alle esatte proporzioni dei mezzi che da un paese si possedono per una non disagiata sussistenza.

Luigi Reybaud e Blanqui, inclinerebbero a credere, che l'e-

---

lanza dev' essere esercitata sugli incettatori, accaparatori, arruolatori o fondatori di ipotetiche colonie, che trascinano generalmente gli illusi a perire d'inedia. Le pene più severe debbono colpire costoro e quelli che incettano i ragazzi suonatori, compiendo una abbominevole tratta di bianchi, contro cui questi infelici non hanno riparo alcuno.

migrazione costitnisca un rimedio radicale e sicuro contro il soverchio aumento delle popolazioni (1); ma Garnier, Rossi Say e prima di essi Malthus aveano dimostrato l'erroneità di codesta tesi (2).

Ferrara nello scritto intitolato *Malthus ed i suoi avversari*, dimostra che l'emigrazione suol essere sempre inferiore a quel bisogno di liberarsi dalla soverchia popolazione, che esiste pressochè in tutte le Nazioni. (pag. 400 e seg.) Boccardo nel *Dizionario* alla parola *popolazione* così si esprime su tale quistione: « L'emigrazione, può, non v'ha dubbio, riuscire un eccellente partito per rimediare a sofferenze individuali, per procurare ad una o più famiglie un agiato vivere, ed una condizione più sopportabile, ma sarebbe farsi un'illusione credendo che possa essere di sufficiente correttivo, all'esuberante incremento d'una numerosa popolazione ». (1). Questi scrittori asseriscono *a fortiori*, che cadono in un grossolano errore, tutti coloro i quali suppongono, che un paese possa diventare spopolato, in forza d'una insistente e numerosa migrazione. L'opinione di quelli economisti si fonda sul calcolo delle gravi e svariate cause, le quali concorrono naturalmente a rendere difficile la migrazione ed a far si che essa sia sempre al di sotto dei veri bisogni di un popolo.

Tra le cause che infrappongono un naturale ostacolo alla migrazione, la principale è quella dell'amore del loco natio, che si fa sentire vivissimo anco nei petti più rozzi. L'affetto

---

(1) Luigi Reybaud, *Journal des Economiste*, vol. 1. pag. 194. Blanqui, *Histoire de l'économie politique*. Vol. I.

(2) Destutt Tracy, noto per le sue lodatissime opere filosofiche così si esprime: L'emigrazione non è un rimedio sufficiente a diminuire la popolazione sovrabbondante, dacchè costa troppo pena il determinarvisi. Perchè essa diventi ragguardevole, bisogna che le vessazioni sieno intollerabili, ad ogni modo il vuoto che essa opera è presto riempiuto come quello delle epidemie, *Traité d'économie politique* p. 211. E Malthus « Nulle crainte moins fondé que celle, de la depopulation, dont l'émigration pourrait être la cause ». Essai Tom. II, Cap. IV, pag. 48. (trad.)

(1) *Dizionario*, vol. IV. pag. 111. La stessa opinione abbiamo seguitato nei nostri *Principii di economia politica*. Tip. del Commercio di Genova 1867.

ai parenti ed agli amici, la forza d'inerzia e di abitudine, un arcano timore del viaggi ed in ispecie dei marittimi, sono altrettante forze, le quali neutralizzano il desiderio che da molti si avrebbe di emigrare, a fine di migliorare la loro condizione economica.

La mancanza dei mezzi necessari, è pur essa un ostacolo gravissimo e più frequente di quello che generalmente non si creda; poichè per quanto limitato, nondimeno un capitaletto è pur necessario per provvedere ai preparativi del viaggio, pagare il nolo ed aver qualche scorta, onde far fronte alle spese più urgenti all'arrivo. Ma siccome in Italia è grandissimo il numero di coloro che sono assolutamente destituiti d'ogni mezzo di fortuna, il desiderio che essi possono avere di trasmigrare, riesce privo di effetto. Si è da questa massa che brulicano i vermi che rodono la moderna società. È da questa moltitudine che l'ozio ed il vagabondaggio ha perenne vivaio di numerose torme di individui senza alcuna professione, che vivono di vizio e nel vizio, finchè non si offra loro una favorevole occasione di commettere impunemente il delitto. Son costoro che riempiono i ricoveri di mendicità e le carceri, stancano i tribunali e richiedono la continua vigilanza di una forza, che per quanto numerosa e costosa, non riesce mai a tutelare sufficientemente la pubblica sicurezza (1).

In ultimo, coloro che hanno numerose famiglie, e figli in tenera età, trovano un forte ostacolo nel pensiero dei disagi che sono proprî di un lungo viaggio.

Per tutte queste ed altre molte ragioni, l'emigrazione non si effettua mai presso alcun popolo in quella proporzione che pur sarebbe richiesta dal bisogno, e quand'anco la necessità

(1) Questo ramo di servizio costa all'Italia 35 milioni all'anno, compresovi lo spendio per l'Arma dei R. R. carabinieri. Nondimeno può egli affermarsi che esso sia fatto in tal guisa da sicurare sufficientemente le persone e gli averi, togliendo al reo ogni speranza d'impunità? Se si vuole che l'Italia sorga ad un maggior grado di prosperità, è mestieri adottare la pena della deportazione.

sia suprema ed assoluta, il fluido, come dice Gioia, (1) colmeggia a lungo sul vaso prima di traboccare e molti conducono in patria una vita di dolorosa parsimonia, di severa astinenza, non osando o non potendo trasferirsi altrove. Qnando poi sopravvenga per disavventura una qualche crisi economica, o falliscano i raccolti, ed i generi di prima necessità rincarino, tutti codesti infelici, che pur non cessano di moltiplicarsi, si trovano nelle più acerbe strettezze.

Ad ovviare a tali inconvenienti, ad allenire cosiffatte sofferenze, governi ed amministrazioni municipali, stanziarono in paesi più civili ed illuminati, nei loro bilanci apposite somme, allo scopo di sussidiare coloro, che volendo trasmigrare, non si trovano in condizione di poterlo fare. In Allemagna, dice il cav. Galli, un generale pregiudizio, contrariava negli anni trascorsi il salutare movimento della emigrazione all' estero delle popolazioni, ed influiva talmente sulle leggi, che queste punivano di morte coloro che lo avessero favoreggiato. La reazione dell'avviso contrario è ora giunta a tal punto, che alcuni Stati, come quello di Baden, si affrettano a soccorrere gli emigranti indigeni, fornendo loro i mezzi pecuniari per recarsi in altri paesi (2). Ugualmente troviamo che in Svizzera molti cantoni stanziano somme importanti per facilitare la partenza dei poveri. Il cantone di Argovia. per esempio, ha speso per questo scopo dal 1841 al 1863 un totale di franchi 600 mila (3). In altri cantoni avvi l'uso del concedere agli emigranti poveri una parte delle spese del viaggio; il comune dà 90 franchi per individuo e lo stato franchi 4,15 centesimi. Noi non verremo a raccomandare al governo cosiffatti sistemi, che pure adottati in seguito ad una continuata esperienza, dànno frutti eccellenti; ma ci sembra che lo Stato farebbe opera opportunissima, se convertisse in sussidi per l'emigrazione, una parte di quelle somme che sono richieste

---

(1) *Prospetto delle scienze economiche*, Vol. II, pag. 379. Questo autore prova il fatto accennato con molti esempi.

(2) Relazione citata pag. 306.

(3) Rapporto del console De-Martino, pag. 533.

dal trasporto degli indigenti, allorchè, dopo averle muniti di fogli di via, si respingono ai comuni di origine, ove vivono a carico delle persone laboriose e diventano stimolo ed esempio ad ozio ed a mal fare (1).

Le *Unioni*, associazioni inglesi di operai, fatte persuase che l'emigrazione è uno dei mezzi più sicuri per tutelare il lavoro contro gli eventuali ribassi di salari, impiegano forti somme della loro cassa sociale, a sussidiare quegli artisti che lavorano in generi similiari, i quali, pure avendone desiderio, non possono realizzare il loro proposito di emigrare. Di tal guisa essi facilitando e rendendo possibile la migrazione, ovviano sapientemente a quella depressione di rimunerazione che sempre adduce il ribocco delle braccia.

Vorremmo che tanti comuni i quali stanziano non spregiabili somme per opere di beneficenza e tante amministrazioni di stabilimenti di carità, ove si stipano uomini validi, che vengono rinchiusi in case, che sono ad un tempo di beneficenza e di correzione, riflettessero seriamente se per avventura non tornasse maggiormente opportuno, impiegare una qualche somma, a far trasferire alcuni ricoverati, in località, ove la speciale attitudine individuale dei trasportati potesse far sperare buoni frutti.

Vorremmo che anche presso di noi sorgessero quelle società di emigrazione, le quali composte di persone convinte del grande sollievo che questo fatto apporta alle Nazioni, specialmente se commerciali e marittime, si adoperassero a facilitare l'espatriazione a quelli infelici che ne hanno bisogno, cercando di illuminarli sui loro interessi ed intorno a tutte quelle parti-

---

(1) Il Bilancio del 1867, portava per indennità di via e trasporto dei mendicanti la somma di L. 250,000 che era conservata identica a quella spesa nel 1866. Molti mendicanti escono dal comune per avere il sussidio che loro si comparte quando la P. S. ve li riconduce.

Il Ministero dell'interno spende inoltre per beneficenza 137 mila lire all'anno. Bilancio. Capo V, capitolo 15. Quanto sarebbe meglio impiegarle a trasferire molti di questi individui all'estero, anzichè tenerli in patria fitti perpetuamente e senza speranza, nella miseria.

colarità, la di cui conoscenza può loro essere maggiormente utile.

In Ighilterra, in Isvizzera, in Allemagna, tali società veramente filantropiche, che mirano a procurare al cittadino che resta ed a quello che parte, una vita più agiata, hanno dato dei risultati eccellenti; or bene perchè non s' imitano presso di noi? Perchè almeno non ne sorge una in Genova, che è il punto più importante da dove salpano emigranti?

La ragione l' abbiamo di già altrove implicitamente indicata; perchè presso le autorità, e la generalità dei cittadini, prevalgono in ordine alla popolazione, quelle false idee che noi abbiamo fin quì combattute, e sono talmente diffusi i pregiudizi contro l'emigrazione, che niuno oserebbe finchè non si modifichi la pubblica opinione, assumere l'odiosa ed impopolare iniziativa di tale instituzione di vera, illuminata e ben intesa filantropia.

Fintanto che non si correggano le fallaci idee che fanno riguardare l'emigrazione come dannosa alla Nazione Italiana una tale instituzione, verrebbe inevitabilmente fatta segno all'odio cieco, allo sprezzo ignorante ed alla deconsiderazione della maggioranza dei cittadini.

Quando però i fatti avranno maggiormente illuminata la pubblica opinione e si troveranno individui abbastanza coraggiosi da contrastare apertamente ai traviamenti di essa, discutendo e svolgendo divisatamente questo problema, con molto più di autorità, d' ingegno e di sapere di quello che noi non possediamo, allora vogliamo sperare che anche l'Italia avrà le sue società di emigrazione, le quali contribuiranno grandemente ad alleviare le sofferenze delle classi più misere e più numerose.

È pur troppo vero, che è impossibile la esecuzione d'un utile fatto, se prima non si è compiuto il necessario progresso nelle idee che devono informarlo!

XII.

Le Repubbliche della Plata sono quelle che presentano maggiori risorse pei nostri emigranti. Notizie economico-Statistiche intorno a Buenos Ayres.

« Una colonia pacifica e liberale, che rispetti tutti i diritti e tutte le libertà, tanto presso gli indigeni che presso gli emigranti; una colonia la quale non imponga alcun sacrifizio al pubblico tesoro, è considerata come un mezzo efficace per propagare i germi di civiltà e disgravare le vecchie popolazioni da quell'esuberanza, la qnale tende a diminuire l'agiatezza generale degli individui » (1). Ora una colonia quale la invoca il Bruno, Italia la possiede nelle regioni felicissime del Plata, le quali da tanti anni ricevono i nostri connazionali che vi si trasferiscono, a fine di fecondarvi elementi di inesauribile ricchezza.

« L'emigrazione, scriveva il dottore Angelo Bò, direttore della Sanità Marittima del Regno, (2) per via di mare a lon-

(1) Giovanni Bruno, professore di economia all'Università di Palermo. *Scienza dell'Ordinamento sociale* pag. 321. Veggasi a tal proposito ciò che dice il Comm. Luigi Torelli, prefetto di Venezia, alla pag. 222, vol. III del suo bellissimo lavoro « *Avvenire del Commercio Europeo* ».

(2) Comunicazioni del prof. Bò all'Accademia di medicina di Torino 22 giugno 1860. Le previsioni del dottore Bò non si sono avverate che per quanto riguarda l'accrescimento degli emigranti; poichè l'emigrazione svizzera e tedesca, prosegue a rivolgersi all'Havre, Anversa, Brema ed Amburgo, con enormi vantaggi della marina mercantile e dei com-

tani lidi, sopratutto alle Americhe, acquista ogni dì nel nostro paese maggiori proporzioni.

« Questa emigrazione pare dover aumentare in avvenire, poichè dalla Svizzera già si tende a preferire il porto di Genova, a quello di Havre ove fin ora concorreva quasi intera l'emigrazione Svizzera e Tedesca e vi trovava imbarco ed ogni maniera di protezione del governo francese.

« Se potrà realizzarsi che anche il porto di Genova divenga il precipuo scalo di partenza degli emigranti all'altro emisfero, sia provenienti da contrade italiane, o da oltremonte, si porterà un immenso beneficio al commercio marittimo, con vantaggio di tutto lo stato e profittandone grandemente la nostra marina nazionale.

« Perchè, o signori, è un errore, un grave pregiudizio economico quello per cui alcuni credono l'emigrazione perniciosa e da doversi impedire o restringere con severi provvedimenti. È oramai ammesso come verità incontrastabile, da tutti i migliori economisti, che l'emigrazione nelle condizioni nelle quali si opera nel nostro paese, lungi da essere un danno è un mezzo che giova alla cosa pubblica, ed è favorevole alla produzione del paese nativo.

« I Genovesi hanno vere colonie a Montevideo ed a Buenos-Ayres, ed in tutto il resto della Confederazione Argentina; numerosi concorrono pure al Perù ed alla California, in minor numero agli Stati Uniti di America.

« Molte migliaia di sudditi sardi hanno in quelle lontane regioni la mente ed il cuore rivolto alla madre patria, e col lavoro e colle industrie si procurano pingui patrimoni, mantengono con noi estese e proficue relazioni commerciali, finchè, giunta l'età matura, ed ottenute le condizioni di fortuna necessarie, possano ritornare al suolo che li vide nascere e qui aspettare nel riposo ed in una relativa agia-

merci di quelle località. Presso di noi questo ramo è affatto trascurato dal Governo, dalle Società ferroviarie, dal Comune, dalla Camera di Commercio, mentre le altre nazioni lo curano con grandissimo zelo ed intensa sollecitudine.

tezza, che si estingua in pace una vita in parte spesa nelle lontane ed estranee regioni alle quali emigrano.

« Nelle due riviere ligustiche, la miseria della popolazione in questi ultimi anni, avrebbe toccato l'estremo limite a causa dei falliti raccolti e della crittogama, ove non fossero stati i ritornati d'America, col frutto di molti anni di lavoro e colle ricchezze ammassate nelle loro peregrinazioni al nuovo mondo ».

Sin qui il professore Bò, uomo competentissimo a portare un sicuro giudizio su questi fatti; a sua volta l'autore delle *Considerazioni sul regolamento pel trasporto dei passeggieri* afferma: che il bisogno di emigrazione è nel nostro paese così universalmente sentito, che quasi torna superflua ogni discussione tendente a dimostrarlo. Nota che per paesi come il nostro l'emigrazione è un'immensa risorsa, e prosegue provando come le migliaia di individui che emigrano, diminuiscono il numero dei poveri e ingrossano quello dei facoltosi, perchè molti di quelli, dopo un dato tempo rientrano con capitali accumulati all'estero (pag. 12). Osserva inoltre l'autore che all'utile diretto sovra indicato, si aggiunge l'indiretto che consiste nel diminuire la concorrenza a chi resta, producendo un miglioramento nelle retribuzioni del lavoro.

Appoggiandosi a cifre statistiche ed alla autorità di molti economisti, dimostra che l'emigrazione tende a crescere coll'accrescimento della popolazione e delle ricchezze e che i paesi dai quali l'emigrazione è maggiore, sono pure quelli nei quali meglio si vive (Carey, vol. 13 pag. 1021 1022). E dopo aver ragionato dell'utile pubblico, venendo a parlare del privato, prosegue a dire: « Noi potremmo citare esempi di numerose famiglie, che mancanti di mezzi propri, vivono sussidiate da qualche loro parente stabilito all'estero; potremmo far conoscere il vantaggio dell'emigrazione indicando paesi interi sottratti alla miseria ed alla fame, nelle tristi vicende di epidemie, di guerre e di mancati raccolti, mercè i soccorsi venuti dalle Americhe, ove non vi è famiglia delle due Riviere, che non vi abbia un qualche congiunto. Sappiamo di parecchie case di commercio di Genova aggiunge l'Au-

tore in una nota, (pag. 13) che ricevono ogni mese ordine dai loro committenti di Buenos Ayres e di Montevideo, di pagare in tanti piccoli appunti da 200 a 300 franchi delle somme che complessivamente sorpassano per ciascuna, le 100 mila lire. Tutto questo denaro proviene dai nostri emigranti i quali lo mandano alle loro famiglie quì stabilite. Da altri paesi, come sarebbe da Lima, dal Brasile e dal Messico viene pure inviato mensilmente molto denaro. La maggior parte di tali rimesse ha luogo con tratte spiccate sopra particolari di Genova e delle Riviere, o su piazze estere di Francia e d'Inghilterra.

« Tra le case di Genova che ricevono tali ordini di pagamenti, l'anonimo autore che si mostra assai bene informato, annoverà i signori Piaggio, Oneto, Serra, Ferraro, Picasso, Guilliot, Boasi, Rissetto, Pessale, Repetto, Cerruti, Chichizzola, Viale, Puccio, Malatto, Pollerl, Queirolo, Verdura, Sivori, Badaracco, Gianello, Solari ed altri ». (Anno 1860).

Come vede il lettore, amiamo riferire le opinioni di altri scrittori, anzichè limitarci ad una nuda affermazione delle nostre, perchè ci sembra che dalla concorde testimonianza di quanti si occuparono un po' seriamente dello studio di questo argomento, si possa dedurne una opinione più autorevole e sicura.

Ma un' altra testimonianza autorevolissima vogliamo addurre, a provare sempre maggiormente, di quanta utilità riesca per l'Italia la emigrazione per l'America del Sud e specialmente per le regioni del Plata, e si è quella del più grande uomo di Stato che possa vantare nei moderni tempi la penisola; il conte Camillo di Cavour. Il celebre statista, allorchè nella seduta della Camera dei Deputati del 31 maggio 1853 si fece a sostenere la utilità d'una compagnia di navigazione a vapore fra Genova e l'America del Sud, credette opportuno chiamare l' attenzione dei rappresentanti della Nazione, sull'importanza delle nostre colonie del Plata e sullo sviluppo che avrebbero potuto prendere in un prossimo avvenire, con somma utilità delle nostre popolazioni.

In tale circostanza quell' illustre personaggio, che conosceva profondamente i principii ed i fatti economici, faceva

sentire la convenienza di offrire così ai nostri commercianti, come alle case stabilite all'estero, un mezzo per poter più rapidamente e regolarmente corrispondere, senza aver mestieri di valersi dei piroscafi inglesi e con molta ragione prevedeva che ove una regolare e diretta corrispondenza avesse potuto stabilirsi, sarebbero cresciute le lettere e con esse gli affari d'ogni specie.

« Vi è una circostanza da notare, diceva quel grand' uomo di cui l' Italia nelle attuali difficili contingenze sente più vivamente la perdita, circostanza *che onora altamente i nostri concittadini che emigrano e vanno a stabilirsi nelle Americhe e si è che conservano vivissima l' affezione e per i loro parenti e pel loro paese*. Di ciò sia prova le somme notevolissime che ogni anno essi spediscono ai parenti che hanno lasciato la casa in condizione men lieta. Si è calcolato che più di un milione è mandato annualmente da essi nella riviera di Genova, ed in ispecie dai genovesi stabiliti nel Rio del Plata » (1).

E proseguendo a ragionare sul medesimo argomento quel sovrano intelletto che comprendeva di quanta importanza fosse per l'Italia, l'obiettivo di attirare ai suoi porti l'emigrazione Svizzera e Tedesca così si esprimeva:

« L'onorevole deputato Torelli (l'attuale Prefetto di Venezia) vi ha già dimostrato colle cifre quale sia l'emigrazione dallà Svizzera e dal mezzogiorno della Germania verso l'America. Se noi attireremo una parte di questo transito per Genova, aumenteremo grandemente i guadagni della finanza, la quale ha profitto maggiore sull'individuo che attraversa il paese che sulle mercanzie; perchè mentre l'individuo è nel paese, consuma tabacco, sale, vino, merci tassate, passa sulle strade ferrate ecc.

« Noi facciamo grandissime importazioni dalle Americhe, ma facciamo eziandio qualche esportazione di rilievo, di generi che richiedono pressochè tutti un trasporto piuttosto ac-

(1) Opere del conte Camillo Cavour. Cuneo presso Galimberti, 1865, pag. 508. Vol. I.

celerato. Noi trasportiamo nell' America delle stoffe di seta, una quantità considerevole di paste, olii, risi, frutta, commercio che potrebbe prendere un largo sviluppo ».

Noi non finiremmo così presto, quando volessimo proseguire a riferire le idee di quel grand'uomo, intorno al probabile sviluppo avvenire delle colonie del Plata e dei grandi vantaggi che ne avrebbe ricavato l' Italia.

L' insipienza o forse qualchecosa di peggio, fece andare a male la società trasatlantica, sebbene largamente (in proporzione dei mezzi degli Stati Sardi) sovvenzionata.

Pochi anni dopo, un armatore genovese con i suoi soci, intraprendeva senza aloun sussidio, questa coraggiosa impresa, e malgrado una non lieve quantità di ostacoli felicemente superati, riusciva a stabilire fra Genova e gli scali del Plata una regolare linea di piroscafi.

Ma proseguendo a riferire le idee dei più chiari pubblicisti in ordine a quelle nostre floride colonie, a fine di provare a tutta evidenza quanto esse e l' emigrazione che le feconda tornino vantaggiose all' Italia; ecco ciò che leggiamo alla parola *Emigrazione* nel più volte citato dizionario del prof. Gerolamo Boccardo:

« È frequente, egli dice, in Genova e nella Liguria l'esempio, di capitani marittimi e di negozianti, i quali vanno in America a speculare di ordinario in società con parenti od amici colà stabiliti, per dieci o dodici anni, dopo i quali se ne ritornano con le acquistate ricchezze » (Volume II, pagina 114).

« L' emigrazione lungi dall' essere un fatto da deplorarsi, vuol essere considerata come uno dei più utili e provvidenziali fenomeni sociali. Che ponno fare i piccoli commercianti ed i piccoli agricoltori nelle nostre città, o nelle nostre campagne, carichi di famiglie e con poche centinaia di lire all' anno, se non trascinare una vita piena d' ansietà e di domestiche sofferenze? Se invece quest' uomo medesimo riesce ad accumulare il nolo pel suo trasporto e per quello dei suoi in America, e compra colà un pezzo di terra con un piccolo corredo di strumenti e di mobiglia, per poco che abbia d' intelligenza e di coraggio, è sicuro di giungere dopo qualche

tempo ad un'onesta agiatezza e fors' anco alla ricchezza » (pag. 115).

In altro lavoro intitolato *Le colonie e l'Italia*, il sovracitato scrittore dimostra diffusamente di quanto vantaggio le colonie del Plata riescano e possano maggiormente riuscire per l'Italia; però egli si fà tanto nel suo dizionario quanto in queste lezioni concernenti le colonie, a rompere una lancia a favore della Sardegna, deplorando che i nostri coloni preferiscano portarsi al di là dell' Atlantico, anzichè scendere a questa feracissima isola.

Pochi hanno, quanto noi, vivissimo desiderio di veder rifiorire la Sardegna, che amiamo di singolare affetto. Nondimeno confessiamo che troviamo abbastanza giustificata la preferenza degli emigranti, poichè in Sardegna il capitale è scarso, i salari non son punto elevati, l'aria non è in ogni parte dell'Isola salubre, maggiore potrebbe essere spendendo forti somme la tutela della sicurezza pubblica, e migliori e più completi in seguito a lunghi lavori, i mezzi di comunicazione. Il Plata invece si trova sotto tutti questi aspetti in condizioni migliori, come speriamo di poter agevolmente in seguito dimostrare.

Quando una non interotta corrente di individui prosegue per vari anni a dirigersi verso una determinata località, tutto porta a credere, che essa vi abbia veramente il proprio interesse e pensiamo quindi che tornerebbero dannose, quelle misure governative, le quali sotto il pretesto di voler dare alla migrazione una più logica e più vantaggiosa direzione

---

(1) Il cav. De-Martino, che oome abbiam detto, non è poi uno dei più caldi fautori dell'emigrazione, scrive nel rapporto più volto citato, sulla emigrazione svizzera: « Paro dalle relazioni degli emigranti che nella Itopubblica Argontina sieno i maggiori guadagni per coloni, ed infatti si è a Baraderos, Santa Fè, S. Carlos, S. José, cho gli agricoltori bernesi e friburghesi sono specialmente riusciti. In queste colonie, famiglie svizzero sbarcate con insignificanti mezzi di mantenimento ed altre con debiti di viaggio, hanno adesso pagati questi e posseggono in terreni o casamenti e bestiami, un valore da 10 a 15 mila franchi esenti di qualsiasi peso. Bollett. IV, 533.

tendessero a deviare la corrente dall'indirizzo che essa è andata naturalmente e spontaneamente prendendo.

I fatti che abbiamo accennati e che come abbiamo detto andremo divisatamente svolgendo in seguito, spiegano abbastanza, perchè una corrente incessante di emigranti preferisca il Plata a qualsiasi altra regione, malgrado la calorosa ed eloquente perorazione che l'egregio Boccardo fa nella chiusa della sesta lezione sulle colonie, a pro della infelice Sardegna, povera, in mezzo alle più copiose ricchezze naturali.

Importanti, sebben poco recenti, ragguagli su Buenos-Ayres li troviamo in un opuscolo d'un distinto pubblicista Sud-Americano, il quale, se non andiamo errati, rappresenta attualmente il Governo Argentino presso l'impero francese (1). Ragionando della immigrazione straniera, il Balcarce fa sentire come da essa debba principalmente il Plata ripetere tutta la sua prosperità avvenire, non difettandosi in quei paesi così largamente dotati dalla natura, che di braccia, le quali ne fecondino tutte le immense ricchezze.

L'emigrazione europea, trova nel Brasile e nell'America centrale, un grave ostacolo nell'isolamento, che è creato dal difetto di strade e nei calori tropicali, poco favorevoli alla salute dei coloni. Le intraprese agricole son poi rese difficili, dal differente genere di coltura cui si attende in quelle regioni, che è ignoto ai nostri contadini.

Negli Stati Uniti, l'agricoltore europeo trova clima più adattato e più salubre, ma le concessioni di terre oramai non si fanno che in regioni remotissime dell'estremo Ovest.

Invece, mentre il governo di Buenos Ayres riconosce tutta la vitale importanza dello sviluppo agricolo, non ha, e ciò con molta saviezza, cercato di volgere esclusivamente in codesta direzione il lavoro e l'attività dell'emigrante europeo.

Al suo arrivo nel paese, l'immigrante facilmente si rende conto del modo con cui può, volendolo, conseguire una pro-

---

(1) Buenos Ayres. Sa situation présente, ses lois libérales, sa population immigrante, son progrès commercial et industriel, par Balcarce Paris. Imp. Blondeau 1867, pag. 12 e seg.

prietà territoriale; egli sa che può stabilirsi nei villaggi delle campagne presso fiumi navigabili e darsi fruttuosamente alle opere della pastorizia e dell'agricoltura. Ma al medesimo tempo vede che dedicandosi a lavori ed alle industrie manuali nei centri più ricchi e popolari, potrà con prontezza realizzare guadagni cospicui ed in grazia degli elevati salari e delle economie, passare dalla condizione di operaio a quella di intraprenditore e di capitalista.

« L'applicazione all'industria agricola, dice Balcarce, così feconda di utili risultati per quelli che vi consacrano, non dà grandi proventi che dopo molto tempo ed a coloro che sieno provveduti d'un qualche capitale ».

Quanto all'estensione dei terreni, cento leghe quadrate a Bahia Blanca ed a Patagones, in località ove il terreno è fertilissimo, sono a disposizione del governo che va gradatamente assegnandone vasti tratti a coloro che ne fanno domanda. Parecchie ferrovie collegano la capitale con la campagna e oltre alle immense vie acquee, esistono buone strade carrettiere delle quali si vanno tutti gli anni costruendo lunghi tratti.

Presso chè tutte le municipalità dei piccoli villaggi, assegnano a coloro che vanno ad abitarli, delle terre in prossimità di essi. Il suolo dello stato di Buenos Ayres, quasi tutto formato di praterie, non esige, come quello degli Stati Uniti, un preventivo dissodamento. Gli immigranti che si danno alla pastorizia non sono obbligati a costrurre stalle per il bestiame, chè sta all'aperto inverno ed estate senza sofferire. La terra, per sette od otto anni, produce con la medesima fecondità senza aver bisogno d'alcun ingrasso. Il prezzo delle terre in località vicine alle città è però andato in questi ultimi anni crescendo stante l'aumento della ricchezza pubblica.

Vennero dal Governo della Repubblica emanate a diverse riprese *leggi agrarie*, delle quali tutti i Consoli hanno una raccolta. Ecco le disposizioni delle più importanti di esse:

La legge del 28 Giugno 1866, destina tutto il territorio compreso fra i fiumi *Paranà* e *Saladillo*, alla fondazione di colonie agricole. La legge del 24 Agosto 1866 concede 40 leghe di terreno, in proprietà perpetua alle famiglie ed agli individui che si presenteranno per coltivarle.

Le leggi 3 e 4 Settembre 1866 stabiliscono vaste concessioni di terreno e fondano le colonie 3 *febbraio* e 9 *luglio*, nel dipartimento del Rosario.

Santa Fè, oltre la concessione dei terreni, fornisce cibo ai coloni per un anno e parecchi capi di bestiame il di cui prezzo si paga a lunghe more. Un piroscafo, trasporta gratuitamente da Buenos-Ayres a Santa Fè, gli emigranti che si dirigono a questa provincia.

Il capitano di fregata L. Tardy de Montrawel, in un suo opuscolo (1) fa una descrizione assai attraente di Bocca, località destinata principalmente alla costruzione ed al riattamento dei piccoli legni. « Egli è una cosa meravigliosa, dice questo scrittore, scorgere quel brulichio d'operai, intenti gli uni ai *saladeros*, o alle *barraccas* magazzeni di prodotti, altri al caricamento e scarico di centinaia di bastimenti e battelli, ancorati nel fiume o adetti ai lavori di fucina od a quelli di carpentiere e del calafato, necessarî per la riparazione e costruzione di quelle flottiglie sempre in moto, spinte ora dal vento, ora dalla corrente ed ora trascinati dai cavalli ».

Chi non imagina che chi disimpegna molte fra queste operazioni sono per la maggior parte genovesi?

Balcarce nota, che una delle ragioni per cui gli europei si rivolgono in gran numero al Plata, si è quella d'una sussistenza a buon mercato, che l'abbondanza ed il basso prezzo delle carni rende igienica e sostanziosa. Ma non vi è dubbio che fra i principali motivi, voglionsi annoverare le notizie favorevoli, indirizzate dagli emigrati ai loro connazionali, e la sicurezza che ha il lavoratore di essere all'arrivo prontamente collocato.

Non vuolsi dimenticare inoltre, che a Buenos Ayres vi ha la più completa libertà d'industria, non essendovi alcun'arte riserbata ai nativi, nè alcuna differenza nell'esercizio dei diritti civili, e che i forestieri sono esenti da qualsiasi servizio militare. Ogni bastimento il quale trasporti più di cinquanta e-

(1) La Plata, au point de vue des intérêts commerciaux de la France. Paris, 1851.

migranti va esente da' diritti marittimi di ancoraggio e porto. La libertà marittima, la libertà commerciale ed industriale, la libertà politica, civile e religiosa pienamente garantita nella Repubblica, spiegano, oltre alle ragioni anzidette, l'affluenza degli immigranti Europei.

Ed a giustificare ancora maggiormente la preferenza degli immigranti italiani, vennero opportune due recentissime pubblicazioni di quel vivace e profondo ingegno che si è il dottore Paolo Mantegazza Deputato, e che vuol essere annoverato fra gli scrittori più schiettamente originali, più incisivi e più dotti che possa attualmente vantare l'Italia.

La prima di codeste pubblicazioni, è un grosso volume di 700 e più facce intitolato « Rio de la Plata e Tenerife, viaggi e studi (Milano presso Brigola 1867). L'altra è un articolo che vide luce il febbraio ora decorso, nel secondo fascicolo della *Nuova Antologia fiorentina*, col titolo « *Le colonie europee nel Rio de la Plata* ».

Chi ama conoscere pienamente i territori Sud Americani, legga il primo lavoro, e con facilità potrà persuadersi delle ragioni per cui i nostri connazionali volgono di preferenza a quei lidi, anzichè ad altre terre. Il volume, accennato contiene particolarità interessantissime su quelle regioni, e sulle popolazioni che le abitano. La pittura che l'autore ne fa, è in certi tratti così viva e seducente, da far nascere in chicchessia il desiderio di visitare quei paesi fortunati.

« L'Italia, dice l'imaginoso scrittore, è già stretta da lunghi anni con la Repubblica Agentina, in vincoli di parentela commerciale e coloniale, e vorremmo vederli fatti ancor più intimi e più caldi. In quel paese vi è un grande avvenire per tutti quelli che fra noi nacquero nei bassi fondi della povertà, o che nel mezzo della vita furono schiantati da una bufera economica o morale. »

« Il cambiar clima guarisce molti mali, come l'emigrazione purga e guarisce molte nazioni. Povero quel paese, che non abbia una terra lontana e quasi sua, dove possano trapiantarsi i violenti e gli impazienti; dove possano errare le comete della società civile; dove possano guarirvi gli ammalati nel sangue e nel cervello ».

« Quando l'emigrazione non è nè fuga, nè fame, nè vendetta sociale è un rivellente che mantiene vigorosa ed agile l'organismo delle nazioni e l'*Italia non può trovare in nessun luogo terreno più opportuno ai suoi emigranti, quanto nel Rio della Plata*

« La bellezza del clima, le vive simpatie degli argentini ci chiamano in quelle terre, e noi vediamo che il 45 % dell'emigrazione europea a Buenos Ayres è italiana, e se voi consultate le ultime cifre raccolte nel *Registro Estatistico dell' Estat de Buenos Ayres*, vedrete come gli italiani vivano lunga vita in quelle contrade » (1).

Viene in seguito riferendo alcune cifre, a fine di comprovare l'importanza del nostro commercio, il quale, nel 1864, superava in quei paesi quello di Francia ed equiparava quasi quello d'Inghilterra e di Spagna. Noi portiamo a Buenos Ayres vino, olio, riso, paste, calce, marmi, stoviglie, cappelli, seta e gioielli ecc. e ne esportiamo pelli secche di bue e di cavallo, sego, crine, lana e corna. Nel 1846, per parlar d'un solo prodotto, l'Italia non cavava da Buenos Ayres che 12 mila circa pelli di bue; nel 1861 ne esportava oltre a 200 mila (pagina 11) e Genova diveniva, per questo articolo, una delle prime piazze del mondo e la prima del Mediterraneo.

Questa fonte di ricchezza, dice il Mantegazza, può essere radoppiata in pochi anni, purchè si scuota l'inerzia secolare (e la peritanza nello emigrare, aggravata dai pregiudizi e dagli ostacoli artificiali, aggiungeremo noi) e gli individui vogliano, *e dal governo si lasci fare.* » Ma come abbiamo potuto rilevare dalla circolare del 23 gennaio, il governo non si sa lasciare indurre al lasciar fare, che pure parrebbe sì facile, e gli par di mancare ad un doveroso atto di tutela verso i suoi sudditi, se egli non si immischia ad intralciare l'emigrazione.

Accenna ancora il Mantegazza, come oltre al commercio dei prodotti, esiste fra le nostre e le popolazioni argentine

(1) Op. Cit. pag. 10.

lo scambio degli affetti e delle simpatie, (1) per i numerosi vincoli di sangue che vi hanno fra di esse; come esiste lo scambio delle idee, dacchè per esempio, tutta la facoltà universitaria matematica, è di italiani e numerosissimi sieno i medici che esercitano nell' interno l' arte salutare ».

Parlando del clima di Buenos Ayres, dice che esso è poco dissimile da quello dell' Italia meridionale, ha aria ed acque purissime; carni così abbondanti da poter nutrire, solamente con quelle che si gettano ai cani, tutti i poveri dell' Irlanda (pag. 49). Accennando ai rapidi progressi che da un anno all' altro va facendo Buenos Ayres, l' autore afferma che essendo andato in quattro differenti epoche in quella città, ebbe fatica a riconoscerla per la stessa, tanto si era ingrandita ed abbellita (pag. 53). La provincia di Buenos Ayres ha una popolazione di 470 mila individui; la città ne conta 150 mila.

La vita nell' interno, la mirabile fecondità della Pampa, le abitudini del Gaucho, il profilo della Portena, la flora e la

---

(1) Tanto i nostri connazionali di Buenos Ayres quanto quelli di Montevideo, hanno preso parte a tutte le sottoscrizioni patriottiche fatte da qualche anno in Italia. Il *Corriere Mercantile* del 1 febbraio, così rende conto dell'ultima sottoscrizione avvenuta in quei paesi: « Il Comitato Italiano residente a Montevideo appena si ebbe, nel 1866, la notizia che l' Italia stava per riprendere le armi contro l' Austria, radunò i di lei numerosi ed industri figli stabiliti in quella lontana terra, ed espostogli il fatto, ottenne dal loro generoso animo il dono patriottico della cospicua somma di L. 41,171,84 che spediva in Genova alla ditta dei signori Erasmo Piaggio e figli; alla quale in ultimo commetteva un dispaccio del 14 ottobre 1867, venisse erogata con tutta equità a seconda dei desideri degli oblatori, ai feriti e famiglie dei morti in quella guerra; determinandone la quarta parte, cioè lire 10,292,96, alla categoria dei volontari, da distribuirsi per mezzo dell' illustre generale signor Nicola Fabrizi, deputato alla Camera, e presidente d' una Commissione a ciò destinata: e le altre tre quarte parti, cioè L. 30,878,88, alle due categorie dell' esercito ed armata di mare, metà per ognuna, da gerirsi dai signori ministri della guerra e della marina.

Nel decorso 1867 una casa della nostra piazza pagava a mani del Sindaco di Genova L. 14,987 56 rimessa dal Comitato italiano di Buenos Ayres per sollievo delle famiglie degli estinti nell' infelice giornata di Lissa.

fauna di Entrerios, gli immensi fiumi di quelle regioni, le isole del Paranà, la Paz, Corrientes, sono stupendamente descritti nei primi undici capitoli.

In altri otto capi è racchiusa la descrizione del Paraguay e la esposizione della sua lacrimevole storia, sotto la tirannia del dottor Francia e dei Lopez (1). Dopo un tratto di storia ricca di interessanti dettagli, concernente il Rosas, seguono descrizioni delle provincie di Santa Fè, Rosario, Cordova, Santiago, Tucuman, Salto e del Rio Bermejo, accompagnate sempre da una folla di utili notizie, che rendono questo libro uno dei più divertenti e al tempo stesso dei più instruttivi che mai ci venisse fatto di leggere in tema di viaggi.

Coloro, che come noi abbiam fatto, più che leggere, divoreranno questo affascinante lavoro del Mantegazza, si persuaderanno agevolmente, quanto sia assurdo il detto di quei saccentoni, i quali affermano, che *il Plata è oramai saturo di emigranti italiani.* Noi non abbiamo colà che 100 mila o tutto al più 120 mila nazionali; quando coll'andare degli anni noi vi conteremo, come lo speriamo, un milione di concittadini, l'emigrazione, in paragone di quello che dovrà divenire in seguito, si potrà dire appena sui primordi. Chi può prevedere a quale entità sarà allora asceso il commeroio fra l'Italia ed il Plata e quanti coloni arricchiti, dopo aver ogni anno inviati sussidi alle loro famiglie, verranno perennemente a rivedere i lidi materni?

L'articolo da noi accennato, pubblicato il febbraio prossimo decorso dal Mantegazza nell'*Antologia*, contiene molti dati e particolarità recenti ed interessanti.

Fra le ottime e verissime cose che leggiamo nello stesso,

---

(1) Mentre scrivevamo, giunse la lieta notizia della vittoria di Humaita e del prossimo ingresso in Assoncion delle truppe alleate. Ecco dunque un novello territorio fatto libero dalla tirannia monopolizzatrice d'un despota, e dove l'attività italiana potrà trovare un vastissimo campo in cui liberamente espandersi. Della buona riuscita della guerra, ne avrà vantaggio la produzione italiana, ed infatti le notizie favorevoli agli alleati fecero subito rialzare di prezzo tutti i prodotti italiani, che si trovavano in deposito a Buenos Ayres.

ci piace riferire il tratto seguente: « La maniera migliore di emigrazione è la volontaria ed indipendente. È questa che rialza l'individuo e getta i germi d'una stirpe migliore dell'antica; per cui molti uomini che avrebbero fra noi trascinata una vita volgare e bassa, attingendo coraggio dalle loro proprie forze, sen' vanno calmi e fidenti su nuove terre, e vi trovano la ricchezza e la felicità. Senza il delirio dei sogni dorati, senza la disperazione dello scoraggiamento, questi emigranti portano in America un capitale d'onestà e di abilità, e onorando in terre lontane il loro paese, generano nuove forze per la patria e per se stessi.

Questa forma di emigrare (aggiunge ancora il deputato italiano) non dev'essere impedita, *ma anzi incoraggiata dal governo!*

Or che avrà dunque detto l'egregio scrittore, allorchè avrà veduta la circolare Cadorna-Borromeo?

E non solo il Governo si indusse a diramare cosiffatta circolare, ma tollera che Prefetti, sotto Prefetti, Sindaci, Agenti di Sicurezza Pubblica sottopongano a vere torture morali, infelici che vorrebbero raggiungere in America la loro famiglia.

Dalle lettere che pubblichiamo in allegato, e delle quali sono a nostre mani gli originali, vengono ad evidenza provati, gli ostacoli che si infrappongono dalle autorità italiane agli emigranti, affinchè essi rimangono in paese. E vi hanno certi Prefetti e Sindaci i quali richiedono ai migranti forti depositi di denaro, se pure vogliono, permesso di espatriare, ed altri che niegano loro il passaporto per Buenos Ayres, ma si dichiarano pronti a rilasciarlo per le Isole Canarie; (!!) il che si è un aggiungere il ridicolo, all'ingiustizia ed all'arbitrio.

Ecco in qual modo questa emigrazione viene incoraggiata dal Governo!

Mentre, come abbiamo altrove dimostrato, in Italia taluni che vorrebbero porre i ceppi ai piè degli emigranti, onde non si partissero, vanno novellando di fame, di miseria, di sofferenze, che gli attendono in quei territorii, e si compiacciono di architettare fantastiche sciagure a fine di impaurire i pochi italiani che sarebbero determinati ad emigrare,

il Mantegazza coll' accento dell' uomo che conosce perfettamente il paese di cui parla, e ove dimorò nove anni, e che non ha interesse ad ingannare alcuno, scrive:

« L' emigrante italiano, che forse ha pagato il viaggio trasatlantico con denari non suoi, appena sbarcato a Buenos Ayres, legge un cartello che lo invita ad una casa di rifugio, ove gli è offerto gratuitamente pane e tetto, finchè non abbia trovato lavoro. Or bene, questa gente non vi rimane quasi mai più di quattro giorni, tanto è grande in quel paese il bisogno di braccia laboriose .» (p. 289. *Nuova Antol.* Vol. II).

Nè la bisogna procede diversamente a Montevideo, perchè da un documento che troviamo riferito nel *Siglo* del 28 agosto 1867 (vedi allegati) intorno alle operazioni dello stabilimento centrale di emigrazione, apparisce che, chiesero occupazione nel primo semestre 776 passeggieri; le domande della capitale e dei dipartimenti erano di 1133 e ne vennero impiegati 830; maggior cifra che si spiega con le rimanenze degli emigranti del semestre precedente.

Il Mantegazza fa ascendere il numero dei nostri nella provincia di Buenos Ayres a 70 mila, di cui 40 mila nella sola capitale, ed afferma che mandano ogni anno in Europa più di due milioni e mezzo di lire (1). Ecco gli evidenti ed i gravissimi danni della sempre crescente emigrazione!

Un' altra statistica prova in modo incontrastabile, la prospera condizione dei nostri emigranti, perchè su cento milioni di dollari carta depositati nella Banca Argentina (si richiedono 20 dollari di carta per formar cinque lire) la distribuzione secondo la nazionalità dei depositanti è la seguente:

Milioni	9	appartengono	ai Baschi
»	20	»	agli Italiani
»	14	»	Inglesi ed Irlandesi

(1) Se dal solo stato di Buenos Ayres si mandano due milioni e $1/2$, non è punto esagerata la cifra di quattro milioni a cui si fa ascendere dai nostri commercianti la somma inviata dai coloni del Plata. Così, se la Repubblica Argentina conta 70 mila connazionali, l' Uruguay 50 mila, la cifra complessiva di quelli che si trovano al Plata dovrebbe dirsi di 120 mila italiani.

Milioni	8	appartengono	a Francesi
»	6	»	Tedeschi
»	10	»	Spagnuoli
»	27	»	Argentini
»	6	»	a diverse nazionalità.

Gli italiani quindi superano tutte le nazioni forestiere, in ordine all'entità dei depositi. Inoltre da poco tempo, si instituirono a Buenos Ayres ed a Montevideo i Banchi Italiani, che diretti da connazionali, procedono con molta saviezza commerciale ed invidiabile prosperità. Fra tutte le ricchissime produzioni di che abbonda quel paese, due prodotti attirano in modo speciale l'attenzione del commerciante e dell'economista; son dessi le lane e le pelli.

Il Plata oggidì produce più laua, che tutte le colonie inglesi dell'Oceania ed Africa riunite. Più di 100 milioni di chilogrammi di lana, vengono ogni anno dal Plata in Europa, (1) oltre a circa sei milioni di pelli di montone.

Il dottore V. Martin De Moussy, al quale il Plata professa una giusta gratitudine, per le dotte fatiche spese ad illustrare quei paesi, ed i loro prodotti, in un rapporto redatto all'occasione della esposizione parigina, (2) ha fatto uno studio diligente sulle lane del bacino del Plata, ragionando degli animali laniferi divenuti indigeni e di quelli recentemente acclimatati.

Il Moussy fa salire anch'esso le esportazioni di lana dal Plata a 100 milioni di chilogrammi annui, produzione da prima pressochè nulla, raggiunta nel breve giro di dodici anni.

Eppure questa industria dello allevamento del bestiame e della produzione delle lane, sebbene gigantesca, è nelle due Repubbliche del Plata appena nei suoi primordi!

Quanto ai pellami, nel 1865, furono esportate dal porto di Buenos Ayres 1,690,763 pelli di vacca e di bue e 109,539 pelli di vitello.

---

(2) Mantegazza loc. cit. pag. 293.

(1) Rapport sur quelques produits Argentins — Paris, Imp. Martinet 1867 pag. 9.

« Un paese che ha mille chilometri di coste, esclama Mantegazza, che vede scorrere con lene pendio fiumi giganteschi, che portano navi di mille tonnellate sin nel cuore del suo continente, ampio quasi due milioni e mezzo di chilometri quadrati, è chiamato a grandi cose e può dare per molti anni ospitalità senza limiti, a tutti i fuggiaschi del Vecchio Mondo (1).

« Vaste pianure, veri oceani erbosi; prati salati ed argillosi fecondissimi al bestiame; boschi di mimose e foreste tropicali: colli e monti dai ghiacci eterni, tutto possiede la gran terra argentina. Porti e fiumi pel commercio, pianure infinite ove basta adagiare le ferrovie; campi inarrivabili per il pastorizio e colli e valli per ogni coltura, dal pino della Svezia, allo zucchero ed al caffè d'Oriente; la natura è stata prodiga, e l'uomo in tante ricchezze, ha fatto sin quì da scialacquatore, più che da massaio » (2).

Tale è il paese, ove il pauperismo non è conosciuto neppure di nome.

Altre notizie non meno interessanti, concernenti queste regioni, trovammo nel pregevole rapporto fatto in data 14 ottobre 1861, col titolo di *Cenni statistici sulla Repubblica Argentina*, dal signor Cav. Alessandro dei Conti De la Ville, R. console generale in Buenos Ayres, pubblicato in uno cou vari quadri statistici, del vice console signor Domenico Freddi, nel 2.° volume del *Bollettino Consolare* a pagina 857.

In questo rapporto ragionando della estenzione del territorio Argentino, si assegna alla Confederazione 72 mila leghe quadrate di ettari 2,699,841 ciascuna, di guisa che le provincie di cui si compone, senza comprendervi la Patagonia ed il gran Chaco, sono tre volte più vaste della Francia.

Il suolo delle provincie Andiane, come quello di Cordova racchiude oro e argento, rame e piombo, ma i prodotti sono scarsi per mancanza di braccia.

(1) Questo ci fa ricordare il detto d'uno scrittore spagnuolo, che parlando del Plata dice: Quel paese sarà un giorno il centro del potere e della ricchezza, la unione più compatta delle più floride città. Sarmiento — Argiropolis, pag. 83.

(2) Op. Cit. pag. 298.

La produzione agricola e la pastorizia sono nell' infanzia rimpetto allo sviluppo che potrebbero avere (pag. 860). I prodotti agricoli non bastano alla popolazione, per difetto di braccia, ma l'importazione del grano, granone ed orzo diminuì, da dopo che Italiani presero a coltivarne. A Mendoza il riso dà buoni risultati e se il tabacco è debole, ottimo è il ricino col quale si alleva un baco da seta; abbondanti e saporiti sono i legumi ed in generale le frutta.

È da notare, dice il rapporto che riassumiamo, che l' orticoltura fu qui introdotta dagli italiani, che sono i soli che tutt' ora se ne occupino. La produzione annua dell' orticoltura nei soli dintorni di Buenos Ayres, ascende al valore di oltre a quattro milioni. Agli italiani pure si deve l' importazione dei primi semi di quelle svariate piante di fiori che formano l' ornamento delle ville d' Italia ed alle loro cure sono affidati i giardini.

L' olivo cresce gigantesco e dà copiosi frutti, ma la sua coltura e la manifatturazione dell' olio, è negletta. La vite è poco coltivata, sebbene in certe località si ottengano ottimi vini. Rigoglioso prospera il gelso, ma solo da pochi anni alcuni lombardi hanno cominciato a stabilire bigattiere. Il filugello non soffrì mai atrofia (pag. 861).

Altre notizie il rapporto ci porge, intorno alla pastorizia della provincia di Buenos Ayres.

« Negli stabilimenti di campagna della provincia per la pastorizia detti *Estancias*, si contengono 13,715,351 bovi. Questa parte della pastorizia *dà il* 25 *per* 0[0 *di utile annuo*, sebbene non se ne sappia cavar tutto quel profitto che in Europa si suole. Negletta è tutt' ora la confezione dei formaggi. »

Il prezzo medio d'un bove è di L. 30; gli *Estancieros* vendono i bovi ai *Mataderos* ed ai *Saladeros* (1). Appena uc-

(1) In questi stabilimenti si uccidono i bovi per esportare tutto ciò che si può trarre d'utile da questo animale.

Veggasi sui *Mataderos* e *Saladeros* di Buenos Ayres, la relazione del viaggio della fregata la *Bonite*.

ciso il bove lo si squoia: la pelle si sala, ovvero si mette al sole per farla disseccare: le carni si salano: dai piedi si estrae una specie d'olio. Del sangue non si ricava alcun profitto; eppure se ne potrebbe fare un guano artificiale. Se si rinvenisse poi un mezzo per conservarlo ed esportarlo, si otterrebbe un utile maggiore. Ma di ciò nessuno sin ora si è occupato.

Ogni anno si ammazzano circa un milione e mezzo di buoi e si perdono circa 15 milioni di chilogrammi di sangue (pag. 860). Il numero dei cavalli nella provincia di Buenos Ayres ascende a 7,130,090 in gran parte destinati ai *Saladeros* ai quali sono venduti in media al prezzo di L. 20. Le pelli si salano o si disseccano; dalle carni si trae il sego, del crine se ne fanno tessuti, o lo si esporta non lavorato. Ogni anno si ammazzano oltre a 200 mila cavalli.

La sola provincia di Buenos Ayres ha 18 milioni circa di montoni del valore di L. 10 ciascuno. Una lega quadrata ne alimenta 20 mila. Nelle buone annate questa industria dà il 40 per 0|0 di utile netto! (ivi pag. 863) (1).

Tali notizie parrebbero esagerazioni in bocca di viaggiatori; ma non possiamo dubitare della loro esattezza, essendo fornite da un R. Console, personaggio onorato che ha troppa dignità e non ha poi nessun interesse per indursi ad affermare fatti meno esatti. Questo fatto, congiunto alla facilità con cui si hanno nella Repubblica Argentina le concessioni del terreno, spiegano abbastanza perchè i nostri emigranti preferiscano queste località a qualsiasi altra.

Da quali industrie, (ove se ne eccettui forse la marittima) ponno gli italiani cavare in patria un profitto talmente prodigioso?

Proseguendo a riassumere le notizie più importanti che questo accurato rapporto ci fornisce, troviamo che i princi-

---

(1) Questi enormi profitti dei capitali, in qualsiasi speculazione si investano, spiegano eziandio perchè il tasso degli interessi è colà elevato e poco esattamente ragionerebbe, chi da questo fatto volesse indurne essere in quel paese scarso il capitale.

pali articoli che l'Italia importa in quei paesi sono i seguenti: Quadri, istrumenti musicali, marmi, mattoni, pietre, carte d'ogni genere, mobili, tessuti di seta, filo, cotone, lana; droghe, commestibili e segnatamente, paste, dolci, liquori, vino d'Asti e Marsala, vermout, olio d'olivo, aceto, sigari, cordaggi, candele, cartoleria, oggetti in cuoio, ferri, cappelli di paglia (1).

Viene in seguito l'egregio Console a magnificare giustamente la importanza della nostra colonia, indicando che le precipue ragioni per cui quella località è dalla nostra emigrazione preferita, si è appunto *l'incalcolabile benefizio che trae dal suo lavoro*, la mitezza e la salubrità del clima, l'attitudine topografica del paese allo sviluppo della navigazione e del commercio.

« La grande operosità, dice il signor De la Ville, e la costanza di questa nostra colonia, partoriranno per la forza stessa delle cose, tali effetti, che saranno a loro volta cagione in un avvenire non molto lontano di certa e maggiore prosperità agli interessi italiani ».

In queste ultime parole del R. console, si racchiude forse, appena adombrato un concetto profondo e verissimo. La peggiore piaga delle popolazioni italiane, si è l'ozio od un lavoro poco intenso e poco produttivo. Ma buon dato di persone che in Italia furono sempre d'uno spirito fiacco e noncurante, appena trapiantate ai Plata, profondamente colpite dall'esempio di attività febrile che presentavano i loro connazionali, provarono un vivo desiderio di migliorare la propria condizione, per mezzo d'un lavoro largamente produttivo, e s'indussero a vincere le loro abitudini. Di tal guisa essi diventarono gradatamente, quasi senza addarsene cittadini operosissimi, ed ottennero il risultato di vedersi guider-

---

(1) Un'ossorvazione vogliam fare a quanto si dice a pag. 868 di questo rapporto e cioè « che gli intoressi italiani non si poggiano principalmente nè sullo scambio dei prodotti italiani od argentini, nè sulla navigazione ». Noi crediamo, per motivi che torna superfluo indicare che il concetto del R. Console sia su questo punto, o erroneo o quanto meno inesatto. Il commercio e la navigazione genovese ed i dati forniti dal Mantegazza bastano a dimostrarlo.

donati di copiose ricchezze. Il loro esempio non si limitò alle sponde dell'Atlantico, ma influì eziandio sugli abitanti della madre patria, spingendoli ad imitarli. Ne diciam questo pei liguri, che essi sono abbastanza, eziandio in patria, operosi, ma intendiamo specialmente parlare per quelle provincie italiane, le quali sotto questo aspetto, lasciano ancora molto a desiderare.

Inoltre, il ritorno in patria di molti fra questi emigranti, creò un novello stimolo agli altri cittadini, per quella naturale emulazione, che fanno nascere negli animi, le ricchezze da amici e conoscenti accumulate. Al tempo stesso apportava nel paese quei germi di attività continua, di calcolo commerciale, di oculatezza industriale, che sono propri degli uomini vissuti sempre in mezzo agli affari e che ripetono dagli stessi la fonte della loro fortuna. Se il concetto del R. console si è che quella colonia avrà una ragguardevole influenza nel temprare più convenientemente la razza italiana, asseriva un fatto che l'esperienza dimostra, e più ancora dimostrerà, di una incontrastabile e profonda esattezza.

Il numero degli emigranti i quali riedono alla patria, è abbastanza cospicuo, e ce lo prova lo stesso signor console affermando che nel solo 1862, ritornarono in Italia oltre a 430 sudditi (1). Pensiamo che quelli che ad ogni anno ritornano in Italia sorpassino i 3000, dacchè un solo bastimento reduce dal Plata ne trasferiva nel decorso marzo circa 380 e tutti senza dubbio in condizione migliore di quella in cui si trovavano all'epoca della loro partenza dall' Italia.

Venendo poi a parlare delle professioni alle quali specialmente si danno gli italiani, dice che oltre al dedicarsi all' agricoltura, pastorizia, navigazione, vendite di merci all' ingrosso ed al dettaglio; le belle arti e le scienze sono trattate quasi esclusivamente da italiani. Italiani tutti sono i pittori, scultori, maestri di musica, ed architetti. La prima cattedra di economia politica surse nella Repubblica Argentina or fanno pochi anni ed è occupato dal distinto avvocato Clemente Pinoli.

---

(1) Rapporto citato pag. 860.

Gli orti dei dintorni di Buenos Ayres sono quasi tutti d I-taliani. Un paese vicino a questa città detto la Bocca, è pressochè tutto popolato di italiani, che vi si trovano in numero di ottomila e che posseggono quasi esclusivamente tutte le case e le terre delle vicinanze. Numerosissime sono le case di italiani nella città di Buenos Ayres (1), e ad essi appartengono i più cospicui negozi di vendite di merci all'ingrosso. Il dettaglio per due terze parti è fatto da connazionali; ed i principali commercianti al dettaglio ascendono a circa 500. La cifra dei componenti la colonia ascenderebbe a termini del rapporto a 70 mila fra i quali 10 mila disertori, renitenti alla leva o privi di passaporti delle autorità Italiane.

Il cabotaggio dei fiumi, è fatto pressochè interamente da italiani; su 1200 navi argentine, circa mille spettano ad italiani, con equipaggi e capitani italiani ed essendo essi largamente retribuiti, facilmente si spiegano le numerose diserzioni che si effettuano dai nostri legni.

Il rapporto che noi andiamo riassumendo faceva ascendere, a 2 milioni solamente, il numerario che da italiani stabiliti a Buenos Ayres, si spedisce ogni anno alle loro famiglie. Ma dall'epoca nella quale fu esteso, cotesta somma è andata ogni anno crescendo. Terminando questo rapporto, il signor Console fa un confronto fra l'entità degli interessi francesi, inglesi ed italiani e ne deduce che « si può con certezza conchiudere, che gli interessi italiani in qnesta repubblica, oc cupano il *primo posto*. Questa affermazione del console è dimostrata esattissima dalla statistica che abbiamo riferita dai depositi effettuati da stranieri presso la Banca, poichè da essa apparisce, che gli italiani non la cedono a tal proposito che a quelli del paese e ben per pochi milioni.

Tali stupendi risultati, non sono costati nulla al governo italiauo, mentre è bene non dimenticare, che il ministro per la guerra dell'impero francese, annunciava al Parlamento,

(1) Questo rapporto lo farebbe ascendere a più d'un migliaio. Sotto tal riguardo l'Italia supera la Francia e l'Inghilterra.

che ciascun individuo trasportato in Algeria ha costato alla Francia 8 mila lire, mentre uu capitale di L. 4,000 sarebbe stato sufficiente a far vivere ciascuno di questi coloui nel territorio francese; laonde la colonizzazione dell'Africa per ogni uomo costò alla metropoli, i mezzi di esistenza per due individui (1). Tali fatti ci devono spingere non a creare intralci all'emigrazione, ma a proseguire nel sistema adottato della colonizzazione libera e volontaria che il prof. Boccardo chiama all'americana e che noi vorremmo dire *alla ligure*, come quella che meglio caratterizza un sistema di emigrazione transmarina ed all'estero, a vece delle colonie agricole create all'interno.

XIII.

Notizie economico-statistiche concernenti la Repubblica dell'Uruguay (Montevideo).

Un altro punto verso cui volgono numerosi i nostri emigranti si è la Repubblica dell'Uruguay o della Banda Orientale, di cui è porto principale Montevideo, situato in luogo opportunissimo pel commercio e per la navigazione (2).

Il Mantegazza nell'opera da noi replicatamente citata dice parlando di Montevideo « Dei nostri vi trovate un tal numero, che vi credereste trasportati in una colonia italiana. Il ma-

(1) Bruno Scienza dell'ordinamento sociale pag. 322, vol. II.

(2) L'Italia ha fatto un recente trattato con questa Repubblica. Esso sancisce solide guarentigie ai nostri connazionali. È opera di cui vuolsi fare elogio all'attività e zelo del cav. Raffo.

rinaio che vi sbarca, il facchino che vi porta la valigia, l'oste che vi alberga, sono tutti vostri paesani (1).

Intorno al commercio ed alla navigazione del porto di Montevideo abbiamo un rapporto del console generale, cav. G. B. Raffo, seguito da tavole compilate dal V. C. Chapperon, che porta la data del 1863, e che fu inserito nel secondo volume del *Bollettino Consolare* a pag. 883.

Vi hanno in questo scritto indicazioni di qualche rilievo, ma le notizie più copiose e maggiormente ordinate trovansi in un altro rapporto del vice console Chapperon, che porta la data del 1863 e figura nel volume terzo del predetto *Bollettino* a pag. 513. Chi volesse conoscere tutte le più importanti particolarità riguardanti la situazione, i confini la topografia, l'idrografia, l'etnografia ecc. di questa Repubblica, potrà leggerle con soddisfazione in questo accuratissimo rapporto. I limiti entro i quali noi intendiamo attenerci, non ci consentono di riassumere quell'interessante scritto. Non possiamo però pretermettere alcuni tratti dello stesso, nei quali si contengono alcune più importanti notizie.

« L'emigrazione italiana, leggesi in esso, è la più interessante in ragione degli elementi di cui si compone. Essa è in possesso quasi esclusivo della marina; dai legni di altura ai canotti del porto, dagli armatori, consegnatari e spedizionieri, ai capitani, marinari e mozzi, maestri d'ascia, calafati, e velieri, che quasi tutti appartengono all'una od all'altra delle riviere della Liguria. Oltre a ciò troviamo in gran numero gli italiani fra gli ortolani e fra i piccoli artigiani e mercanti di stoffe, di commestibili e combustibili. I valdesi sono agricoltori al Rosario; i napoletani della Basilicata, sono stagnai, ramai, calzolai e venditori ambulanti; i comaschi sono carbonari e muratori. Da queste provincie sogliono venire uomini dai 22 ai 30 anni; dalla Liguria invece vengono famiglie intiere; traendo seco bambini e giovani, che schivano così in gran numero, le prescrizioni della leva militare.

(1) Mantegazza. Rio de la Plata et. pag. 46.

« Non credo esagerare, prosegue quel V. console, portando ad ottomila la cifra dei renitenti liguri che abitano la Banda Orientale.

Se teniam conto dei 10 mila renitenti che sono nella Repubblica Argentina, degli 8 mila che trovansi in quella dell'Urugnay, se facciamo un piccolo aumento portato dal trascorso del tempo dalla data di queste informazioni, possiamo calcolare che sulle rive del Plata non sono meno di 20 mila i renitenti ed i disertori. Egli è certo, che se la Grazia Reale vorrà ad occasione d'un prossimo augusto avvenimento, porre un velo sulle infrazioni della legge, un buon terzo di costoro rientrerà e con essi introdurranno in paese ragguardevoli capitali di che l'Italia ha così vivo bisogno (1).

La condotta regolare, l'assiduità continua al lavoro, la moderatezza nello spendere, per cui si distinguono la maggior parte degli italiani, fa sì che prosperano generalmente i loro affari, e se non conseguono tutti splendide fortune, per lo meno vivono agiatamente. (pag. 522, vol. III, *Boll. Consolare*).

Constata quell'egregio funzionario, che dal 1860 al 1863 giunsero a Montevideo circa 13 mila emigranti italiani, e da recenti statistiche di Montevideo ricaviamo che nel 1867 essi furono 6982.

I bastimenti di bandiera orientale appartengono pressochè tutti ad italiani, e la navigazione nostra rappresentava, nel porto di Montevideo per l'anno 1862 il 10 e 60 per 0[0] del generale movimento marittimo. I bastimenti italiani lavorano spesso per l'Inghilterra ed approdano a Montevideo, venendo da porti stranieri o partendo in direzione degli stessi.

Il cav. Raffo, chiama poi l'attenzione del governo sul fatto della mutazione di bandiera, alla quale i nostri armatori sono spesso costretti, allorchè vogliono assumere qualche nolo per Marsiglia, poichè la bandiera orientale ha con i porti francesi quei vantaggi di reciprocità, che a noi vennero dalla Francia, nel recente trattato, negati. Quando ci verrà fatto col tempo di avere in Italia centri abbastanza importanti pel consumo

---

(1) Questa speranza si è realizzata col recente Decreto di amnistia.

delle lane (1), e il governo nostro potrà vincere le diffidenze che la Francia nutre verso la nostra marina mercantile, molti bastimenti, che oggidì hanno bandiera orientale, compariranno con bandiera italiana, ed il commercio delle lane potrà prendere un largo sviluppo (2).

L'agricoltura e la pastorizia non hanno sino ad ora presa in codesta Repubblica quella estensione che potrebbe desiderarsi. (3) Il territorio essendo estesissimo (7 mila circa leghe quadrate) gli abitanti trascurano in generale le industrie, contentandosi di accumulare con poca fatica le ricchezze che provengono dai doni naturali di quel paese, il quale ebbe invero a sopportare durissime vicende politiche ed è retto ancora da leggi che lasciano trapelare un tantino la diffidenza e la gelosia verso il forestiere.

La popolazione italiana però va sempre crescendo ed è molto amata nel paese per la sua attiva moralità, per l'esattezza con la quale adempie i suoi impegni e perchè assai saviamente rimase sempre estranea alle mutazioni politiche che avvengono, un po' troppo frequentemente, nella Repubblica. Nè il cav. Raffo, nè il cav. Chapperon ci danno una cifra approssimativa della popolazione della colonia. Essa però deve essere abbastanza rilevante, se si tien conto dei molti italiani che sono *al Salto*, a *Paysandu*, a *Colonia*, al *Soriano*, a *S. Jose*, a *Canelones*, a *Maldonado*, a *Cerro largo*, a *Frenarembo*, a *Florida*, *Lasminas*, ecc.

Da informazioni assunte e da alcune pubblicazioni periodi-

---

(1) Ogni buon italiano deve far caldi voti perchè prosperi e si allarghi il centro Biellese e Padovano di manifatturazione delle lane. Allora Genova potrà avere un largo mercato di consumo di tal merce, come Marsiglia lo ha in Lione.

(2) Bisogna ritenere però, che quando i dazi differenziali verranno tolti, se l'industria lanifera non prende nel nostro paese un maggiore sviluppo, i nostri bastimenti, avvece di venire a Genova si indirizzeranno sempre più a Marsiglia.

(3) Vennero da poco tempo introdotte in codesto stato le Alpache che con grande stento si importarono dalla Bolivia. L'importatore fu il sig. Michele Albina, che ebbe dal Governo onorificenze e larghi premi.

che, abbiamo potuto desumere che gl' italiani che si trovano nel territorio della Repubblica dell' Uruguay sorpassano i 50 mila.

In uno specchietto statistico concernente gli arrivi di emigrati italiani, lo Chapperon constata negli arrivi di quattro anni un aumento di ottomila e più individui. Rilevante è pure la cifra dei partiti da Montevideo, che in quattro anni fu di circa quattromila. I marinai disertati in questo frattempo ascesero a 474.

Ci duole ugualmente che il R. console non ci faccia conoscere la cifra approssimativa a cui ascendono gli annui invii di denaro che si fanno da quei coloni in Italia alle loro famiglie. Ma la cifra dev' essere ragguardevole quando si rifletta che, come abbiamo detto altrove, una sola casa di Genova riceve da Montevideo ordini di pagamento per oltre lire 700 mila l' anno.

Montevideo presenta all' emigrazione dei vantaggi affatto speciali, sovra tutti gli altri territori transoceanici. L' aria è saluberrima ed il paese non fu mai visitato da alcuna malattia epidemica. L'abbondanza dell' acqua in ogni parte di quella vasta regione, determina una grande fecondità nei campi, previene sofferenze che così per gli uomini, come per gli animali si hanno a deplorare altrove e ciò spiega eziandio, perchè le lane di Montevideo sieno apprezzate in commercio più di di quelle degli altri paesi del bacino.

I dazii di esportazione, che presentano il maggiore provento erariale degli Stati del Plata, sono in Montevideo più miti che altrove. Nel suolo dell' Uruguay, alternato di colli, di monti e reso svariato da frequenti ondulazioni di terreno, gli immigranti italiani trovano ancora un'immagine, un ricordo della patria.

Certo che tutti questi elementi, a nulla giovano per l'immigrante inetto, ozioso e che vorrebbe arricchire stando a braccia incrociate. Ma coloro che hanno un capitale d'onestà e d' una qualche abilità; coloro che hanno ferma intenzione di lavorare, sono sicuri di ottenere nell' Uruguay, larghi compensi d' ogni loro fatica. Ben vi hanno ignoranti, i quali, come il prefetto dei bassi Pirinei volendo parlare di ciò che

non conoscono affermarono il contrario, ma il sig. Le Long, con facili, calzanti ed irrecusabili dimostrazioni provò a questo funzionario che egli si lasciava piuttosto guidare da un cieco furore contro la emigrazione, che non da ragionamenti dedotti dalla realtà delle cose. Intanto Montevideo ha veduto approdare al suo porto nel 1867, di già 72 navi italiane, le quali misuravano 24 mila tounellate, e tutto ci induce a credere, che una tale cifra andrà tutti gli anni gradatamente crescendo.

XIV.

Le società filantropiche di protezione per gli immigranti, che funzionano in Buenos Ayres e Montevideo, facilitano l'impiego dei braccianti che si recano in quelle località.

Una delle ragioni per cui i nostri braccianti si inducono a trasferirsi di preferenza al Plata, si è come già ci venne fatto di affermare in altro punto di questo nostro scritto, lo elevato prezzo dei salari, i quali, variando fra i cinque e gli otto franchi al giorno, in un paese ove gli alimenti si trovano ad un prezzo assai basso, lasciano campo all'operaio di poter far presto civanzo di una qualche somma (1). Quando

(1) N. Grondona ingegnere italiano, che conosce assai bene il Plata, pubblicò nella sua guida dell'emigrante, una assai completa tabella del corso delle retribuzioni in quei paesi, p. 20. Anche il cav. Galli nel rapporto più

il lavoratore ha in cotal guisa radunato, per mezzo della locazione d'opera, un piccolo capitale, per poco che possegga d'ingegno ed attività, riesce a cavarne profitti straordinari. Quindi è che l'emigrazione torna doppiamente utile a coloro, che partendosi di patria, possono disporre d'una piccola somma, che li ponga in grado di intraprendere una qualche industria, molte fra le quali, sebbene assai lucrose, non richiedono grandi abilità personali.

Ad aiutare cotesti impieghi ed occupazioni vennero create in Buenos Ayres ed in Montevideo apposite instituzioni, che offrono all'emigrante gratuito mantenimento per parecchi giorni e tutte quelle nozioni di fatto che gli possono essere necessarie per utilmente collocarsi, ponendolo in grado di locare convenientemente la propria opera.

« Bisogna dire, così il cav. Galli R. console, che il Governo Argentino non ha trascurato di attuare i mezzi più opportuni per alimentare questa corrente di emigrazione e di soccorrerla efficacemente. Organizzò infatti una commissione permanente incaricata di evitare tutte le difficoltà che l'emigrazione trova quando giunge in un nuovo paese.

« Lo spirito pubblico secondò anche da parte sua gli sforzi del Governo, poichè nel 1855 si stabilì in Buenos Ayres una società detta *Sociedad protectora de la emigration*, la quale dà asilo e colloca gli emigranti recentemente arrivati. Sin dal primo anno essa accolse 279 coloni e somministrò tante razioni per il prezzo di 32 mila lire italiane » (1).

---

volte citato presenta uno specchietto che non differisce nelle cifre gran fatto da quello del Grondona. pag. 339. *Bollettino Consolare* vol. IV.

In allegato riportiamo dalle tabelle recentissime di salari nella Repubblica Argentina, pubblicata dal Boyer. Quanto a quelle dell'Uruguay che pure accennano a larghe retribuzioni, non furono ancora tradotte da alcuno in lingua italiana.

(1) La commissione d'immigrazione sedente in Buenos-Ayres è composta per il 1868 dei seguenti personaggi:

Miguel I. Azcuenaga *Presidente.*
Antonino Llambi *Vice-Presidente.*
Roosen Runge *Console d'Amburgo.*
Paulo Nouguier, *Negoziante.*

Prosegue il cav. Galli a fornire notizie circa codesta società, che riconosce essere diretta con molta filantropia e che ha dato specialmente per gli emigranti italiani, eccellenti frutti.

Anche Mantegazza, Grondona, Balcarce, ed il Console De la Ville, parlano con lode dl coteste Instituzioni, di gnisa che resta escluso che esse abbiano una qualsiasi rassomiglianza con quelle sorte in alcune colonie inglesi, le quali fornendo un alimento all'emigrante nei primi giorni dopo il suo sbarco, lo inducevano a firmare dei contratti onerosi, in forza dei qnali veniva in segnito per molto tempo astretto ad un lavoro scarsamente retribuito.

Viene ugualmente lodato per la rettitudine con cui è regolato, lo stabilimento centrale di emigrazione dl Montevideo il quale riceve le domande di braccianti dai proprietari dell'interno ed a seconda dell'arrivo degli emigrantl, li dirige alla località ove la loro opera è maggiormente richiesta.

Questa instituzione di Montevideo data dal 2 dicembre 1865 epoca nella qnale un decreto presidenziale nominava una commissione di immigrazione, ed una *officina* di statistica concernente la stessa. Fra coloro che componevano a quell'epoca la suddetta commissione, veggiamo il nome del nostro conoittadino D. Leopoldo Slvori, il quale ha saputo conciliarsi á Montevideo, ln alto grado, la stima generale e quello di Giovannì Castro, uomo di profondo sapere e d'ingegno acuto e perspicace, che ebbe, con chi scrlve, contemporanea educazione ln un Ligure collegio.

Questa commissione persuasa dei sani principi politici

Antonio Demarchi, *Console Svizzero.*
Manuel Linch, *Proprietario.*
Giovanni Robbio, *Negoziante.*
Mariano Mirò, *Id.*
Francesco Halbach, *Console di Prussia.*

L'asilo aperto dalla Società protettrice agli immigranti, trovasi in Buenos-Ayres in via Corrientes N. 8. L'institutz one essendo affatto filantropica è esclusa qualunque retribuzione. C. Boyer. — Documenti Statistici sulla Rep. Arg. pag. 22.

dell'eminente oratore Ettore Varela, il quale riguarda la immigrazione come il precipuo elemento di ricchezza per l'America del Sud, cerca di facilitarla con mezzi dignitosi ed onesti. Essa ha più volte reso noto, come la Repubblica dell' Uruguay non fornisca ad alcuno passaggio gratuito dall'Europa e non somministri punto denaro agli emigranti. Però con una circolare del gennaio 1868, diretta ai consoli della Repubblica, ha fatto conoscere quali sieno le condizioni della stessa, le risorse che l'emigrante può rinvenirvi, ed i modi più facili co' quali può conseguirle.

Ci duole che molti Consoli non abbiamo ottemprato al desiderio del loro governo e della Commissione, facendola tradurre in vari idiomi. Ma forse avranno pur essi temuto di poter essere riguardati come agenti di emigrazione.

L'*Officina central de immigration*, che ha sua sede in Montevideo, Calle de Colon N. 79, presta gratuitamente inestimabili servizi all'emigrante, tutelandone gli interessi nei contratti che conchiude coi proprietari di terreni, o con altri che abbiano bisogno della sua opera. Porge inoltre, pronte, chiare e ben distinte informazioni statistiche, intorno all' arrivo ed installazione degli immigranti, del cui ben essere si preoccupa con zelo superiore ad ogni elogio. Ad ogni semestre, la commissione pubblica una statistica assai particolareggiata; che però sperasi presto sia resa più completa, dall'indicazione delle partenze degli immigranti da Montevideo, sia per altre destinazioni dell'America, che per ritornare in Europa.

La Tribuna, giornale di Montevideo, nel numero del 14 marzo 1867, pubblicava un sagace ed imparziale confronto fra i guadagni che consegue l'operaio nel Sud-America e specialmente nella regione del Plata e quelli che percepisce invece nei diversi Stati Europei. Questo scritto è tanto più importante, in quanto che in esso non si trascura alcun elemento che riguardi il prezzo di alimenti, di vesti, di abitazioni, il di cui costo era mestieri accertare, affinchè il confronto potesse essere fatto in modo esatto e sulle basi del salario reale e non del nominale soltanto.

Tale paragone non lascia più alcun dubbio sulla grande utilità che hanno i braccianti a recarsi in quei paesi e chi

volesse negarla, si dimostrerebbe o poco ben informato, o di parziale ed erroneo giudicio, se non di palese mala fede.

Generalmente la quantità delle domande da parte dei proprietari, supera il numero degli emigranti arrivati. E la statistica riferita dal *Siglo*, prova che nel primo semestre non si poterono impiegare che 800 circa persone, mentre le domande superavano il migliaio.

Ciò dimostra come la dimanda di operai, e specialmente di contadini, è continua ed attiva e come molti fra gli immigranti non si volgano al comitato dell' emigrazione, sia perchè vennero chiamati colà da congiunti ed amici, o perchè trovarono conveniente impiego da per sè stessi, od infine giunti con un qualche capitale, applicarono la loro industria a farlo fruttare.

Così stando le cose, come si può dagli agenti subalterni del Governo, sofisticare nel rilascio del passaporto ed esigere da parte di chi vorrebbe emigrare al Plata, prove coartate e precise di occupazione assicurata in quei paesi? Non è egli una prova sufficiente di sicuro lavoro la domanda di operai, più grande assai di quello che non si abbiano braccia?

Bisogna pur convenire che cotesti ostacoli, quando non muovono da mire interessate, che abbiamo cercato di porre a nudo, si fondano sulla profonda ignoranza geografica di parecchi funzionari e sulla poca conoscenza che in generale si ha delle condizioni economiche nelle quali si trovano le Repubbliche del Plata.

Indarno alcuni cittadini si adoperarono per renderle note; che questo semplice tentativo, bastò per farli riguardare come rei di favorire l' emigrazione e complici degli speculatori di carne umana. Fra coloro che maggiormente si adoperarono in Italia per far conoscere la verità, intorno alle provincie Sud-americane, vuolsi ricordare con lode il cav. Paolo Stampa Console della Confederazione Argentina, in Milano, il quale con l' irrecusabile testimonianza delle cifre, cercò di combattere il pregiudizio così comune, che fa riguardare l'emigrazione come un malanno. Ma pare che il suo zelo, animato dal desiderio del pubblico bene, lo abbia fatto segno a rimostranze da parte delle autorità, le quali, come più volte

abbiam detto, in generale guardano di mal occhio l'emigrazione e diffidano dell'onestà di quanti la proclamano un grande beneficio, e cercano di attivarla.

Ma quell'attivissimo personaggio, che conosce assai bene le condizioni del Plata, ed ha potuto studiare completamente la complessa quistione dell'emigrazione, non si scoraggia per le accuse che gli si fanno e per le guerricciuole che gli si muovono, e continua coraggiosamente a render noto, da qual lato stia la verità, e da quale invece l'errore, la menzogna, e l'egoismo interessato.

Prosegua il cav. Stampa nell'arduo cômpito e si conforti degli ostacoli che incontra, nel pensiero che quanti promuovono attualmente in Italia l'utile e vantaggiosa emigrazione che si effettua alle regioni del Plata, cooperano nel miglior modo possibile al sollievo attuale, ed alla prosperità avvenire delle nostre popolazioni.

XII.

Grandi vantaggi che provengono al commercio ed alla marina mercantile, dalla migrazione e dalle colonie. Avvenire delle colonie italiane.

L'intera Nazione Italiana, e fra le diverse provincie che la compongono, la Liguria è certamente quella che ha ottenuto dall'emigrazione transatlantica, maggiori benefizii.

A ragione, allorchè nella Camera dei Deputati sorse taluno a declamare contro l'emigrazione, l'onorevole Castagnola si fece nella seduta del 30 genuaio, a dimostrare che da essa il nostro paese ripete gran parte della sua ricchezza.

Vedemmo quale sollievo ne venga ai piccoli proprietari ed ai contadini dei villaggi liguri, dalla partenza di individui, che rimpetto ad un lavoro scarsamente produttivo, sono un soverchio aggravio per la famiglia, per quanto essa viva con la più austera parsimonia.

Abbiamo notato come la partenza di molti operai, ha contribuito a far rialzare, sebbene scarsamente, in molti paesi la mano d'opera ed a migliorare le tristi condizioni del salario, nel mentre, stante le vendite fattene dagli emigranti, ha arrotondato le proprietà, le quali, essendosi soverchiamente, in seguito alle successioni, frazionate, richiedevano in terreni difficili, forti spese e gravi fatiche che davano un troppo scarso compenso.

Notammo che gli invii continui di denaro che si fanno dai coloni emigrati in America, alle loro famiglie, costituiscono un sollievo grandissimo, e le pongono in grado di poter migliorare i loro abituri, giovarsi d'una nutrizione un pò più omogenea ed abbondante, e pagare i debiti che gravavano il piccolo patrimonio o che vennero fatti con chi provvede allo spaccio dei generi alimentari.

Il rientrare in paese di cospicui capitali e di quelli individui che li avevano formati, addusse felici conseguenze che già sufficientemente abbiamo altrove indicate. Ugualmente abbiamo accennato come la gran massa dei nostri connazionali all'estero, fa una domanda continua ed attivissima che va ogni anno progressivamente crescendo, di tutti i prodotti del nostro suolo e delle nostre industrie, aumentando così quella esportazione che fu sino ad ora, per colpe, sciagure od errori troppo limitata. (Veggansi gli Allegati in fine).

Ma il maggior bene proveniente dall'emigrazione, ebbe a risentirlo il commercio, ed in modo particolare, la marina mercantile e tutte le arti alla stessa affini.

Da dopo che l'emigrazione italiana si è fatta più numerosa ed è divenuto più ragguardevole il numero dei nostri concittadini stabiliti nei diversi punti dell'America del mezzogiorno, il traffico con quelli scali è andato, come a tutti è noto, da vari anni gradatamente crescendo.

I bastimenti della nostra marina mercantile, trafficano col

Brasile, col Chilì, col Guatimala, con Haiti, col Perù, con le Gujane, col Venezuela, ma sopratutto colla Repubblica Argentina e con quella dell'Uruguay, appunto in grazia del cospicuo numero di connazionali che hanno fondato in quei paesi, ragguardevoli ed importantissime case di commercio.

Da dopo che i commerci col Plata divennero più attivi e crebbe il numero di coloro che prendevano passaggio per quelle località, andò, gradatamente ogni anno, aumentando il numero dei bastimenti italiani ed accrescendosi la capacità relativa degli stessi. Contemporaneamente aumentava il numero delle Case Italiane che si davano a cotesto traffico, il quale va ogni giorno divenendo sempre più ragguardevole, offrendo larghi guadagni a tutte le classi della nostra popolazione e forti proventi all'erario.

È infatti agevole comprendere come, coll'aumentare che fa un ramo di traffico, tutti se ne vantaggino, e che specialmente quello che si effettua per via di mare, progredendo, dà un vivo slancio alla costruzione navale, industria che gratifica di larghi salari, coloro che vi sono addetti, e desta una forte domanda di braccia che si consacrino alla coraggiosa professione del marino, la quale offre a coloro che la intrapendono, una carriera lucrosa e brillante.

Oltre quelli che guadagnano direttamente nell'industria marittima, una delle poche che si trovino in Italia in istato di vera floridezza, sonvi poi coloro che traggono dalla stessa guadagni indiretti, come sarebbero gli assicuratori, i sensali da noleggi, gli spedizionieri, i provveditori di munizioni da bocca, e molti altri professionisti, che ricavano dalla marina onorata ed agiata sussistenza.

Dalla Relazione della Camera di Commercio di Genova del 1866 (ultima pubblicata) sul commercio ed industria del distretto, rileviamo che nel 1864 il numero totale dei bastimenti della Marina mercantile, Direzione di Genova, fu di 1308 bastimenti con un complessivo tonnellaggio di Tonnellate 284,842 (1).

(1) Ci occupiamo in modo speciale del primo dipartimento, come quello

Le importazioni dall'America meridionale, sono dalla predetta della Relazione indicate a pag. 14, dalle cifre seguenti:

1863	Valore	L. 7,074,600
1864	»	» 9,943,200

Per ciò che concerne le merci di maggiore importazione e cioè lane e pelli, si avrebbero i seguenti risultati:

	1864	1863
Pelli grezze . . .	L. 6,953,900 . . .	L. 4,013,500
Lane	» 380,600 . . .	» 556,500

Per le esportazioni si avrebbero le cifre seguenti:

1863	L. 14,833,700
1864	» 11,193,300

Ecco di quali principali articoli si compone questa esportazione:

Anno 1864	
Grano e granaglie.	L. 788,200
Formaggio e burro.	» 11,200
Olio d'oliva	» 3,531,000
Carta da scrivere	» 1,534,400
Paste e vermicelli	» 1,377,200
Riso	» 833,600
Vino e Liquori	» 528,600 (2)

Più recenti sono i dati che possediamo in ordine agli arrivi e partenze dal porto di Genova, da e per Montevideo e

da cui si effettua la partenza degli emigranti e in cui si compie il traffico più importante coll'America meridionale.

(2) Relaz. Cit. pag 18. Si annunzia prossima la pubblicazione del *Movimento Commerciale* per l'anno 1865, siamo sicuri che esso seguerà novelli aumenti in questi rami.

Buenos Ayres, perchè la Camera di commercio di Genova ha pubblicato una statistica del 1867, la quale ci dà per l'anno decorso i seguenti risultati:

Arrivi	Bastimenti	Tonnellate	Aumento
Dalla Repubblica Argentina	27	8898	Bast. 5
Anno precedente	22	6846	Ton. 2052
Dalla Repubblica dell'Uruguay	24	6550	Bast. 4
Anno precedente	20	5156	Ton. 1394

Partenze del 1867:

Partenze	Bastimenti	Tonnellate
Repubblica Argentina	47	17243
Repubblica dell'Uruguay	43	13422

Con un aumento sull'anno precedente di bastimenti 13 e tonn. 5188 per Buenos Ayres e di 24 bastimenti e tonn. 6924 per Montevideo.

Un commercio di importazione dal Plata di tonn. 15,458 e di esportazione per tonn. 30,665 compiuto tutto con bastimenti di bandiera nazionale, è di già tale da doversi riguardare con seria considerazione, cercando ogni via per aumentarlo progressivamente. Ora tale aumento quando non si prendano misure che valgano a perturbarne il regolare sviluppo, andrà sempre più verificandosi negli anni avvenire, perchè è questo uno dei commerci meglio basati ed in ordine a cui la concorrenza degli esteri riuscirà sempre più difficile, quanto più grande sarà il numero dei nostri connazionali passati all'estero, e delle relazioni con essi stabilite.

Si noti inoltre, che la nostra marina fa eccellenti guadagni in noli di ritorno dal Plata per Anversa, per i porti inglesi e per Marsiglia, il che pone in grado i nostri armatori, di sempre più aumentare e migliorare il materiale navale.

Di tal guisa, i cantieri liguri hanno potuto da parecchi anni, sorgere a prospera vita; e stando a recenti notizie si avrebbero, sui sedici cantieri di Liguria, circa 130 bastimenti in costruzione.

La media della portata delle navi va in questo diparti-

mento ogni anno aumentando. Dal 1860 al 1862 si tenne a tonnellate 381 ed ora è salita a tonn. 558.

La mano d'opera porta di spesa, per ciascun bastimento, in media da 25 a 30 mila lire per ogni nave, di guisachè al calcolo di 130 navi all'anno, la classe operaia addetta a questi lavori, viene a guadagnare 3,600,000 circa di lire all'anno. Il costo totale medio d'ogni nave, calcolandosi a lire 186 mila, ne consegue che gli armatori di Liguria impiegano ogni anno, in questo ramo d'industria, 24 circa milioni, nella qual somma non si comprendono le piccole costruzioni pel cabotaggio.

E dell'enorme entità dei capitali impiegati dai nostri armatori in bastimenti, ne abbiamo una riprova nelle associazioni di assicurazioni mutue. Le quali sono oggidì in Liguria tre e cioè: la Mutua della marina mercantile, con circa 60 milioni di valori, in corpo ed attrezzi di bastimenti; la Mutua di Camogli, con circa 20 milioni di valori nautici e la Mutua navale, instituita da non più che un anno che ha già per quattro milioni di bastimenti mutuamente assicurati.

Le compagnie di assicurazione marittima che esistono sulla nostra piazza possono contribuire a fare palese l'importanza del nostro commercio marittimo. Abbiamo in piazza oltre a quaranta compagnie di assicurazioni marittime a premio fisso, che rappresentano un capitale di garanzia di quindici circa milioni. Nel 1863 codeste compagnie avevano fatto contrattazioni per la complessiva somma di 153 milioni: ma non crediamo di andar errati affermando che oggidì il valsente delle assicurazioni a premio ascende a 200 milioni all'anno. È poi noto che non potendosi da ciascheduna compagnia toccare al di là d'una data somma, che varia fra le 10 e le 20 mila lire, devono spesso gli armatori genovesi far assicurare i loro carichi a Marsiglia, a Parigi, ad Anversa e su molte altre piazze.

Tutti questi fatti accennano di già ad un ragguardevole sviluppo di commercio marittimo, dovuto interamente alla svegliata ed intelligente operosità delle nostre popolazioni; e sebbene il porto di Genova per colpa d'uomini e di tempi sia ancora lontano dal presentare quei comodi di cui gode

la rivale Marsiglia; quantunque la quistione del varco ferroviario alpino sia pressochè dimenticata; quantunque i trattati commerciali e le tariffe doganali abbiano resi impossibili i viaggi per gli zuccheri ed i ritorni da porto estero ad un porto francese, ove si applicano ancora al carico i diritti differenziali; sebbene la navigazione sia ancora soggetta a certi pedaggi come quello dei Dardanelli che dovrebbero essere da gran tempo aboliti; quantunque la diserzione dei marinai esponga spesso i Capitani a gravi pericoli ed a forti spese; sebbene i cantieri non abbiano ancora potuto ottenere quelle facilitazioni che avrebbero dovuto da gran tempo conseguire; e le lunghe quarantene, il difetto di bacini di carenaggio, le formalità doganali, le sanitarie, le consolari, e quelle delle capitanerie sieno per chi deve tenere stretto conto del tempo, troppo lunghe e spendiose, nondimeno la nostra marina prospera, vigoreggia, costitnisce un elemento cospicuo di ricchezza, dà proventi ragguardevoli all'erario, attenua, se non equilibra, con la riscossione dei noli, le differenze dei cambi risultanti da una importazione che supera lo esportato, temperando robustamente il carattere degli italiani che si danno alla navigazione, al coraggio prudente, all'intraprendenza, al genio degli affari.

Ma se la nostra marina, malgrado gli accennati inconvenienti, gode sorti sì prospere e dimostra di voler ascendere in un prossimo avvenire ad tal grado di prosperità da far riguardare le attuali condizioni, come i primordi del risorgimento marittimo degli italiani, non bisogna disconoscere che dobbiamo in gran parte tali risultati alla emigrazione. Fu essa che dapprima valse, col nolo dei passeggieri, a rendere possibili i viaggi di andata, allorchè la richiesta dei nostri scarsi prodotti era ancor minima; (1) fu essa che dall'estero riannodò relazioni commerciali con i negozianti italiani, incettando in dettaglio i prodotti della co-

(1) Non sapevo rendermi ragione come mai l'Havre potesse non solo competere, ma anche superare sulla piazza di Basilea, Anversa, Amsterdam, Rotterdam ed essere anche il primo porto sul lago di Costanza, ma la

lonia, preparando la clientela per lo spaccio nella stessa dei prodotti ricevuti dal paese natale. Un commercio basato su fondamenta così solide, perchè operato quasi interamente con lo scambio di prodotti contro prodotti; e quanto all'esportazione compensato col nolo dei passeggieri; un commercio organizzato con la massima economia nei cambi, coll'uso il più illimitato del credito, poichè esso si compie spesso, non solo fra associati, ma fra padre e figlio, fra due fratelli, fra due o più amici, doveva presto salire ad un alto grado di prosperità. E se le nostre case commerciali non avevano da sole capitali sufficienti a costrurre grosse navi, intervennero i connazionali stabiliti all'estero, partecipando nella fabbricazione delle stesse, con i capitali ragguardevoli da essi, col commercio e con la industria, formati.

Così queste case commerciali di nazionali, surte all'estero a grande importanza, riuscirono per indiretta via, di potente e validissimo aiuto ai nostri commerci. Molti poi fra coloro che le avevano fondate, ritornando in patria, vi trasferirono la sede dei loro affari; e con la loro attività, con l'esperienza talvolta un po' dura, ma altamente feconda da essi attinta all'estero, divennero in paese novelli elementi di prosperità, nella loro vita commerciale e marittima.

Non vi è solido commercio marittimo, se prima non vi ha emigrazione e numerosi stabilimenti di concittadini all'estero (1). Di tale verità si persuasero le nostre Repubbliche marinare del Medio Evo, e di ciò ora mostra ricordarsi la Liguria. Le navi volgono là, ove i connazionali hanno organizzato un commercio, e per lo più i primi invii soglionsi fare di oggetti

---

ragione la trovai nel vantaggio che ha quel porto di offrir sempre il carico di ritorno *segnatamente da dopo che divenne un porto favorito dell'emigrazione che si reca in America.* Torelli. *Avvenire* cit. vol. III, pag. 296.

(1) Ciò vogliam ricordare in ispecie ai nostri fratelli veneti, i quali troppo sembrano credere che la loro prosperità commerciale avvenire possa dipendere o dall'attivazione di una linea di piroscafi col levante o dalla costruzione di qualche bastimento, o dal passaggio di merci pel Brennero.

agricoli ed industriali, che i coloni domandano alla madre patria.

L'esperienza ha dimostrato, che il porto col quale si attiva dalle colonie un maggior traffico, è quello dal quale parte un più gran numero di migratori. Genova dee quindi fare ogni possibile sforzo, per attirare a sè una parte della corrente dell'emigrazione germanica, poichè questo sarà il mezzo più sicuro per assicurarsi il commercio di molti prodotti Alemanni, coi paesi nei quali questi migratori si portano. Quando la nostra Camera di commercio, il Governo e le Società di ferrovie si travagliassero a cotesto intento, riuscirebbero, crediamo noi, a procacciare al nostro paese una grande risorsa. Nè questa parziale deviazione della corrente dei migratori alemanni è così difficile come taluno mostra credere, poichè coloro che partono da Brema, Amburgo od Anversa hanno a varcare la Manica, che spaventa i migranti per la triste fama delle sue frequenti burrasche; e d'altra parte malgrado i grandi ribassi fatti dalle ferrovie francesi, pure da Basilea a le Havre hannosi pur sempre a percorrere 870 chilometri. Non sarebbe quindi difficile potere, con speciali comodità, attirare al porto di Genova una forte quantità di emigranti tedeschi i quali darebbero oltre ai lucri per l'erario accennati dal Conte Cavour, quelli provenienti dal commercio dei prodotti di Germania, che si desterebbe infallantemente su questa linea. Dacchè, come abbiamo veduto, la domanda dei prodotti del paese, nasce tosto che venne trasportata all'estero una quantità di migranti e questa domanda, di regola generale, si fa per l'intermezzo del porto d'onde il migrante ha salpato, e il trasporto si compie dalla marina mercantile della Nazione medesima che ha trasferito le persone. Le replicate richieste, le frequenti e ripetute spedizioni, vengono così gradatamente a attribuire un regolare e stabile commercio alle piazze, ed alla marina mercantile di quella Nazione la quale ha saputo attirare un maggior numero di passeggieri che trasmigrano a novelle regioni.

Quanto più il numero di costoro si accresce, più le spedizioni aumentano, più la marina mercantile fiorisce e le industrie nazionali, avendo uno sbocco, si perfezionano, e l'agri-

coltura sente vantaggio dalla richiesta più attiva dei suoi prodotti che vanno facendo dall'estero i connazionali.

« Le nostre relazioni con Buenos-Ayres e Montevideo, dice un nostro commerciante in un opuscolo recentemente da lui pubblicato (1), potrebbero prendere un estensione grandissima se la industria del lanificio si sviluppasse convenientemente in Italia. Ci mancano i dati statistici per determinare il complessivo valore delle manifatture di lana, che l'Italia trae dall'estero, ma se si riflette al gran numero di persone che in Italia vestono stoffe straniere, siamo indotti a credere che gli Italiani spendono per questo capo di manifatture 70 ad 80 milioni l'anno, mentre con una spesa di 8 a 10 milioni di materia prima, l'Italia potrebbe supplire a quella ingente somma, dando impiego ad un forte tonnellaggio ed aumentando la nostra esportazione per quelle contrade. Questi carichi giunti che fossero in Italia, formerebbero deposito nei porti di mare, e metterebbero i nostri industriali in identica posizione in cui si trovano i fabbricanti Inglesi, Belgi e Francesi e cioè in condizione di avere la merce in prima mano senza maggiori gravami. È evidente come queste lane trasformate in manifatture rappresenterebbero al consumo, un valore otto o dieci volte superiore al costo, e detratto l'importo dello stesso, il di più costituirebbe un vero beneficio per la Nazione ».

Insomma senza colonie non vi ha vero commercio, non vi ha florida marina, non vi ha attività nelle industrie, nè quindi prosperità nello Stato.

Ma quali colonie sono ai nostri giorni possibili ed utili?

Forse quelle di deportati che temporaneamente sollevano i bilanci da una forte spesa e la società da una penosa sorveglianza, o quelle che danno alla metropoli una supremazia, una giurisdizione, un comando sul territorio ove i coloni si sono stabiliti? No, queste colonie, sieno del tipo Romano che

(1) Studi sulla decadenza del commercio in Italia, di Antonio Montanaro, membro del Tribunale e della Camera di Commercio di Genova pagina 19.

di quello Spagnuolo, Lusitano, Francese, hanno fatto il loro tempo. La colonia ufficiale formata con mezzi dello Stato o in qualsiasi modo retta dai suoi rappresentanti e dalle sue leggi, è condannata del pari dalla scienza e dalla esperienza.

Le vere colonie, le utili colonie son quelle fondate gradatamente e lentamente con individui che spontaneamente si recano in un paese estero, retto a libero governo e che tratti gli stranieri come i proprii sudditi; sono quelle basate sull' attività, sul risparmio, sulla capitalizzazione, sulle virtù economiche degli individui che emigrano. Noi siamo convinti che quando l'Italia avesse un diretto dominio su Montevideo e Buenos Ayres, tutta la prosperità di quelle colonie, tutti i vantaggi che la nostra nazione attualmente vi ricava, sfumerebbero.

Lo comprendano una volta i sognatori di costose e dannose colonie che vorrebbero spingere i Governi a farsi iniziatori di intraprese le quali non hanno mai procacciato altro che spese e disillusioni. Le colonie, come noi le comprendiamo, e delle quali l' Italia ha supremo bisogno, altro non sono che la creazione di vasti centri di popolazione nostra all' estero, formati dalla libera e spontanea scelta dei migratori, sotto l' egida delle leggi del paese, ove ricevono la fraterna ospitalità.

E come non entriamo nelle idee di coloro, che quanto meno vorrebbono che il Governo dirigesse l'emigrazione verso quelle località ove essa può riuscire maggiormente opportuna, dacchè invece crediamo che la scelta debba essere interamente lasciata all' oculatezza individuale, così non siamo gran fatto fautori delle forti divisioni navali che si mandano in esteri mari a tutelare gli interessi dei connazionali.

Non ignoriamo che molte ragioni, e di non lieve peso, si possono addurre a prò delle numerose e forti stazioni navali; quanto a noi, convinti dai savi ragionamenti di M. Vichmann di Amburgo, uomo di consumata esperienza in fatto di colonie, e di quell'egregio e dottissimo personaggio che si è il Courcelle Seneuil, col quale ebbimo un colloquio per noi fruttuosissimo su tale importante argomento, crediamo che le stazioni navali, specialmente se molto forti, sieno spesso occasione di rappre-

saglie, violenze, prepotenze, guerre, le quali finiscono sempre con apportare dissidi, odii, vendette, contro quella nazione che pare quasi presumere di voler comandare in casa altrui. Hanno i nostri sudditi, domiciliati all'estero, bisogno di ragionata tutela contro governi dispotici, barbari ed ingiusti; ma laddove invece regnano i principii di giustizia e di libertà, la miglior tutela è insita nel medesimo carattere dei coloni.

I quali, conviene confessarlo a loro elogio, è di tal tempera, che onora altamente all'estero il nome italiano. Niuno li vince e pochi li eguagliano per la santa ed appassionata febbre del lavoro, per l'arditezza nelle intraprese, per sagace prudenza nel regolarle e nel saperle condurre a prospero fine.

In essi, (ove se ne eccettuino alcuni pochi indegni del nome italiano, sfuggiti alle pene che li attendevano), risplende un onestà, ed una puntuale esattezza commerciale, e che li rendono altamente stimabili a quanti sono con esso loro in relazione d'affari, e loro concilia il rispetto e la meritata considerazione, da parte dei nativi del paese. In essi si manifesta ad un tempo quella regola di parco e moderato vivere, che pone freno alle spese di lusso, (piaga di tutti i paesi che furono dominati dalla Spagna) mentre più e più volte hanno dimostrato con qual rara splendidezza sappiano a prò della loro patria, e di opere di beneficenza fare un buon uso delle loro ricchezze (1).

I frequenti invii che essi fanno annualmente di molto denaro alle loro famiglie, se tornano alla nostra popolazione di grande sollievo, ridondano al tempo stesso a grande onore di quei nostri concittadini, perchè provano quanto sia in essi potente quell'affetto ai congiunti, che lontananza e tempo non infrange e non attenua.

Il ritorno di molti fra essi in patria, chiarisce del pari quanto sia in loro vivo l'amore del suolo natio, il quale, non

---

(1) Una prova di quanto asseriamo, si è l'ospedale italiano da essi eretto in Buenos Ayres, e le frequenti sottoscrizioni fatte a pro di iniziative nazionali, o per attenuare sofferenze provenute alle nostre popolazioni da avvenimenti politici.

per capriccio o per avventurosa smania di novità, ma spinti da previdente calcolo e da quel ben inteso spirito di interesse personale, che è la prima molla di ogni efficace progresso, si erano indotti a temporaneamente abbandonare.

E venuti così al fine di questi brevi cenni sulla nostra emigrazione, e sulle più floride colonie trasmarine, vogliamo chiudere questo nostro scritto, con un tratto ricavato da un'opera di quel profondo e modesto ingegno, che fu Cesare Balbo, citazione che assai bene si affà all'argomento da noi in queste pagine toccato:

« Fatto il grande sperimento delle colonie inglesi-americane, il gran cambiamento di esse dalla condizione di colonie *a quello di nazione figliuole*, incominciò ad apparire quel nuovo fatto il quale diventerà probabilmente legge della storia futura, *che cioè le nazioni figlie e pur le madri vantaggiano tutte e due al distacco.*

« La gloria, l'utile delle nazioni madri, non istanno nel tener le figliuole *in dipendenze politiche e commerciali* ma appunto in quel aver in esse sangue, nomi, lingue e costumi comuni.

« E tutto ciò rimane rappreso, senza forza propria, senza possibilità di progresso, finchè le colonie restan colonie; ma tutto ciò prende vita ed anima, tutto ciò si svolge e progredisce, appena le colonie diventan nazioni figliuole, *ma libere* e tutto ciò ritorna allora a vantaggio della nazione madre, *per le migrazioni non più forzate nè esagerate, ma moderate libere e meglio composte per le relazioni commerciali*, le quali fruttan più che le commerciali dipendenze, per l'operosità reciproca, non più soggetta a soverchierie ed errori reciproci, ma liberamente ed opportunamente crescente in tutte e due per tutte quelle somiglianze e comunanza di sangue, nomi, lingua.

« Nè sono soli poi a vantaggiarsi dal distacco questi interessi materiali; se ne vantaggiano anco più gli intellettuali e dai due utili materiali ed intellettuali così accresciuti, sorge finalmente pur l'accrescimento della gloria, la quale essa pure è alle nazioni, come agli uomini, una conferma della propria coscienza lieta, un' approvazione della via battuta,

un incoraggiamento a continuarla; satisfazione delle azioni passate, riposo nelle presenti, sprone nell'avvenire » (1).

Non si poteva, a parer nostro, accennare con più efficace evidenza, agli errori passati, alla condizione attuale ed allo svolgimento futuro della quistione delle migrazioni e delle colonie, di quello che lo fa in questi periodi, uno scrittore che va annoverato fra i più profondi e modesti pensatori, fra i più conscenziosi storici ed intemerati uomini di Stato, che abbiano co' loro scritti e col loro carattere, onorato l'Italia.

FINE.

(1) *Meditazioni storiche* di Cesare Balbo, ediz. Lemonnier, pag. 530 e seguenti.

ALLEGATI.

Documento N.° 1.

La questione dell'Emigrazione nel Parlamento Italiano.

Non sono i proprietarii soltanto che amino avere dei braccianti a bnon mercato; come è assai naturale ciò si desidera ugualmente dagli industriali. A questo riguardo la seduta della Camera dei Deputati del 30 gennaio 1868, ci offre utili insegnamenti e ci porge occasione a molte riflessioni, attinenti all' argomento da noi svolto in queste pagine. Sottolineamo alcune frasi desiderosi che si porti su di esse di preferenza l' attenzione del lettore.

LUALDI. Ringrazio la Camera di avermi subito dato modo di poter *rivelare* al signor ministro di agricoltura e commercio ed all' intero Ministero un fatto assai grave. Senza voler entrare ad indicarne le ragioni, dico essere positivo che da tre anni in quà l' emigrazione ha assunto nel regno d'Italia delle proporzioni veramente rattristanti. E più particolarmente osservo che nel circondario al quale appartiene il mio collegio, dove non era mai stata emigrazione di sorta, nel 1864 essa cominciò a svilupparsi, ed aumentò mano mano in tal modo, che nel solo 1867, ora decorso, raggiunse la *desolante* cifra di più di mille persone.

Questo fatto io lo sottometto alla ponderazione della Camera e del Ministero, perchè si voglia indagare quali sono le cause che lo provocano, e per vedere anche se si può, come io penso, diminuirsone le proporzioni.

Io non verrò senza dubbio a sostenere che *si possa o si debba impedire a cittadini italiani di emigrare, se così loro piaccia.* Però è certo che non è niente affatto lusinghiero e confortante, nè è buono per la causa politica del nuovo regno d'Italia il fenomeno a cui *tristamente* assistiamo di moltissimi cittadini costretti dalla fame ad emigrare (1). In-

(1) Vedi preziosa confessione! Ma essa è un' esagerazione perchè non tutti gli emigranti espatriano per fame.

coglie sempre un grave discredito al paese che non dà modo di vivere onestamente alla popolazione laboriosa.

Nè pensi la Camera che sia per vaghezza di far fortuna se questa gente espatria (1). Questa gente se ne va piangendo e *maledicendo ai signori e al Governo.* Sono terribili imprecazioni che contristano chiunque le oda.

Questo fatto è assai doloroso ed acquista maggiore importanza se si riflette che in alcuni comuni e distretti l'emigrazione è stata tale da diminuire di metà la popolazione (2), ed ora so che si apprestano i modi per far espatriare altre intere famiglie.

Vi sono contadini i quali, vedendo partire giovanetti di quattordici o quindici anni, vedono aggravata la sorte dei propri figli per quando saranno chiamati all' obbligo della leva, e quindi si decidono a farli partire anch'essi, se pure non si risolvono ad emigrare insieme (3).

Ci sono dei comitati sparsi nel nord d'Italia ed anche nel vicino Canton Ticino, i quali adoperano ogni mezzo per far emigrare tutta questa povera gente, eccitati come sono da un guadagno; credo che, per ogni individuo cui riescano a far pervenire su di un bastimento a Genova o ad altro porto, abbiano da dieci a venti lire di premio.

Noi sentiamo a dire continuamente: si svilupperà il commercio, l'industria, l'agricoltura; ma se andiamo di questo passo, *mancheranno gli uomini necessari per lavorare i terreni e per isviluppare l' industria* (4).

Io ho reputato urgente esporre queste cose cogliendo l'occasione da questa discussione del bilancio di agricoltura e commercio, perchè *realmente è un male* che va ogni giorno ingrossando e su cui occorre portare il più serio esame *onde farlo subito diminuire.* Non tralascierò di osservare che anche molti giornali autorevoli si sono occupati di questa questione (5).

Presidente del Consiglio. È un fatto che da qualche tempo l'emigrazione dei giovani dall'Italia cresce in proporzioni tali *che ha dovuto chiamare l'attenzione del Governo.* È verò altresì che vi sono in Italia,

---

(1) Chi crederà che i migranti non espatrino per far fortuna? Questa dell' onorevole Lualdi è una affermazione assurda.

(2) Saranno di quei comunelli di 300 anime, dei quali attesa la nostra savia circoscrizione comunale, l'Italia ha buon dato.

(3) Quando i giovanetti non possono più vivere in Italia, dovranno morirvi per adempier l' obbligo della leva? Si vuole dunque che essi rinuncino non solo alla patria, ma perfino al nome di Italiani, per potersi portare all' estero?

(4) Non è che si tema che manchino, ma si teme che i salari si migliorino. Parliamoci chiaro.

(5) Per far diminuire subito il male, si proibisce l' emigrazione. Vi ha egli altro mezzo per diminuir subito l' emigrazione? Quanto ai giornali autorevoli, molti fra di essi hanno parlato di cosa che non conoscevano e che non si erano dati la pena di punto studiare, limitandosi a riferire i lagni degli interessati proprietari ed industriali, ed in genere, di tutti gli speculatori sulle braccia altrui.

come nei paesi circonvicini, delle associazioni le quali incoraggiano quest'emigrazione, ritraendone un discreto lucro.

Il Governo certamente non è in grado di poter impedire che cittadini italiani emigrino all'estero (1); ma tuttavia esso non ha mancato di dare gli avvertimenti opportuni affinchè quei giovani i quali vanno altrove *sieno disingannati nelle speranze di fortune* che credono di dover incontrare all'estero (2).

In quanto poi ai giovani i quali non hanno ancora soddisfatto al dovere della leva, questi sono soggetti ad una particolare sorveglianza per parte del Governo, e si sono diramate anche le istruzioni occorrenti affinchè a codesti non si concedano i passaporti. Anche su questo punto abbiamo chiamata l'attenzione dei rappresentanti del Governo all'estero; e per parte sua il Governo fa tutto il possibile affinchè i giovani non rimangano vittime degl'inganni di avidi speculatori, e perchè gli emigranti non sfuggano agli obblighi della leva.

Ma, se il Governo agisce per parte sua, è pur necessario che i cittadini, per iniziativa privata, facciano in modo *che gl'individui che appartengono alle classi povere della società trovino nel proprio paese mezzo di lavorare utilmente, di procacciarsi convenienti mezzi di sussistenza* (3).

Certamente, se i proprietari e gl'industriali *non largheggiano*, per quanto il consentono le industrie e l'agricoltura, per dare alla gente del popolo *una condizione conveniente*, è chiaro che quella povera gente, e coi mezzi di trasporto resi così facili, e colle promesse dalle quali sono allettati, si decide ad emigrare (4).

È dunque anche dovere di tutti i cittadini di aiutare il Governo in quest'impresa, facendo sì che la classe meno agiata possa trovare in paese i mezzi di lavorare per *vivere convenientemente ed onestamente*.

Lualdi. L'onorevole presidente del Consiglio ha finito il suo discorso dirigendo ai proprietari dei terreni ed agli industriali delle parole le quali più che un eccitamento paiono un rimprovero, osservando che forse è perchè eglino non danno lavoro se la povera gente emigra.

Io non voglio ora entrare in una questione che mi riservo di sollevare a momento opportuno; intanto però debbo osservare all'onorevole presidente del Consiglio, che i proprietari dei terreni e gli industriali, per quanto io sappia, hanno fatto tutto il possibile per dare lavoro e riparare anche agli errori del Governo; ma tuttavia essi non sono tenuti a fare l'impossibile: forse questi fatti che oggi si producono sono la conseguenza di errori stati consumati or fanno quattro o cinque anni. Ma, lo ripeto, non è adesso il momento opportuno per addentrarci in questo

(1) Anche questa è una confessione da notarsi.
(2) Deve alludere alle *tartines* della *Gazzetta Uffiziale*.
(3) L'osservazione è piena di buon senso ed è giustissima.
(4) Il Generale Menabrea mostra di conoscere che la causa della emigrazione si è il basso corso dei salari e la scarsità dei capitali.

esame, quindi non insisto, solo mi preme avvertire l'onorevole presidente del Consiglio, come alcuni prefetti e sotto-prefetti debbono aver fatto rimarcare all'autorità a loro superiore che la legge impedisce la sortita dei cittadini, i quali non hanno compiuto ancora l'obbligo della leva, a cominciare soltanto, non so se ai sedici o ai diciotto anni; ma che l'emigrazione appunto facendosi o di giovinetti, o di famiglie intiere, nelle quali si comprendono ragazzi e giovinetti al disotto di quella età, eglino non potevano rifiutare loro i richiesti passaporti (1).

E sopra questi inconvenienti avranno appunto richiamata l'attenzione del Governo; poichè, se non si cambiano le disposizioni legislative, si troverà sempre eluso lo spirito della legge sulla leva.

Epperciò io insisto su questo, perchè se nelle istruzioni, cui l'onorevole presidente del Consiglio dice di avere già diramate, c'è questa che ogni cittadino il quale non abbia ancora adempiuto all'obbligo della coscrizione, qualunque sia la sua età non possa sortire dallo Stato senza avere prima prestata la voluta garanzia, allora, e in questo modo solamente, si potrà ottenere che l'emigrazione avvenga in regolari condizioni e senza danno alla legge sulla leva.

Presidente del Consiglio. Io non ho fatto rimprovero a chicchessia, ma soltanto un eccitamento. Ho manifestato il desiderio che tutti si aiutino per evitare gli inconvenienti che furono accennati dall'onorevole preopinante. Ciò che ha fatto il Governo si è di richiamare per mezzo del ministro dell'interno tutte le autorità del paese all'esatta osservanza della legge.

Arrivabene. Io riconosco che in un paese libero come il nostro è cosa *assai difficile* il voler arrestare l'emigrazione, qualunque siano le cause che la determinano, molto più che alcune emigrazioni tornano *piuttosto vantaggiose* che dannose alla madre patria. Anche in Italia l'emigrante lascia povero e ritorna ricco a' suoi natii monti, alle sue native spiaggie. (2)

V'ha però, o signori, un fatto nel nostro paese molto più doloroso, ed è per questo che io mi prendo la libertà di segnalarlo all'onorevole presidente del Consiglio ed al Ministero tutto, onde vedere se si può trovar modo di farlo cessare, avvegnachè grande è il disonore che ne ridonda alla nazione. Intendo parlare della tratta dei bianchi. Dico *tratta dei bianchi* perchè così viene appellato dalla stampa estera il commercio che si fa in America ed in Inghilterra di quei poveri ed infelici fanciulli i quali mostrano, direi quasi, la povertà italiana ad orrendo spet-

---

(1) Speriamo che le pretese dell'onorevole Lualdi non saranno ascoltate — Il Governo non deve aderire ai desideri di chi vorrebbe nelle fabbriche i ragazzi a buon mercato. Eppoi, quando emigrano famiglie intere come si vorrebbe che qui rimanessero i ragazzi? La pretesa Lualdi è antisociale ed immorale.

(2) La verità si fa strada anche nelle menti dei deputati di provincie agricole, qual è appunto quella che rappresenta il dotto Arrivabene.

tacolo nelle strade di Londra, di Birmingham, di Manchester e di Nuova York (1).

Voi sapete, signori, perchè credo che questa questione sia stata sollevata anche nel Parlamento subalpino, voi sapete che esiste in Inghilterra una società industriale la quale sventuratamente ha a capo un italiano di nome Scannagatti, uomo che con questo turpe mercato è riuscito a farsi una grande fortuna.

Vengo assicurato che questa società ha oggi stabilito, ed è per questo che mi sono permesso di portare la questione davanti alla Camera, il suo centro d'operazione su quel del papa alla frontiera degli Stati italiani, avvegnachè il nostro Governo avesse nel passato preso alcune misure onde la via che prima prendevano quegli sciagurati fosse meglio guardata.

Ebbene, signori, questa società sguinzaglia i suoi agenti in Italia e specialmente attraverso le povere balze dell'Appennino modenese, parmigiano e bolognese, e là giunti quegli agenti comprano per pochi scudi i fanciulli dell'età di sette od otto anni fino a quella di quindici o sedici.

Quegli infelici fanciulli sono portati nei centri principali di Londra e di Nuova York, dove giunti vengono letteralmente accatastati gli uni sopra gli altri negli orribili covi dei luridissimi quartieri di Leather Lane, di Clarkenwell e di Hundred Street.

Ove io mi dessi a descrivere quei quartieri e quei covi non potrei a meno di suscitare nella Camera ed in ogni cuore onesto un sentimento d'orrore.

Ebbene, a queste infelici creature si dà un mestiere, perchè le leggi di quei paesi proibiscono l'accattonaggio, e solo lo tollerano allorchè è, in un modo o nell'altro, giustificato. Questo mestiere è quello di far pubblica mostra dei loro cenci e di qualche animale al par di loro affamato, o di suonare un organo scordato e strillante.

Se l'infelice creatura, abbandonata così nelle strade di quelle popolose città, non porta a casa ogni sera il prezzo di ciò che lo snaturato iniziatore di quella società industriale chiama *i suoi frutti*, non solamente quegl'infelici vanno a letto a digiuno, ma qualche volta sono battuti, quando non vengano gettati sulla via, dove poi, maceri dalla pioggia, intirizziti dal freddo vengono arrestati come vagabondi.

Ora, o signori, chiunque di voi si dia a leggere i dibattimenti delle Corti magistrali di quei paesi, vedrà come direi quasi ogni settimana molti di quei tappini, i quali, sventuratamente, perchè italiani, rappresentano in qualche modo l'Italia, siano tratti dinanzi ai tribunali di polizia. Ed avviene poi di frequente che il magistrato infligge loro una pena, alcuna volta la multa, più spesso la prigionia, giacchè i capi

(1) Sia lode al filantropo che svelò alla Camera queste turpitudini che l'Italia deve ad ogni costo cancellare.

dell' industria ribalda sfuggono all' azione della legge, il rigore di questa riversandosi così sugl' innocenti tormentati. Nè di rado avviene che il magistrato si meraviglia che l' Italia, reggendosi oggi a sistema liberale, non prenda delle misure onde svellere dalle radici questo male; poichè il magistrato stesso va sempre constatando che la compra di quegl' infelici (poichè è compra) si fa nello Stato italiano.

Ora, signori, anche per quell' onore che tanto sta a cuore ai rappresentanti della nazione, per la dignità nazionale, per l'umanità offesa, io mi permetto di rivolgere all' onorevole presidente del Consiglio ed al Ministero tutto la più calda preghiera onde s'avvisi il modo più adatto per far cessare la turpe tratta dei bianchi che fra estranie genti tanto deturpa l' Italia ed offende la civiltà.

Presidente del consiglio. Io non posso che prendere in grave considerazione le parole pronunciate dall' onorevole deputato Arrivabene, poichè queste osservazioni che egli ha fatte sono disgraziatamente troppo vere, ed esiste effettivamente ciò che egli chiama la *tratta dei bianchi*, non solamente sopra i ragazzi, ma io posso dire che in lontane regioni dell' America esiste la tratta dei bianchi anche sulle persone adulte (1). Ora, per poter portare rimedi a questi mali i mezzi non sono facili, *perchè bisogna intendersi cogli Stati esteri* in cui questi ragazzi sono condotti, e vedere il modo di sottrarre questi ragazzi all' azione di quegl' individui che fanno quella triste speculazione (2). Questo fatto ha già chiamato più volte l' attenzione del Governo, e certamente egli non mancherà di usare tutti i mezzi di cui può disporre per far cessare quel male all' estero.

Ma, come gia diceva, rispondendo all' onorevole deputato Lualdi, è necessario *anche* di provvedere all' interno, perchè qui nell' interno vi è la radice del male, ed è qui che si deve troncare, e ciò si può fare colla diffusione dell' istruzione popolare, lo sviluppo del lavoro, e coll' aumentare, sempre per mezzo dell' istruzione, il benessere del popolo (3).

Corte. Io non entrerò a parlare di questa gravissima questione della emigrazione, delle cause che l' hanno prodotta e del modo di farla cessare; ma, poichè siamo entrati in questa quistione della emigrazione, io mi sento in dovere di dire una cosa che io credo necessaria che si regolamentasse, cioè, il modo con cui si fa il servizio a bordo dei bastimenti che trasportano emigrati. Questa è una cosa che si fa in tutti

---

(1) E dalli con l' America! In quella del Nord od in quella del Sud? Sarebbe bene che nel parlare di regioni transoceaniche, si adoperasse un po' più di precisione geografica, il cui diffetto apporta come vedemmo pessimi frutti.

(2) Falsa strada! La tratta dei fanciulli bisogna reprimerla e punirla qui, e non all' estero, altrimenti si farà una tela di Penelope.

(3) E del Codice Penale non se ne parla? Perchè non mandare alle galere gli incettatori di ragazzi?

i paesi. Io so che quei disgraziati sono portati in America a bordo di bastimenti dove c'è appena il necessario vitto, e di pessima qualità, e aventi 50, 60 e 80 emigranti a bordo, e che non hanno medici (1). Questa è una cosa che assolutamente si dovrebbe impedire. Io credo che, se i bastimenti i quali fanno il servizio di trasportare gli emigranti si sottoponessero a quelle stesse regole a cui sono sottoposti i veicoli che trasportano passeggieri per terra, vale a dire che siano in condizione da non offrir pericoli a chi è trasportato, non si pregiudicherebbe punto la libertà del commercio.

Presidente del Consiglio. Io faccio osservare all'onorevole deputato Corte che esistono dei regolamenti i quali provvedono appunto alle cautele che egli ha accennate, affinchè gli emigranti che sono trasportati sui bastimenti abbiano quelle comodità, che sono richieste dalla igiene; ma il fatto che succede attualmente è questo, che per evitare la vigilanza del governo, *gli emigranti in gran numero non si imbarcano nei porti dello Stato, ma attraversano la Svizzera e vanno ad imbarcarsi ad Ostenda, ad Anversa od in qualche altro porto della Francia* (2).

Ripeto però che il Governo non mancherà di portare tutta la sua attenzione sopra questo gravissimo argomento, e farà tutto quello che potrà per evitare gli sconci lamentati dai precedenti oratori.

Castagnola. La questione dell'emigrazione è una questione complessa, la quale deve essere considerata sotto molteplici punti di vista.

In questa Camera sono sorte molte voci, le quali, per così dire, condannano l'emigrazione; ed io ammetto che essa è riprovevole in quanto sottrae i cittadini all' obbligo della leva, in quanto fa mercato di quei poveri fanciulli, di cui parlava il mio amico, l'onorevole Arrivabene, e in quanto vi sono dei comitati i quali abusano della buona fede di questi emigranti; ma di fronte a questo che io direi lato cattivo della questione, permettetemi, o signori, di osservare che vi ha un lato altamente buono, altamente proficuo; ed io non vorrei, giacchè l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che si riservava di studiare questa questione e proporre quei provvedimenti che crederà più opportuni, io *non vorrei che venisse a pregiudicare ciò che io credo una fonte di ricchezza per il nostro paese.*

Io appartengo, signori, ad un paese, nel quale l' emigrazione è spiegata nella massima sua scala; ma io posso dire che, *se mai la Liguria si trova al giorno d' oggi in uno stato relativo di floridezza, ciò si deve per non poca parte all'emigrazione.* Sono concl si, sono poveri contadini

(1) L'onorevole Corte cade in gravi errori, in dimenticanze ed in ingiuste accuse. Fatti particolari non devono indurre a generalizzare a carico di onesti armatori. Il sig. Corte non conosce neppure i nostri Regolamenti, per il trasporto dei passeggieri e le disposizioni del Codice della Marina al Capo VIII del Titolo II.

(2) Meditino gli onorevoli su questo importantissimo fatto, e veggano quale frutto si ricava dalle proibizioni governative.

che partono, perchè il suolo ingrato nega loro un alimento, e se mai ne dà uno, esso lo dà tristissimo, ma nel tempo stesso sono persone moralissime, indurite ed abituate al lavoro, che vanno a lavorare nell'America meridionale, ed a furia di lavorare accumulano un discreto capitale. Ma sapete, signori, che cosa fanno? Quando hanno potuto radunare qualche ricchezza, *essi ritornano in patria e vi portano il frutto delle loro speculazioni*, perchè ritenete che l' amor di patria è sempre innato nei cittadini, a qualunque classe essi appartengano, e che generalmente nessuno abbandona il proprio paese coll' idea di non far più ritorno.

Se al giorno d' oggi vi sono centomila Italiani sulle rive della Plata e molti di più sulle sponde del Pacifico (1) i quali, in gran parte Genovesi, hanno fondato ivi case di commercio, fabbriche ed opifizi, ritenete, o signori, che ciò è dovuto particolarmente all' emigrazione.

Quindi, dico, se il signor presidente del Consiglio vuole studiare la questione, lo faccia pure; se egli vuol dare disposizioni, studiare i mezzi per impedire che i cittadini si sottraggano alla leva, che non si strappino teneri fanciulli e si portino a fare una vita infelicissima, e che non si coarti o raggiri con illeciti mezzi la volontà dei liberi cittadini, dando loro ad intendere cose che non si verificano, lo faccia, e farà opera altamente giusta e santa. *Ma non conviene però porre nessun ostacolo a quella emigrazione di persone laboriose le quali, se abbandonano il suolo natio, lo fanno unicamente perchè trovano che ivi il lavoro non è abbastanza compensato*, e trovano invece che in lontane regioni il loro lavoro è meglio retribuito, e che arricchisce la patria coi frutti che raccoglie.

Prego pertanto il signor presidente del Consiglio a voler eziandio tener presenti queste mie avvertenze che sono dettate dalla pratica osservazione e dalla giornaliera esperienza (2).

---

(1) Ciò è meno esatto.

(2) Il Deputato Castagnola ha parlato da onest' uomo, da savio statista e da economista oculato.

Con poche, ma incisive parole, ha portato la quistione sul suo vero terreno e nessuno ha saputo contraddirlo. — Nondimeno il Governo prosegue ad impedire che cittadini italiani possano liberamente emigrare, come lo comprovano i documenti che pubblichiamo e dei quali abbiamo a mani gli originali.

Il Deputato Castagnola, può vedere in qual conto abbia il Governo tenuto le sue raccomandazioni, richiedendo per concedere passaporti:

1. Dimostrazione d' impiego in America:
2. Prova di possedere un discreto capitale;
3. Esigendo una cauzione da tutti coloro che si occupano di emigrazione, di adempimento delle promesse che fanno ai migranti.

Vedi saviezza! E chi sono « tutti coloro che si occupano di emigrazione? » Anche gli armatori? E gli agenti che non « fanno promesse », devono dare cauzione? Ripetiamo che dal Plata il Governo non ha dovuto mai rimpatriare a sue spese alcun emigrante.

Documento N.° 2.

Ecco una recentissima lettera, dei Segretario della Commissione di emigrazione di Buenos-Ayres; ne riferiamo i tratti più importanti.

Buenos-Ayres, il 25 febbraio 1868.

Il signor Presidente della Commissione d'emigrazione mi ha incaricato di rispondere alla grata vostra del 22 dicembre decorso, ciò che faccio col più gran piacere.

Ho veduto con soddisfazione che voi dirigevate colla nave *E. Rondanina* a questa Commissione, qualche famiglia che devono andare a S. Fè, e sue Colonie. Queste famiglie saranno ricevute al loro arrivo, e spedite *gratuitamente* al loro destino, ove profitteranno di tutti i vantaggi offerti.

Quanto alle voci che circolano in Italia tendenti a iscreditare il Governo della nostra Repubblica, esse sono troppo calunniose, e troppo inverosimili perchè possano fare una impressione durevole e perchè franchino la spesa di occuparsene.

Migliaia e migliaia d'Italiani di ogni professione, che vivono qui agiati e rispettati, provano sufficientemente che queste voci sono contrarie al vero e vi assicuro che qualunque emigrante che vuol lavorare, troverà, 3 o 4 giorni al più dopo il suo arrivo, un impiego secondo la sua capacità ed un salario competente.

Solamente gli intemperanti, gli oziosi, gli inetti o tutti quelli che non hanno volontà di lavorare, che son ben pochi ringraziando Iddio, non troveranno impieghi. Come è giusto essi saranno oggetto del generale disprezzo, ed incontreranno le pene che la polizia applica ai vagabondi.

Quelli che giungono qui ammalati sono subito ammessi negli Ospedali Italiani, o indigeni, e vengano curati con molta cura e gratuitamente, di guisa che l'emigrante nulla ha da temere per l'eventualità di malattia.

Vi è qui inoltre una Società di mutuo soccorso, che molto si presta per i propri connazionali che si trovassero colpiti da qualche disgrazia, e non si è mai dato il caso che un emigrante sia ritornato in Italia per mancanza di lavoro, e *meno ancora che il Console Italiano sia stato obbligato di dare sussidi a questo scopo;* ciò che si può affermare positivamente si è che qualunque lavoratore che sa vivere economicamente

pnò mettere alla cassa di risparmio più della metà dei suoi guadagni e formarsi un piccolo capitale in pochi anni.

Conosco personalmente qualch'uno; per esempio quello che mi portava il carbone, che è ritornato in Italia l'anno passato con circa trenta mila franchi che aveva guadagnato in cinque anni; poi quello che mi provvedeva l'acqua dolce, che ha alla Banca da 15 a 20 mila franchi in deposito, un nettascarpe che abita nella mia contrada che ha risparmiato mille franchi in un anno.

Voi direte forse che questi sono casi eccezionali, e che non tutti guadagnano tanto, ma ciò non impedisce che chiunque possa mettere in disparte da 500 a 1000 franchi in pochissimo tempo.

Aggradite o Signore i sensi della mia stima e pari considerazione

Firm. WALDEMAR Von BARTELS
Segretario.

Documento N.° 3.

Passeggieri entrati nel porto di Montevideo durante il primo Semestre del 1867.

Procedenze	Passeggieri
Italia	4112
Spagna	2174
Brasile e Europa	1118
Inghilterra	459
Francia	402
Chili	152
Belgio	86
Germania	85
Stati Uniti	32
Isole Malvine	16
Isola di Cuba	15
Olanda	5
Antille	4
Portogallo	3
Capo Verde	2
Prussia	1
Isola Maurizio	1
	8667

Operazioni dello Stabilimento di Emigrazione Centrale nel primo semestre 1867.

Chiesero occupazione	Passeggieri	776
Furono alloggiati	»	57
Domanda dalla Capitale e dai Dipartimenti per	»	1133
Emigranti e stranieri residenti nel paese impiegati dietro indicazioni dello Stabilimento di Emigrazione	»	830

Montevideo, 26 Agosto 1867.

Firmato — Lucio Rodriguez, *Gerente.*

(Estratti dal Giornale di Montevideo *El Siglo* del 28 agosto 1867.)

Documento N.° 4.

Depositi effettuati dagli Emigranti alla Banca di Buenos Ayres.

Secondo il rapporto indirizzato al Governo di S. M. Britannica dal signor Francesco Clare Ford, segretario della Legazione Britannica a Buenos Ayres la condizione prospera degli Europei non potrebbe essere meglio dimostrata che dalle somme versate alla Banca di Buenos Ayres.

Per ogni 100 depositanti vi sono:

13 Baschi (Francesi e Spagnuoli);
30 Italiani;
4 Inglesi e Irlandesi
9 Francesi
4 Allemanni
13 Spagnuoli
18 Argentini
9 Diverse nazionalità.

Ecco ora la proporzione delle somme depositate sopra ogni 100 milioni di piastre carta:

9	milioni	appartenenti a	Baschi (Francesi e Spagnuoli;
20	—	—	Italiani;
14	—	—	Inglesi e Irlandesi;
8	—	—	Francesi;
6	—	—	Allemanni:
10	—	—	Spagnuoli;
27	—	—	Argentini;
6	—	—	Diverse nazionalità.
100	milioni.		

I milioni piastre carta equivalgono a 200,000 franchi.

Documento N.° 5.

LETTERA DEL CAV. STAMPA

Al Direttore della *Gazzetta di Treviso.*

Milano, 3 febbraio 1868.

. . . .

Debbo premettere che pur troppo in questa nostra Italia ormai poco si fa calcolo della verità, certo che ove si avesse da tutti usato la dovuta franchezza, non si avrebbe ora il dolore di vederla in sì poco fortunata posizione, essendo fuor di dubbio che la miseria si avanza a gran passi, talmente, da leggere ora su un giornale, ora sull' altro che l' impiegato, l' operaio, il contadino, sono morti di fame o il tale negoziante si suicidò per dissesti finanziarii.

L' articolo stesso del di lei giornale dichiara che la miseria, il malcontento, e fors' anco la disperazione regna in codeste Provincie.

L' *Italia è bella infatti*, ma appunto nella poetica Italia, per un lavoro faticoso e lungo un contadino riceve solo 80 centesimi al giorno, coi quali deve procurare il sostentamento per sè e la propria famiglia, non tenendo calcolo che può chiamarsi fortunato se il suo lavoro è continuativo. In alcune Provincie anche delle più ricche della nostra Italia il suo abituro è assai insalubre e spesso lo aspetta nella sua vecchiaia od infermità la ruvida accoglienza di un Ospitale.

Il contadino invece nella Confederazione argentina, capitale Buenos-Ayres (Buone Arie) riceve diversi Ettari di terreno in sua proprietà, non che la sovvenzione della così detta scorta, il va'ore della quale è rimborsabile in quattro anni e per la sola metà, ed essi vengono trasportati gratis, a bordo di un vapore da Buenos-Ayres nella Provincia di S. Fè. In diverse località poi pel solo taglio del frumento il contadino divide per metà col padrone del terreno il raccolto, e nella scorsa estate, era sì scarsa la mano d' opera, che in molti campi non si potè farne la messe. È quindi inesatto l' asserire che il contadino il quale recasi nella Confederazione argentina colle braccia soltanto, finisce col lavorare per altri che vogliono tutto per sè, come è pure falso che in quella Repubblica furono trascinati degli incauti che si tengono dapprima in ostaggio pel pagamento del lungo e dispendioso tragitto.

È bensì vero che si apersero dei ruoli d'emigrazione in diversi luoghi facendo credere che gli inscrittivi, operai e contadini, sarebbero stati condotti con viaggio pagato nella Confederazione Argentina, ma ciò venuto a mia cognizione non mancai di avvertirne il pubblico anche a mezzo dei giornali, sull'improbabilità di tale condizione, non che lo stesso illustrissimo sig. comm. Torelli, prefetto di Venezia, per cui nessuna spedizione di tal genere si è peranco verificata.

L'operaio poi in Italia manca di lavoro, in modo che nella commerciale Milano, il Municipio dovette raccogliere offerte dai cittadini per provvederlo di pane. Nella Confederazione Argentina all'opposto un operaio riceve dalle 8 alle 12 lire al giorno, non escluso i braccianti lavoratori alle ferrovie.

Mentre poi le operaie nostre anche nei tempi più propizi, come per esempio nella guerra del 1866, in cui il lavoro premeva assai, guadagnavano circa 40 centesimi al giorno, nella Confederazione Argentina, anche nei tempi ordinari, il guadagno di un'operaia non è minore giornalmente di lire 5 italiane.

Le sarte e le modiste sono maggiormente retribuite. Sono pure ricercate le donne addette al servizio domestico ed hanno non meno di lire 70 mensili oltre il vitto, alloggio, ecc.

È pure assai male informato chi asserisce che il prezzo dei viveri nella Confederazione Argentina sia elevato così da assorbire qualunque guadagno.

I prezzi delle principali derrate nella città di Buenos-Ayres sono i seguenti:

Pane di frumento	Ital. Lire	—, 25 la libbra
Vino di Francia e Spagna	»	1, 20 al litro
Carne di manzo	»	—, 20 la libbra
Un bue non vale che	»	40 a 50
Carne di montone	»	—, 25 la libbra
Patate al quintale	»	8, —
Birra fabbricata a Buenos-Ayres al litro.	»	—, 75
Zuccaro e caffè al prezzo d'Italia.	»	

Limoni, aranci e pesche a molto buon mercato.

Pesce di mare e d'acqua dolce, abbondante.

Il prezzo delle abitazioni è eguale press'a poco a quello di Milano.

Non vi è operaio e contadino laborioso che dopo 3 mesi dal suo arrivo nella Confederazione Argentina non abbia il libro di una delle Banche ove deposita i suoi risparmi.

I dati ufficiali da me ricevuti anche recentemente intorno allo stato di quelle Banche, lo provano ad evidenza.

In riva al lago di Como, ove l'emigrazione si verifica da qualche anno, noi vediamo al posto di umili casolari, comodi e vasti fabbricati e la coltivazione portata sino alle regioni boschive, frutto tutto del-

l' opera di quegli abitanti che emigrarono col fermo proposito di ritornare in patria a godere i vantaggi che loro offerse la Confederazione suddetta. Se poi in questi anni di scarso raccolto e che le tasse sono sensibili, non fosse venuto in diverse provincie montuose, specialmente della Lombardia e Genovesato in soccorso l' oro argentino, la miseria sarebbe regnata in quei paesi più che altrove, e le prediali sarebbero rimaste inesatte.

Gli italiani poi al pari di qualunque altro straniero sono rispettati non solo nella Confederazione Argentina, ma ben anco in ogni altra parte d' America ove si accorda ospitalità, ed il dubitare diversamente sarebbe censurare ingiustamente l' opera dei consoli italiani, residenti in quelle regioni.

Qualche giornale aveva dichiarato che in occasione della guerra contro il Paraguay, il governo argentino obbligava i giovani italiani, colà emigrati al servizio militare, ma anche ciò è privo di fondamento; anzi a scanso di equivoci, il governo, che ho l' onore di rappresentare, obbligò gli emigrati a munirsi d' una dichiarazione del rispettivo console per comprovare d' appartenere a Stati esteri, onde essere così illesi del servizio militare.

Le ricchezze che da quei paesi s' importano sul suolo italiano continuamente, sono una prova manifesta del benessere di cui gli emigranti fruiscono nelle regioni ch' essi hanno scelto per l' esercizio della loro industria e del loro commercio.

E ben a ragione i giornali fecero plauso alla risoluzione ministeriale di accordare una completa amnistia ai renitenti alla leva che emigrarono in America, avuto anche riguardo che restando essi all' estero non potrebbe la loro madre patria fruire delle loro accumulate ricchezze.

Il viaggio poi da Genova a Buenos-Ayres è per nulla affatto disastroso e di ciò basterà sapere che vi sono dei lombardi, dimoranti in quelle regioni, i quali per provviste commerciali, in pochi anni hanno fatto più volte il viaggio stesso sia con vapori, sia con bastimenti a vela, ed anche testè una signora milanese ritornò con una figlia di circa 20 anni ed un figlio di soli anni 7, da Montevideo e Buenos-Ayres, ove erasi recata allo scopo specialmente di rivedere quella terra che le fu seconda patria, e che diede mezzo al defunto marito e padre di guadagnarsi onorevolmente un' ingente fortuna.

La febbre gialla poi è affatto sconosciuta nella Confederazione Argentina

In Buenos-Ayres è già da tempo istituito un Comitato d' emigrazione, a cui appartengono le persone più stimate della Capitale non solo, ma vi fanno pure parte i consoli d' Amburgo, della confederazione Svizzera e di Prussia, ed un apposito stabilimento accoglie gli emigrati al loro sbarco e fornisce vitto e alloggio *gratis* per otto giorni, ritenuto che detto tempo basta per procurare un' adatta occupazione. Anzi l' illustrissimo signor Presidente della commissione stessa giorni sono con suo figlio interessava questo consolato di spedirgli a mezzo dei vapori

postali le note degli emigranti, colle indicazioni dell'età, patria e professione, onde prima del loro arrivo nella Capitale argentina, ne sia avvertito, pei provvedimenti a vantaggio degli emigranti medesimi.

In tutti gli ospedali della Repubblica argentina si ricevono gl'infermi senza distinzione di nazionalità e formalità alcuna, all'atto che si presentano.

L'assistenza si riceve *gratis* ed è più che soddisfacente.

Hanvi pure in Buenos-Ayres diverse Società di mutuo soccorso, e quella denominata *Società italiana d'unione e benevolenza*, provvede per le spese di malattia tanto del socio che desidera restare al proprio domicilio, quanto per quello che preferisce approfittare della Casa di salute diretta dal signor dottore Medici, ove trova le maggiori cure e premure. La Società stessa promuove la moralità ed il loro benessere, procurando i mezzi per l'istruzione. Alla benemerita Presidenza della Società medesima si deve la recente istituzione di una biblioteca e delle scuole ad uso degli italiani, ed a me fu data la soddisfazione d'inviare alla biblioteca stessa moltissimi volumi, raccolti la maggior parte nella Lombardia, dispiacente che le provincie venete non abbiano corrisposto sinora al mio appello.

Chiunque poi a spese proprie intende emigrare, le partenze sia dei bastimenti a vela che dei vapori, vi sono ora come in passato; operai e contadini non partono già istigati, nè spinti da speculatori, ma bensì in generale dall'oro che i loro parenti loro mandano dall'America e dalle informazioni dei loro compaesani colà residenti, ed i meridionali pagano il passaggio quasi tutti in lire sterline, e colle così dette once americane.

Duolmi pur di vedere che sebbene l'istruzione sia assai migliorata nel nostro paese, pure non sappiasi bene distinguere l'America del Nord da quella del Sud, e perciò non trovo inutile l'osservare che da Nuova York a Buenos-Ayres si corre la sensibile distanza di circa 5ₘ miglia e che la sola Confederazione argentina, che ora conta un milione ed ottocento mila abitanti circa, ne può contenere 56 milioni e più che è quanto dire approssimativamente due volte l'Italia.

I terreni poi nella Confederazione in discorso sono fertilissimi, dimodochè producono senza bisogno di concime. Per quanto l'emigrazione avvenga su vasta scala, passeranno secoli prima di vedere interamente popolata la Confederazione argentina.

Vi sono pure il Paraguay, l'Uraguay, la Bolivia, il Chili ed il Perù, tutti Stati ricchi, che abbisognano di popolazione, senza tener calcolo del fertile territorio *India del Sur*, di cui non si conosce la precisa estensione.

Non trovo inutile poi osservare che l'emigrazione la quale suscita tanto allarme nella nostra possidenza, avviene pure su vasta scala in Francia, in Inghilterra, in Germania, nella Svizzera ed in altri Stati senza destare tante declamazioni da parte dei privati e mille inopportuni ostacoli per parte dei governi.

Che siavi nell'America del Sud qualche vizioso ed ozioso che con menzogne si rivolge al rispettivo Console per avere del sussidi, ciò non è a meravigliarsi, poichè di questi casi ne verificai trovandomi in Francia allorchè molti operai dirigevano colà i loro passi, ne avvengono e ne avverranno in qualsiasi Stato in proporzione del numero degli emigrati e neppure debbesi giudicare del danno o meno della emigrazione da un paese o da una provincia.

Ben disse l'on. deputato della Liguria, sig. Castagnola, in Parlamento, che cioè *la floridezza di quella provincia è dovuta in massima parte alla emigrazione; e che quei giovani partono laceri e miseri dai loro paesi, vanno nell'America meridionale ed ivi accumulano ricchezze che vengono poi a godere in patria.*

Non meno opportunamente l'on. presidente del Consiglio dei Ministri dichiarò *che la Nazione non deve tutto aspettarsi dal governo, ma sibbene i proprietarii. e gli industriali dei paesi dai quali la gioventù specialmente emigra, fa duopo che vengano in loro soccorso e procurino ad essi ed alle loro famiglie, i mezzi di sussistenza, la mancanza dei quali è appunto nella maggior parte dei casi la cagione di quest'emigrazione.*

Ciò che è necessario pel bene del nostro paese, si è di studiare quali generi di nostra produzione si possano esportare in America, ed animare così la nostra industria e commercio, stabilendo delle comunicazioni coi molti italiani colà residenti.

Documento N.° 6.

A tranquillare l'emigrante sulla protezione delle leggi argentine, diamo qui tradotti letteralmente due paragrafi della costituzione federale di quella Repubblica.

Art. 20. Gli stranieri godono nel territorio della confederazione di tutti i diritti civili del cittadino, possono esercitare la loro industria, commercio o professione, possedere beni stabili, comperarli e venderli; navigare i fiumi e le coste marittime, professare liberamente la loro religione, accasarsi e far testamento a seconda delle leggi vigenti. Non sono obbligati ad accettare la cittadinanza od a versare contribuzioni forzose straordinarie. Ottengono la nazionalità argentina dopo due anni di residenza non interrotta nella confederazione, ma le autorità possono abbreviare questo termine per chi la richiedesse dando prove di aver reso servigi alla Repubblica.

Art. 21. Ogni cittadino argentino è obbligato ad armarsi a difesa della patria e della costituzione.

I cittadini naturalizzati saranno liberi di prestare o no questo sorvizio pel termine di dieci anni contati dal giorno in cui otteugono il documento di cittadinanza.

E in un altro articolo si leggo;

« Il governo federale fomenterà l'emigrazione europea, e non potrà restringere, limitare nè imporre tassa alcuna agli stranieri che entrano sul territorio argentino, per lavorarvi le terro, *od insegnarvi le scienze e le arti* — Vedi Mantegazza. Rio de la Plata pag. 423. »

Documento N.° 7.

Parole del Deputato Mantegazza pronunciate in Gennaio alla Camera dei Deputati.

Noi non dobbiamo intervenire all'estero per fare conquiste ridicole, nessuno di noi ci pensa, farei troppo torto a qualunque de nostri ministri italiani ove credessi che sognasse di ripetere le imprese dell'Eldorado e del Messico; nessuno ci pensa, ma però dobbiamo pensare agli italiani che sono nel Rio del Plata, dobbiamo proteggerli colle nostre navi, dobbiamo tenere alta la nostra bandiera.

E qui permettetemi che vi citi alcune cifre, le quali vi dimostreranno l'importanza delle nostre colonie, che non sono state fondate per volontà di nessun Governo, ma che si devono solo all' iniziativa potente di quella razza Ligure, cho è una delle prime glorie della famiglia italiana, è una delle speranze dol nostro avvenire. Ma queste colonie non hanno mai trovato un valido appoggio nè nella nostra marina, nè nella nostra diplomazia, che forse aveva troppo da fare in Europa.

Gl' Italiani, badate, formano la maggior parte della emigrazione al Plata. Basteranno poche cifre per dimostrarlo. Nel 1862 sopra 6717 emigranti, gl' Italiani erano nel numero di 3082. Nel 1863 sopra 10,408 avevano 4494 Italiani; nel 1864 ne avevano 5435 dei nostri sopra 11 mila e 682 emigranti e nel 1865, 5001, Italiani per 11,767. Nella sola provincia di Buenos Ayres il numero dei nostri si eleva a 70,000 dei quali 40,000 risiedono nella capitale.

Per mostrarvi l'importanza del commercio che rappresentano, vi dirò che mandano ogni anno in Italia due milioni e mezzo di lire, benchè quasi tutti i capitali sieno depositati alla Banca di Buenos-Ayres, ove

noi Italiani figuriamo per i primi fra gli stranieri, al di sopra dei Francesi e degl' Inglesi. Sopra otto milioni che appartengono ai Francesi, noi abbiamo venti milioni depositati alla Banca...

Ebbene noi abbiamo molti e gravi interessi rappresentati in quei paesi e che non abbiamo saputo difendere degnamente, perchè non abbiamo una buona marina. I ministri della marina e degli esteri si associno, come avviene sempre in Inghilterra, nell' unire le loro forze per giovare alla nostra emigrazione. Tutti i giorni i giornali si lamentano che la nostra emigrazione aumenta di troppo, che il numero degli emigranti è straordinario. Ma, invece di muovere sterili lamenti, gioverebbe imitare l' Inghilterra che pubblica, per i suoi numerosissimi emigranti, delle istruzioni pratiche che si danno ad essi, dove possano conoscere le condizioni economiche del paese in cui vogliono stabilirsi dove possano impiegare utilmente il capitale. Io dunque raccomando al ministro della marina che in questo capitolo, nel bilancio futuro, abbia ad accrescere la cifra. Sostengo che gl' Italiani tutti, in quelle lontane regioni, riceveranno quest' assicurazione del ministro con immensa gioia, a qualunque partito essi appartengano. Che ogni italiano, sia poi sulle sponde del Plata, o sulle coste del Pacifico, possa guardare con orgoglio alle nostre belle bandiere che sventolano alla brezza dei mari del sud.

Documento N.° 8.

LETTERA DEL CAV. STAMPA

alla R. Prefettura della Provincia di Milano.

In riscontro alla pregiata nota 22 c. m. N. 548 di codesta R. Prefettura lo scrivente si permette di far osservare quanto segue:

Le prigioni dello Stato riboccano di detenuti, i giornali quotidianamente dimostrano che gli assassinii, i ladroneggi, il vagabondaggio ed in parte il brigantaggio, hanno la loro causa primaria nella mancanza del lavoro e nella miseria che regna nel nostro paese. Le lettere poi che giornalmente pervengono a quest' Ufficio consolare dalle diverse provincie e le persone che ad esse si presentano invocando la partenza per l' America, con viaggio pagato, pienamente confermano quanto si asserisce. Nelle provincie montuose dell' Alta Lombardia, nella Sardegna, nel Piemonte e nel Genovesato per la mancanza del raccolto e per l' esu-

beranza della popolazione la fame si fa maggiormente sentire, per cui molti sindaci e segretari comunali si prendono cura per l'emigrazione e si rivolgono allo scrivente per consigli e suggerimenti affine di provvedere pel bene degli emigranti al migliore e più economico modo di imbarco.

E qui non trovasi inutile ricordare ch'essendo venuti a sua cognizione essersi aperto in Venezia un ufficio d'ingaggio, facendo credere che vi fosse anticipazione di spese di viaggio per gli emigranti in America, ne avvertiva tosto quel signor Prefetto per le misure opportune, dichiarandogli non esservi nulla di vero riguardo ad ingaggio con viaggio pagato. Come non si mancò di consigliare un agente in Cremona ed altri di desistere da ogni incumbenza che potessero aver avuto da chicchessia in proposito e ciò a risparmio di dispiaceri. Quanto chi scrive fece privatamente, non mancò pure di farlo a mezzo della pubblica stampa e ciò nell'interesse dei propri connazionali.

Puossi poi assicurare che l'aumentare dell'emigrazione per l'America del Sud non è già opera nè dello scrivente, nè da altro, ma conseguenza naturale delle notizie favorevoli che pervengono giornalmente da quelle regioni, dell'oro che viene mandato in Italia dagli emigrati, e della mancanza del lavoro che qui si verifica. Nè qui si deve omettere di ricordare le parole di un deputato della Liguria dette in Parlamento, in merito all'emigrazione chiamandola esso la *vera sorgente della floridezza del suo paese* e vi si può aggiungere, senza tema di errare, di tutti i paesi ove gli abitanti non sono in proporzione delle risorse del terreno ch'essi coltivano. Il tempo proverà quanto sia veritiera questa massima. Non si ommette pure di ossevare che l'emigrazione presenta utilità anche dal lato politico amministrativo. — Le nuove leggi producono spostamenti sociali in modo che diverse classi rimangono improvvisamente senza lavoro ed essendo il bisogno cattivo consigliere, facilmente, dall'ozio passano al delitto e basterebbe a prova di questo asserto interpellare i Capi di Questura specialmente dei già paesi di confine ove la cessazione del contrabbando produsse intere legioni di facinorosi.

Dopo quanto fu esposto prego codesto signor Ministero a voler rispondere alle seguenti interpellanze:

1. Può essere concesso all'ufficio dello scrivente di occuparsi dell'inscrizione d'imbarco degli emigranti per l'America del Sud e ciò a vantaggio e per l'interesse degli emigranti stessi come sopra si è dimostrato?

2. Può essere concesso a chi scrive di evadere alle lettere che gli vengono dirette, onde assumere informazioni intorno all'emigrazione nella Repubblica Argentina, non che di rispondere in proposito alle persone che a lui si presentano?

3. È nel proprio diritto lo scrivente di pubblicare articoli nei giornali e diramare stampati a confutazione di altri articoli, stampati e di-

cerio, diffusi ad arte da qualche egoista che per interesse proprio cerca di deviare l'emigrazione, offendendo impunemente gli interessi del governo e della Nazione Argentina?

Si ha motivo a credere che le leggi costituzionali non possono opporsi a quanto sopra, ma ad ogni modo voglia questa R. Carica invocare dalla superiorità un' evasione alle suesposte domande e determinare entro quali limiti possa e debba attenersi lo scrivente nell' esercizio delle proprie funzioni, senza incorrere in atti che abbiano a compromettere il carattere di cui è insignito, e ciò tanto più sta a cuore all' esponente di conoscere esplicitamente, per regolarsi nella relazione che dovrà fare al governo da lui rappresentato intorno a questo spiacevole emergente.

Più sollecita sarà l' evasione, maggiore sarà la gratitudine dello scrivente ».

Non sarebbe privo di interesse conoscere quale sia stata la risposta della Prefettura a codesti quesiti del Cav. Stampa Console Argentino in Milano.

Riferiamo pure il brano d' un altra nota spedita dallo stesso signor Stampa al Ministero:

« Gli abitanti della parte montuosa della nostra Italia e particolarmente della Lombardia, delle antiche provincie del genovesato che lavorando le loro piccole possessioni scorrevano per lo passato lieti giorni invidiati dalle altre classi di cittadini. Ma non bastando in questi ultimi tempi lo scarso reddito dei loro tenimenti per soddisfare ai gravosi tributi erariali, provinciali e comunali, sono costretti ad abbandonare il luogo natio per recarsi altrove, specialmente nell'America del Sud, onde procacciarsi con che vivere ed inviare al loro paese quanto basti a pagare le imposte per conservarsi ciò che hanno tanto caro, cioè *l' eredità dei loro avi*.

A questo aggiungasi i trattati di Commercio stipulati con vario Potenze, in seguito ai quali non pochi dei nostri Stabilimenti industriali si chinsero, i proprietari fallirono e migliaia di operai rimasero senza pane. Nelle vallate ove trovansi miniere di ferro anche queste furono abbandonate e la miseria prese enormi proporzioni; in prova di che il Sindaco di un Comune dell'alto Bergamasco in una sua nota diretta il 27 del mese scorso allo scrivente dice:

« . . . . In questa valle non essendovi che Carbonaj, Minatori e Con-
« tadini, ed ora non trovando di che vivere perchè dopo del 1859 cadde
« l' industria del ferro a segno da cagionare il fallimento a molti ne-
« gozianti, mi rivolgo a Lei, Signor Console, pregandola vivamente di
« degnarsi di uno scritto contenente qualche istruzione sull'occupazione
« che potrebbero trovare nella Repubblica Argentina; Carbonai, Mina-
« tori e Contadini Al suo scritto tutti crederanno e si disporranno
« a provvedere pel viaggio in America, allargando un pò queste famiglie
« desolate. Si disse che in America vi era la fame; *ma quivi è di fatti*
« *e tanto incalzante che non so come andrà terminando la miseria di*
« *questa povera valle* ».

E qui non è inutile l'osservare che quanto avviene in quella valle, fatalmente si verifica ai tanti altri luoghi montuosi, mentre la popolazione è di molto esuberante ed il prodotto in oggi basta appena per la decima parte di quelli abitanti.

Altra causa di miseria è la seguente:

Nei luoghi montuosi in mancanza del grano che o non allignava dovunque o per la siccità mancava il raccolto, eranvi le castagne che supplivano sia il vitto, sia colla vendita di esse all'acquisto d'altri generi.

L'enormità delle tasse di cui furono caricati quei poveri abitanti e la mancanza di mezzi per soddisfarle, li costrinsero in molti luoghi ad atterrare e vendere le piante stesse che davano loro l'alimento onde col ricavo pagare le imposte per non vedersi andare all'asta i pochi loro fondi ed abituri. Altrettanto si fece dei boschi già prima rarefatti dalle piante di alto fusto.

Attesa l'esuberante popolazione in confronto del bisogno per la coltivazione, sino da tempi remoti molti di quegli abitanti si dirigevano in Francia, in Germania, in Olanda, in Inghilterra, nella Spagna, altri anche nella bassa Italia e non pochi in Levante ove trovavano lavoro e guadagno, lasciando ai loro paesi i giovanetti, le donne ed i vecchi che bastavano per lavorare i loro terreni. Mancando i guadagni nelle suddete regioni, ora tutti si dirigono in America ed a preferenza nella Confederazione Argentina. Fa senso il vedere tanta gente ad emigrare; ma deve essere attenuato, dal pensiero, che gran parte di quella gente assentavasi già ogni anno dal proprio paese. Dai dati positivi che si hanno i contadini nelle provincie Lombardo-Veneto sono ancora in numero si esorbitante che la metà circa basterebbe al disimpegno dei lavori campestri; ed è perciò che anche nel corrente anno nei paesi di terreni asciutti ove fallì il raccolto del melgone, molti dovettero soffrire la fame, il che spiega il sensibile incremento all'emigrazione.

Ma questa non è un danno, mentre da essa nascono le corrispondenze commerciali col proprio paese, di modo che attualmente vediamo fare forti spedizioni da Milano di oggetti delle nostre fabbriche, specialmente capelli di lepre e di altre qualità, scarpe di ogni genere, spazzole, tende per finestre, vini, liquori, ecc. ecc., e dietro impulso di chi scrive, partirono per Buenos Ayres parecchi incaricati delle fabbriche di manifatture in bottoni, di nastri di seta ecc. ecc., allo scopo di iniziare un tale commercio colà e procurare con ciò lavoro a quegli operai che qui ora ne mancano. È poi anche da notarsi che la provincia di Como ad onta della mancanza dei raccolti e delle diminuite risorse, specialmente nell'arte della seta è forse la provincia ove le tasse vengono più prontamente soddisfatte, e ciò in conseguenza dell'emigrazione e del denaro che viene spedito specialmente dalla Confederazione Argentina.

Non ommette il sottoscritto di osservare che le difficoltà ognor crescenti pel rilascio dei passaporti per parte delle Autorità Italiane fanno

si che centinaia di emigranti sono partiti e partono per l'America attraversando la Svizzera e prendendo imbarco nei porti di Havre e di Anversa col mezzo di una Casa commerciale di Basilea, la quale ha agenti in ogni parte d'Europa e mentre per l'imbarco a Genova si esige dagli addetti a quest'ufficio il passaporto regolare, la Ditta stessa, rilascia agli emigranti della Svizzera una scrittura in forma di contratto in cui sono i connotati di ogni passaggiero e detto foglio serve anche di passaporto.

Ciò succede a danno della moralità, del commercio di Genova e del paese, molto più che l'emigrante imbarcandosi nei suddetti porti esteri deve incontrare una ben maggior spesa di quella che deve pagare dipendendo dei mezzi di cui dispone il porto di Genova.

Parlando imparzialmente, debbo convincermi, che il governo non ha studiata la questione emigrazione, e credo l'allarme suo provenga da pochi possidenti, i quali temono che il fantasma dell'emigrazione si faccia tanto grande da dover essi stessi un giorno, per la mancanza di contadini, lavorare le proprie terre. Timori affatto assurdi. — In questo affare potrebbero forse avere anche qualche causa i rapporti dei consoli dell'Uraguay e della Plata i quali saranno visitati da qualche vizioso od ozioso per avere sussidi; il che è inevitabile in un paese ove vi sono tanti emigranti ».

Documento N.° 9.

Brani di lettere di persone alle quali fu impedito l'espatrio.

Lucca, 9 marzo.

Qua si dice da queste Autorità; se i passeggieri bramano portarsi nelle diverse destinazioni dell'America, devono avere in tasca L. 1000 onde suplire alle spese di viaggio!... Altrimenti non gli vengono rilasciati passaporti.

Fardella, 9 detto.

Sorge qui la questione che con Ministeriale del 23 Gennaio pp., si impone non rilasciarsi passaporti a persone che non giustifichino avervi un'occupazione bene assicurata nell'Estero. Questa ordinanza emessa ha fatto sì che il Prefetto non vuole rilasciare passaporti senza un certificato del Console della Repubblica Argentina pel posto assicurato in Buenos Ayres.

Senise, 16 detto.

Vi fo col massimo dispiacere conoscere, che non possiamo venire per ora costà, per mancanza dei passaporti, che per aversi, occorrono presentarsi L. 800, che debbono servire di deposito costà por potere poi andare in Buenos Ayres.

Fardella, 21 detto.

Questi Signori Sindaci, Sottoprefetti e Prefetti, si sono totalmente opposti nei rilasciare i passaporti a tutti coloro, i quali avessero avuto voglia di andare a procacciarsi qualche cosa. Ciò ci fa disperare davvero; perchè così si vogliono opporsi anche a coloro che posseggono molte comodità.

Senise, 6 aprile.

Mi presentai personalmente dal Sottoprefetto di Lagonegro ed avendogli manifestato che io aveva già avuto pagato il viaggio da mio fratello a Buenos Ayres e che era un maestro muratore che posseggo da circa tre mila lire di beni fondi, in modo da potermi procurare i mezzi di sussistenza, lo stesso mi rispose che non erano sufficienti queste ragioni, e che per avere spedito il passaporto doveva, oltre della spesa del viaggio, esibire altre L. 800 in moneta effettiva. Capii bene che con queste pretese si vuol mettere ostacolo a coloro che vogliono emigrare per cercare altrove quelli onesti guadagni che qui non trovano.

Senise, (Sotto Prefettura di Lagonegro) 21 aprile 1868.

Come la S. V. conosce, mio fratello Egidio dall' America ha fatto i deposito nelle vostre mani per me, e pel cognato Francesco Roseti. Quest'ultimo per ora non può andare in America, e solo io posso venire. E come che, per tanto eseguire, occorre un deposito, od un' assicurazione di 700 lire, così si prega la S. V. di spedirmi un documento, dimostrante la somma che si trova depositata per mostrarlo a questo sindaco, ed al sotto-prefetto, e così potere ottenere il passaporto, ed indi subito mi recherò costà.

Senise, Aprile.

Questo signor sindaco dice che il governo frappone ostacoli alla partenza per l' America, e non vuole rilasciare la carta di passaggio se non fino alle Canarie. A dir vero non si aggiusta fede a tali asserzioni; ad ogni modo non si può obbligare il sindaco a contentarci come vorremmo. Desidero dunque sapere da voi se col passaporto fino alle Canarie un passeggiero può essere abilitato a procedere innanzi, e a condursi fino a Buenos Ayres?

Potremmo riferire un gran numero di consimili lettere. Ma i tratti che abbiamo riportato crediamo sieno sufficienti a dimostrare come un importante diritto naturale qual è quello di espatrio, dipenda interamente dal capriccio delle autorità politiche italiane.

Documento N. 10.

Emigrazione Transoceanica.

Prima che si verificassero i fatti che noi abbiamo criticati in questo opuscolo, scrivevamo nella *Borsa* del 3 gennaio 1868 il seguente articolo:

« Un fatto doloroso, ma che non ha certo il pregio di meravigliare alcuno di coloro che formano continuamente oggetto de' loro studi le condizioni della popolazione Italiana, si è l'aumento perenne dell'emigrazione nostra, verso le regioni transoceaniche.

Diciamo che è un fatto doloroso, perchè dimostra a tutta evidenza il difetto dei capitali nella penisola, ma non siamo certo proclivi a seguire l'opinione dell'*Indipendente*, giornale Bolognese, il quale narrando di 18 mila che assevera partiti in un solo mese dal porto di Genova, nè induce che la patria nostra, seguendo non interrotta questa corrente dovrà divenire sempre più misera. Come si vede, son sempre gli errori di coloro che pensano essere la popolazione che arricchisce il paese, che fanno capolino in queste materie. Eppure un po' di matura osservazione, avvece di tanti ragionamenti cerebrini, avrebbe dovuto persuadere che se la emigrazione è l'effetto, non è però la causa della miseria.

Le popolazioni vivono sui capitali. Inutilmente mostrate agli agricoltori una vasta distesa di terre feconde, indarno ripetere il ritornello che la penisola ha bisogno di braccia, le popolazioni vi richiedono giustamente, e i capitali? Senza i capitali le terre non giovano, come senza capitale cessa il commercio e si arresta l'industria. Ora i capitali Italiani sono scarsi, male distribuiti, non convenientemente utilizzati e la maggior parte in tale posizione che non ponno svolgere nelle popolazioni le abitudini del lavoro e del risparmio; bisogna avvezzarle a valersi dei meccanismi, a giovarsi di tutti i perfezionamenti e ciò non si consegue senza educazione, base precipua dell'edifizio economico di una nazione. I capitali a lor volta non possono esercitare tutta la loro feconda e benefica azione se non per mezzo degli istituti di credito, numerosi locali, convenientemente organizzati, ma a far tutto questo si richiede del tempo, ed intanto i mezzi mancano, le forti imposte aggravano una cosiffatta condizione di cose, perchè l'Italia paga assai più di quello che le sue forze non gli consentano di pagare, la miseria cresce e la popelazione trae in folla ai porti di mare, vogliosa di trasferirsi in

un paese ove la grande abbondanza dei capitali, dà all'umano lavoro un reddito maggiore.

Se si pensa che i numerosi stuoli di coloro che si portano in America sieno composti per la maggior parte di gente sobillata ed illusa, si erra.

Certo che tutti sognano una fortuna; ma chi è al mondo che non si lasci accarezzare dall'immagine della volubile dea? Però nel complesso la maggior parte di coloro che si staccano dal nostro paese lo fanno perchè dietro veridiche relazioni di amici e di parenti, hanno potuto fare convenientemente i loro calcoli, ed hanno potuto persuadersi che veramente torna loro più vantaggioso vivere sulle sponde del Plata che non nelle terre dell'Appennino. Non bisogna supporre le popolazioni troppo sore e facili ad essere ingannate intorno a ciò che comprende il più grave problema della loro esistenza ed anzi la esistenza medesima. Quando da anni ed anni le popolazioni si dirigono a grandi masse verso un determinato punto, quando queste masse vanno sempre aumentando di numero ed importanza, bisogna dire che esse hanno un motivo grave, un calcolo abbastanza fondato che le induce ad agire in così fatta guisa, poichè l'uomo è guidato dal lume della ragione. Ciò che si continua a fare da molto tempo e da molti, ha sempre più o meno una ragione d'essere.

Ora queste masse trovano che qui vi ha miseria e sofferenza, malgrado il più arduo lavoro; è naturale che preferiscono paesi ove questo almeno è compensato.

Come dicevamo, nel mentre deploriamo le cause che danno luogo all'emigrazione, siamo però ben lontani del riguardar questo come un male.

Anzi tutto molti individui che qui o nulla o poco fanno per certi riguardi, vizii, e pregiudizi, trasferiti in un'altra terra diventano elementi produttivi. Molti altri che più non potevano vivere sul piccolo campicello, divenuto insufficiente a mantenere una famiglia fatta numerosa, sollevano la medesima, diminuendo il numero degli individui che la compongono.

Mentre la popolazione cresce più assai di quello che non si accrescano i capitali, partendo in gran numero, ristabiliscono l'equilibrio turbato e liberano il paese da una plettora che è la causa prima della miseria.

Quando le braccia sono più numerose e soverchiano la potenza dei capitali, i salari sono scarsi, perchè i lavoranti li avviliscono con la loro offerta. I proprietari non vorrebbero nulla di meglio ed infatti essi chiedono sempre misure che intralcino le emigrazioni.

Non vi ha dubbio che può tornar comodo far arare la terra dall'alba al vespero per 75 od 80 centesimi al giorno, come si verifica in certi paesi dell'Italia centrale, o far lavorare per un ugual tratto di tempo a 50 centesimi al giorno come si ha luogo nella Capitanata o nel Molise. Ma è anche evidente che quando i salari sono così bassi, se l'operaio non ha altri mezzi ai quali possa ricorrere pel proprio sostentamento,

se è dotato di coraggio e di intraprendenza, appena gli si presenti un'occasione di poter emigrare, cercherà di afferrarla; e tutti i ragionamenti di certi pseudo-economisti e specialmente dei proprietari, non gioveranno a farlo mutare di opinione. E si noti che l'emigrazione sarebbe a mille doppi maggiore, se le nostre popolazioni avessero sempre i mezzi che pur sono necessari per appigliarsi a questo rimedio. È evidente che un individuo deve aver per lo meno 500 a 600 lire per poter pagare le spese e per vivere qualche tempo quando non trovasse subito lavoro.

Ora un capitaletto di 600 lire, non è così comuno, specialmente fra i contadini, e questa è la ragione per cui molti, anzichè emigrare, rimangono a basire di stento su campi che danno troppo scarsi prodotti Ma se per esempio la flotta italiana offrisse un giorno libero passaggio a tutti colore che vogliono portarsi in America, siamo sicuri che più di 300 mila Italiani risponderebbero all'appello e si dirigerebbero con entusiasmo alla nuova loro patria.

Pochi rimedi sarebbero come questo efficaci a ridurre il numero dei poveri, a far diminuire i delitti, a prevenire tante agitazioni politiche e sociali.

Si noti che per altro ragioni questa emigrazione diventa cagione di prosperità per la madre patria. Dopo qualche anno che questi infelici trasmigranti hanno lasciato ogni più diletta cosa, riescono generalmente a riunire un bel gruzzolo; allora essi vogliono le paste, le vesti, i prodotti del loro paese nativo ed il danaro da essi radunato giova ad estendere la industria della madre patria. Le relazioni commerciali crescono, si attivano, si moltiplicano e quello che da prima sembrava male grandissimo, cioè quello che sembrava quasi sangue che ci uscisse dalle vene, si dimostra innanzi allo sguardo anche degli uomini di più corta vista, come uno dei fattori più possenti di ricchezza.

Più ancora, molti di costoro arricchiti tornano nel loro paese con capitali cospicui, provvedendo così al maggior difetto che si ravvisa nell'essere economico della Nazione. Sotto lo impulso dei novelli capitali, la terra diviene feconda, il commercio e l'industria prosperano; e causa prima di tutto questo sarà sempre la emigraziono.

Noi siamo convinti adunque che quanto più grande sarà il numero di coloro che partiranno, maggiore sarà lo slancio che prenderà la produzione nazionale e la emigrazione farà più essa sanar la miseria, di quello che non abbiamo fatto e non possono fare certe leghe pacifiche.

Si lasci che l'onda umana possa liberamente entrare e sortire! Senza di ciò le condizioni di equilibrio sarebbero ben presto turbate e la più squallida o deprimente miseria verrebbe ad assidersi al focolare delle nostre infelici popolazioni.

Come si vede, noi esprimevamo concisamente nel riferito articolo il concetto che con questo opuscolo siam venuti più diffusamente esponendo.

Professioni più ricercate in Buenos-Ayres.

RROFESSIONI	SALARI in Franchi	OSSERVAZIONI
	Al mese con alloggio e vitto.	
Agricoltori	80	Migliaia di famiglie possono immediatamente collocarsi negli Stabilimenti agricoli situati nei dintorni di Buenos Ayres.
Giardinieri	100 a 120	
Giornalieri	60 a 80	
Domestici	60 a 80	Il difetto di braccia è noto nel servizio domestico. Le donne sono preferite.
Fantesche	60 a 80	
Cuochi	80 a 100	
Cuciniere	80 a 100	
Domestici da 12 a 15 anni	25 a 35	
Sarte	70 a 80	Le Sarte da donna, da uomo. Modiste, Stiratrici, per quanto siano numerose havvi lavoro per tutte.
Modiste	80 a 100	
Stiratrici	70 a 80	
	Al giorno senza vitto.	
Muratori	8	Gli operai sono collocati fino dal loro arrivo e anche senza avere una professione, l'emigrante laborioso troverà facilmente un'occupazione.
Carpentieri e Falegnami	8 a 9	
Maniscalchi e Fabbri	8 a 9	
Sarti	8 a 12	
Calzolai	8 a 10	
Lavoranti alle strade ferrate	8 a 10	Le strade ferrate in costruzione hanno bisogno di migliaia d'operai pei lavori di sterramenti.

I salarii indicati sono esatti ed i minimi che si possano guadagnare. Essi variano secondo il merito e l'abilità del lavorante.

Fra le professioni che non figurano in questo quadro e il di cui salario è molto più elevato, noi citeremo i numerosi Baschi lavoranti a fattura nei *saladeros* (macelli) e guadagnanti 15, 20 e 30 lire al giorno.

La spesa d'un operaio per il vitto ed alloggio è di 3 a 4 franchi al giorno.

Colonie Agricole della Repubblica Argentina.

	COLONIE	POPOLAZIONE nel 1865 — Famiglie	POPOLAZIONE nel 1865 — Individui	
Provincia di Santa Fè	Esperanza .	353	1267	A otto leghe dalla città di Santa Fè.
	S. Geronimo	157	800	A 2 leghe dalla colonia Esperanza.
	S. Carlos . .	138	725	A 2 leghe dalla colonia San Geronimo.
	Helvetia. . .	40	167	Nei dintorni del villaggio de Cayasta.
	S. Josè de la Esquina .	»	»	Colonie nuovamente fondate. Sono già state accordate delle concessioui.
	Saladillo Gr.	»	»	
	Sunchales .	»	»	
	Cayastacito.	»	»	
	3 de febrero	»	»	
	9 de julio .	»	»	
	Rio Salado .	»	»	
Provincia di Entre-Rios	San Josè . .	394	2280	Sulla costa del fiume Uruguay, ed a alcune leghe dalla città di Conception.
	Villa Urquiza	71	355	Posta ad alcune leghe dalla città Paranà.
Provincia di Buenos-Ayres	Baradero . .	150	875	A mezza lega dal villagio dl questo nome e dal fiume Paranà.
	San Pedro .	»	»	La municipalità esibisce un vasto terreno all'Emigraz.
	Carmen . . .	10	80	Havvi del terreno per 100 famiglie Inglesi arrivati nel 1865.
	Rio Chubut	25	146	Una numerosa emigrazione è attesa per questo punto.
Provincia di Salta	Rivadavia. .	54	550	Popolazione nel 1864 — Magnifichi terreni sono conceduti agli emigranti.
		1394	7245	

Nazionalità dei Coloni: Svizzeri, Allemanni, Italiani, Belgi, Francesi. Tutte queste colonie sono in piena via di prosperità.

In questo momento si forma una Colonia nord-americana a 2 leghe al nord del villaggio di San Javier. Una Colonia francese si stabilirà quanto prima a 2 leghe al Sud di San Javier; finalmente un' altra in un magnifico sito chiamato Sajaro Blanco.

Emigrazione europea che si è diretta verso la Repubblica Argentina durante l'anno 1867.

PORTI D' IMBARCO	Bastimenti	Passeggieri	
Genova	61	8,344	Italiani.
Bordeaux	55	2,409	5[6 Francesi.
Bayonne	13	1,800	e 630 per Montevideo { Baschi, Francesi e Spagnuoli.
Hâvre	25	627	{ 183 Francesi — 50 Allemanni. 252 Svizzeri — 142 Lombardi
Marsiglia	30	1,156	5[6 Italiani — 1[6 Francesi.
Vigo	3	500	e 368 per Montevideo — Spagnuoli.
Coruna	5	563	e 433 per Montevideo — Spagnuoli.
Barcellona	33	174	
Tarragona	6	45	
Cadice	24	1,302	{ La maggior parte di questi bastimenti e passeggieri provenienti da Genova.
Liverpool	64	815	Irlandesi.
Glasgow	18	74	Irlandesi.
Londra	6	25	
Southampton	12	150	
Anversa	17	1,688	Svizzeri — Allemanni — Belgi.
Amburgo	68	227	Allemanni.
Brema	2	31	
		3,600	Da diverse provenienze trasbordati a Montevideo.
Totale	442	23,500	

Strade ferrate della Repubblica Argentina
al 31 Dicembre 1867.

Linee		In Attività	In Costruzione	In Progetto
		Kilom.	Kilom.	Kilom.
Ponente.	daBuenos Ayres a Chivilcoy	160	»	»
	da Merlo a Lobos (tronco)	»	»	68
Nord. . .	da Buenos Ayres a las Concha	32	»	»
	da la Conchas a Zarate. . .	»	»	78
Sud . . .	da Buenos Ayres a Chascomus	113	»	»
	da Chascomus a Dolores . .	»	90	»
Ensenada	da Buenos-Ayres a la Boca	6	»	»
	da Barracas a la Ensenada. .	»	45	»
Centrale . .	da Rosario a Cordova . . .	300	100	»
Entre Rios	da Gualeguay a Puerto Riuz	10	»	»
	da Paranà a Nogoya.	»	»	103
	da Concordia a Mercedes .	»	»	314
		621	255	563

1,419 chilometri.

Stato dell'Esportazione ed Importazione tra Genova e Buenos-Ayres durante l'anno 1867.

INDICAZIONE delle Merci esportate	COLLI	Quantitativo	INDICAZIONE delle Merci esportate	COLLI	Quantitativo
Olio di olivo Nazionale ed estero	casse	22386	Porcellana ossia Stoviglie . .	banastre	2261
Spirito di vino .	fusti	1087	Granone . .	sacchi	1880
Absinthe . .	casse	809	Marmi lavorati .	casse	12852
Biacca . . .	»	580	Medicinali . .	»	216
Scagliola . .	sacchi	1016	Merci diverse .	cas. e sac.	1876
Riso . . .	»	22305	Mortai di Marmo.	N.º	4031
Quadretti di terra (Mattoni) . .	N.º	2421145	Musica stampata .	casse	36
			Macramè . .	bauli	245
Quadretti di Marmo (Marmette).	»	755278	Carta bianca. .	cas. e bal.	2310
			Carta straccia .	balle	8415
Ricami . . .	bauli	1348	Frutta secca. .	casse	18496
Calce . . .	barili	11800	Pesce salato. .	barili	887
Castagne . .	»	7788	Stokfix . . .	balle	815
Ceste vuote. .	dozzine	19798	Pietre della Spezia	N.º	15644
Sigari . . .	casse	594	Pignoli . . .	damig.ne	571
Cemento . .	barili	2608	Pippe di gesso .	casse	1681
Conserve aliment.	casse	2586	Formaggio . .	barili	1591
Conserva di Pomi d'oro . .	barili	1860	Remi . . .	paja	420
			Salame. . .	giarre	136
Drogho. . .	bar. e cas.	1045	Cordami . .	fardi	1035
Effetti d'uso .	bauli	275	Cappelli . .	casse	293
Scope . . .	dozzine	2890	Sommacco . .	sacchi	834
Essenzo . .	casse	540	Giarre vuote .	N.º	1215
Vermicelli . .	»	108452	Tessuti . .	bauli	126
Funghi secchi .	»	1222	Candele . .	casso	500
Ferramenti . .	»	181	Vermouth . .	fusti	245
Siroppo . .	»	585	Detto . . .	casse	6387
Legumi . .	sacchi	1917	Vino . . .	»	10325
Libri . . .	casse	128	Detto . . .	fusti	3116
Liquori . .	»	1537			

Importazione di prodotti della Repubblica Argentina in Genova nel 1867.

Merci	Colli	Quantitativo	Merci	Colli	Quantitativo
Cuoia vaccume e bovine secche .	N.º	158414	Crine . . .	fardi	232
			Pelli lanari . .	»	254
Dette in salamoia	»	39202	Ferro vecchio .	tonnell.	92
Lana . . .	fardi	4399	Unghini . .	»	62
Grasso di cavallo .	casse	120	Cuoia di Cavallo.	N.º	7104
Sego . . .	»	1149	Cuoia di vitel. sec.	»	4313
Detto . . .	bordolesi	1550	Dette in salamoia.	»	1820
Aste . . .	N.º	314731	Pelli di neonato .	fardi	99
Gane . . .	tonnell.	232			

Le merci sopra indicate furono importate da 20 bastimenti.
I prodotti che si esportano dall'Italia provano ad evidenza, come questo commercio venne creato dall'emigrazione.

Documento N.° 11.

A S. E. IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER GLI AFFARI DELLO INTERNO

Firenze.

I sottoscritti armatori, commercianti e capitani marittimi della piazza di Genova, rispettosamente all' E. V. rappresentano.

Come in seguito alla circolare del 23 gennaio p. p. sottoscritta dal segretario generale conte Borromeo, diramata da cotesto superiore dicastero ai prefetti, sindaci ed agenti sicurezza pubblica del regno, in ordine alla emigrazione che si effettua dal nostro Stato verso l' America, accaddero alcuni fatti di grave importanza, che i sottoscritti credono opportuno rendere noti all' E. V. fiduciosi d' un provvedimento che ne prevenga la ripetiziono e ne faccia cessare i deplorabili effetti.

Evidentemente la circolare di cui è caso, raccomandando a tutti i dipendenti dal Ministero dell' Interno, di non lasciar partire, e cioè di non munire degli opportuni recapiti coloro che non provassero di avere sufficienti mezzi di sostentamento od una occupazione bene assicurata in America, intendeva riferirsi alla sola America del Nord, di dove appunto si segnalava dal R. console di New York trovarsi colà molti emigranti in grandi sofferenze per mancanza di lavoro.

Ma dal fatto che si era parlato in detta circolare dell' America in genere, molti agenti subalterni hanno nelle differenti provincie del regno creduto, che consimili disposizioni si dovessero applicare eziandio a coloro che intendono recarsi nell' America Meridionale ed in ispecie alle regioni del Plata.

Infatti si ricevono da molti armatori di questa piazza e da differenti località, lettere di passeggieri, che vivamente si lagnano, di non poter prendere il loro passaggio nel porto di Genova, dacchè nè i sindaci, nè

gli agenti di sicurezza pubblica vogliono loro rilasciare le carte necessarie, per poterio regolarmente effettuare, se prima non abbiano provato o di possedere un non indifferente capitale, od un impiego assicurato in America.

Ora è noto all'E. V. come la emigrazione che si effettua dalle varie provincie d'Italia alle regioni del Plata, non presenta pericoli di sofferenze per gli emigranti, i quali appena giunti in Buenos Ayres o Montevideo, trovano facile impiego, sia per mezzo di parenti e di amici, come per opera delle Società filantropiche di emigrazione, intorno alle quali i R. R. consoli hanno sempre dato nei loro rapporti le più favorevoli informazioni, essendo dirette da persone di grande onestà, di molta riputazione e sotto la diretta sorveglianza del governo.

È parimente noto all'E. V. come l'elevato corso dei salarii, il basso prezzo degli abbondantissimi viveri, la concessione che si fa di vasti e fertilissimi terreni da quei governi, pongono in grado, chi espatria, di condurre in quei paesi una vita agiata e di potere in pochi anni raggranellare un piccolo capitale con cui far fronte alle esigenze della vecchiaia.

È poi notissimo, come l'emigrazione che si compie verso quelle regioni, nel mentre che non ha mai dato luogo ad inconvenienti e lagnanze, sia cagione di molti ragguardevoli vantaggi, fra i quali i sottoscritti si limiteranno ad accennare solamente i seguenti:

1. Si va formando in quelle feconde e fortunatissime regioni, delle floride colonie le quali oggidi contano oltre a 110 mila cittadini, che si gloriano di essere italiani, come lo dimostrarono in molte occasioni con sottoscrizioni patriottiche, senza che esse costino al governo le gravi cure e le ingenti spese cui andarono incontro le altre potenze coloniali.

2. Gli emigranti che colà si portano, destinano una parte del loro proventi alle loro famiglie rimaste in Italia.

L'onorevole deputato Mantegazza afferma che i nostri concittadini non spediscono meno di due milioni e mezzo all'anno; ma i sottoscritti credono di poter assicurare che tali somme si approssimano oramai ai 4 milioni dacchè un solo individuo della nostra piazza, riceve ordini per tali pagamenti, per oltre a 700 mila franchi all'anno dalla sola Repubblica Orientale (Montevideo).

3. Molti di questi nostri connazionali dopo aver adunato ragguardevoli somme, vengono a godersene il frutto in patria, costituendo una immissione di capitali, che nella relativa scarsità, che si deplora nel nostro paese, torna di vantaggio grandissimo.

4. Questi connazionali, i quali hanno ai di d'oggi cospicue ricchezze (come provano i prospetti delle Banche Argentine ed Orientali, ove gli italiani hanno in deposito capitali che superano quelli di qualsiasi nazione) hanno attivato con la loro patria un commercio florido e lucroso, che specialmente per quanto concerne il traffico delle cuoia, ha reso la piazza di Genova, la prima del Mediterraneo, richiedendo i nostri prodotti agricoli ed industriali, ai quali sono avvezzi, apportando un grande

vantaggio alle industrie, all'agricoltura, al commercio ed alla marina mercantile. Di guisa che quanto maggiore si è il numero di quelli colà si trasferiscono, maggiore è il numero di coloro che col tempo ritornano e più attiva si fa la richiesta dei prodotti del nostro suolo e delle arti nostre, e più raggnardevole diventa la esportazione, si accresce la immissione dei capitali e si moltiplicano gli ordini di pagamenti cospicui a famiglie italiane.

Il trasporto dei passeggieri costitnisce uno dei principali elementi di prosperità di Amburgo, Liverpool, Havre ed Anversa, perchè le località dalle quali si effettnano maggiori partenze, sono pur quelle che iniziano e mantengono sempre più florido il commercio, con quei paesi verso cui gli emigranti si dirigono. Onde per vantaggiare il commercio nell'interesse generale della nazione, dovrebbe il nostro governo favorire e non inceppare cotesto trasporto dei passeggeri.

Il numero degli emigranti, che si avviavano ai porti Liguri per trasferirsi in America, era ben lontano dall'essere ragguardevole, poichè non ascendeva che a circa 20 mila individui all'anno, mentre l'accrescimento annuo della popolazione Italiana è di oltre 200 mila individui. (Pietro Maestri, *Italie Economique*).

Ma in seguito alle accennate difficoltà infrapposte dalle Autorità locali, questo numero è ora grandemente diminuito, poichè molti di questi emigranti, privi degli opportuni recapiti si dirigono per via di terra a Marsiglia e specialmente all'Havre e ad Anversa, togliendo così ai nostri porti una fonte non ispregievole di guadagno.

È un fatto doloroso ed incontrastabile che il Commercio e la Navigazione di Genova col Brasile, a motivo della mancanza di raffinerie rese impossibili dai recenti trattati, è pressochè cessato. Il traffico dei grani col Levante non solo ha perduto la sua antica importanza, ma va riducendosi a ben ristrette proporzioni; è diminuito inoltre quello che si aveva col Perù, col Chili, e con gli Stati Uniti d'America; è quindi di altissimo interesse non solo per Genova ma eziandio per l'intera Nazione, che non si turbi il graduale progresso e felice sviluppo che vanno prendendo le nostre relazioni col Plata, che costituiscono l'unico commercio Italiano veramente attivo. E ciò senza dubbio avverrebbe, quando si deviasse dal nostro porto l'emigrazione che attualmente vi prende imbarco.

Chiedono perciò i sottoscritti all'E. V. perchè nell'interesse generale del paese, ed in quello in ispecie della marina mercantile e della piazza di Genova, voglia emanare istruzioni ai suoi dipendenti, affinchè i passaggieri che vogliono prendere imbarco per le regioni del Plata possano con facilità e senza ostacoli, ottenere i necessarii recapiti i quali garantiscano la loro qualità di cittadini Italiani e assicurino la tutela dei loro diritti all'estero. Ciò facendosi si otterrà eziandio il risultato di non aumentare in quelle località il numero di coloni Italiani che privi di passaporti s'imbarcano all'Havre, a Marsiglia ed in Anversa e che a fine

di avere una qualche protezione, finiscono col farsi cittadini di quelle Repubbliche rinunciando all'Italiana Nazionalità.

Nella fiducia di veder favorevolmente accolte queste loro giuste instanze, i sottoscritti presentano rispettosamente all'E. V. il dovuto omaggio, della loro profonda stima e del loro sincero ossequio.

Genova, li 15 aprile 1868.

Firmati: Fratelli Frassinetti, Negozianti ed Armatori — Gaetano Repetto, Negoziante ed Armatore — Gio. Batta Beverino, Negoziante ed Armatore — Erasmo Piaggio e figli, Negozianti ed Armatori — Emanuele Lavagnino, Negoziante — Alessandro Cerruti fu Antonio, Negoziante ed Armatore — Giuseppe Daneri, Capitano — Enrico Cavassa, Capitano ed Armatore — Gio. Batta Timosci, Capitano ed Armatore — Felice Lanteri, Capitano ed Armatore — G. B. Lavarello, Capitano ed Armatore — Francesco Lavello, Capitano ed Armatore — Domenico Dassori, Capitano — T. Stef. Questa Capitano — Francesco Casanova Capitano ed Armatore — Vincenzo Borlasca, Armatore — F. Chiozza, Capitano, Armatore e Negoziante — Fratelli Piaggio di G. Negozianti Armatori — Giovanni Balestrero, Armatore — Vignolo Colombino e C. in liquid. Arm. — G. B. Profumo, Armatore e Capitano — Carlo Mainetto, Armatore — Giovanni Palazio — Luigi Piaggio, Armatore — G. Merello, Armatore e Capitano — A. Piccone, Armatore — M. Schiaffino e C. Armatori — G. Salaris, Capitano — Michele Raggio, Armatore — F. Santoro e C., Armatori — Gio. Gandolfo, Capitano ed Armatore — Domenico Badaracco, Armatore — Emanuele Ferro, Capitano - Giovanni Dapueto, Armatore — Tom. Moro e C. Negozianti — Ces. Aug. Biga, Capitano — Nicolò Rondanina, Armatore — Nicolò Garibaldi, fu O. Armatore — Pio Lenchantin, Armatore e Capitano — Gerolamo Sicardo, Capitano — Tommaso De Giovanni q. G., Armatore e Compagnia — Pasquale Antola, Armatore — p. p. Rocco Piaggio, Negoziante ed Armatore — Erasmo fig. — G. B. Chichizola, Negoziante Armatore — Bartolomeo Preve, Capitano ed Armatore — Giacomo Devoto, Capitano ed Armatore — Gio. Batta Dodero fu Antonio, Capitano — Antonio Cerruti, q. B. Armatore — Chiesa Antonio, Armatore e Capitano — Angelo Solari, fu G. Negoziante Armatore — Nicolò Liziola, Capitano — Tom. Mazzino, Negoziante — Preve e Macciò — Capitano A. Bianchi — Gerolamo Castagnola, Commerciante — Francesco Marengo — Francesco Zignago, Negoziante ed Armatore — Luigi Bruzzone, Armatore — p. p. Domenico Orzero Armatore — Angelo Bodoano id. — Olivari Pietro, Armatore — Agostino Chichizola id. — Quinto Ferraro id. — Gianello e Ferraro id. — G. B. Molfino, Armatore e Capit. — Gius. Vigo fu Biagio, Armatore — Antonio Revello, Armatore — Giuseppe Casa, Armatore — Tomaso Ravano, Armatore e Capitano — G. B. Preve Armatore e Capitano —

Giuseppe Rissetto, Armatore — Lorenzo Remondino fu Pio — p. p. Maria Teresa, Morteo — Agostino Morteo, Armatore — A. E. Morteo — Giuseppe Gambaro, q. N. — Nicolò G. Barabino, Armatore e Negoziante — Nicolò Parodi fu F., Armatore — Cap. Paolo Queirolo — Gio. B. Gueifi — Leonardo Demartini — Giuseppe Volpe — Giovanni Gaggino, Armatore — Carrena e Torre, Armatori — Cesare Figari, Capitano Armatore — P. Palmarino, Negoziante — M. Cattanei, Negoziante — G. B. Degiovanni di Ant., Armatore — Carlo Conrado, Armatore — L. Acquarone, Agente di Commercio — Lorenzo Marchese — p. p. G. Valerio e C. — Ales. Garti — Giovanni Chiapella, Capitano — Giuseppe Dodero q. Luca — Giorgio Zahra — Enrico Gallo — Roccatagliata Gio. Stef. — Croce Francesco — Andrea Preve — Bafico G. — Raffaele Bozzano Capitano — Gio. Batta Gorlero — Francesco Tiscornia Armatore — Cav. Giovanni Bianchi — E. D'Aste Cap. Armatore — Timoleone Pinceti — Emanuele Sturla — Giovanni Canessa — Ginseppe Badaracco — Gio. Batta Villa — Gerolamo Perzano — Gio. Casanova — A. Nocchi — Gio. Batta Profumo — Felice Poirè — Gius. Demaurizi — Vincenzo Picasso q.m Michele Negoziante ed Armatore — Natale Lavello Capitano — Antonio Puccio e Figlio — E. Pitto Capitano e Negoziante — B. A. Pittaluga e figli, Negozianti — Nicolò Pareto, Negoziante — Andrea Gaggiero — Luigi Fort. Pittaluga, Negoziante — De Amezaga e Gismondi — Rabola Ansaldo e Sechino — Franco Dunan, Capitano ed Armatore — Giuseppe Vigo e Fratello q. Gius. e C. — D. E. Molo e C.

——

Documento N.° 12.

Riferiamo alcuni tratti di un interessante scritto di A. Vaillant, notissimo pubblicista francese. Confessiamo che quando ci venne fatto di leggere quest' articolo, e fu il giorno 6 maggio, abbiamo temuto che qualcuno potesse supporre, non aver noi fatto altro che svolgere i concetti di questo scrittore, tanta è la consonanza con quelli che noi abbiamo svolto in questo opuscolo. Ecco ora alcuni tratti dell' accennato scritto.

« Non siamo più ai tempi nei quali la maggior parte di coloro che dall'Europa emigravano in America, erano avventurieri, che vi si portavano per cercar oro. A costoro, meritamente privi d'ogni qualsiasi considerazione, succedettero i (*pacotilleurs*) paccottiglianti, questi piccoli agenti commerciali che hanno aperto nuovi sbocchi ai prodotti francesi; pionieri dell' industria che penetrarono in paesi sconosciuti al grande commercio, introducendovi il gusto e l' uso dei prodotti Europei, che senza questi viaggiatori, non vi sarebbero penetrati che molto più tardi. Ora poi il commerciante e l' operaio, hanno sostituito i paccotiglianti ed attualmente gli emigranti non si recano in America che per commerciarvi e lavorarvi; sono lavoratori che cercano un campo più fecondo su di cui espandere la loro attività.

L' eccesso della popolazione Europea porta depressione nei salari e nei guadagni dei commercianti; in America all' incontro il lavoro è meglio, in ogni sua forma, rimunerato, perchè le braccia difettano. Ora l' emigrazione giova a ristabilire l'equilibrio, adducendo il soverchio della popolazione ove essa manca.

Economicamente parlando le Nazioni sovracariche di popolazione avvece di contrariare, dovrebbero favorire l'emigrazione, perchè diminuendo un ribocco che non può che *addurre miseria, e condurre alla rivoluzione*, permette a quelli che rimangono, di meglio utilizzare la loro attività.

Che farebbe l'Europa, se avesse sulle braccia la numerosa popolazione che abita, che da essa emigrò per l'America, ove acquistò agiatezza, aprendo mercati ai suoi prodotti, sviluppando la marina, provvedendo alla sussistenza di molte famiglie povere rimaste in patria?

È capitale errore, supporre che il lucro, principale movente dell'emigrazione, non profitti che a chi espatria, poichè tutto è riproduttivo nel movimento delle popolazioni, come in quello del commercio.

Si è alla emigrazione, che la Francia deve l' introduzione e propagazione nell' uso di chi abita l'America di molti prodotti che vi si esportano;

si è alla emigrazione che è dovuto lo sviluppo del commercio e della marina, ed è facile provarlo.

Si consultino statistiche e vedrassi che in quei paesi ove non penetrarono emigranti francesi, il commercio francese è pressochè nullo. Se gli emigranti Europei fossero rimasti in patria, il prodigioso movimento commerciale che cuopre i mari di ricche merci Europee, non si verificherebbe; Allemagna, Francia, Italia, Spagna, Irlanda, *avrebbono qualche migliaio di soldati di più e qualche miliardo di meno in ricchezze.*

Senza questa espansione commerciale di cui i migranti furono gli agenti provvidenziali, il traffico Europeo sarebbe rimasto stazionario; l'industria senza sbocchi; i porti di mare deserti; la marina senza alimento.

Nè solo gli emigranti giovarono come *introduttori*, ma come *consumatori* di prodotti, conservando naturalmente all'estero i loro gusti ed usanze, ed in grazia all'agiatezza che col lavoro si procurano, non tardano a consumare in commestibili stoffe ed altri articoli del loro paese, quattro volte più di quello che non avrebbero consumato restando in paese nella loro posizione disagiata, secondo la legge che l'uomo più è agiato e più consuma.

Si potrebbe ad esempio comparare l'importanza che ha ottenuto il commercio Francese nella Plata da cinquanta anni, coll'aumento della emigrazione, e si vederebbe che tale traffico aumentò in proporzione dei migranti. Così il consumo che si fa dei vini di Bordeaux in America, è in gran parte dovuto all'emigrazione dei Baschi e Bearnesi che dal 1838 dirigonsi alla Plata.

Ecco in prova di ciò, alcuni dati della Dogana di Bordeaux. Questa piazza nel 1838 esportò per la Plata da 4,000 a 5,000 barili al più. Nel 1867 questa esportazione raggiunse la cifra enorme di 146 mila barili. Ma nel 1838 non avevamo al Plata che 3,000 Francesi, ed oggidì ne contiamo 80,000! L'aumento di questo traffico fu dunque proporzionale al numero degli emigrati.

Ecco i dettagli di questa statistica del 1867, fatta dalla Dogana di Bordeaux:

Esportazione per il Plata . . . . Barili 146,688
Dei quali 103,361 barili per Buenos Ayres
» 43,327 » per Montevideo
Vino in casse . . . . Casse 123,755
Delle quali 60,047 casse per Buenos Ayres
» 63,708 » per Montevideo
Acquavite . . . . Barili 6,926
Casse. 137,473
Delle quali 3,915 b. per Buenos Ayres
» 107,429 casse id.
» 3,011 b. per Montevideo
» 30,044 casse id.

Questa esportazione rappresenta nel Plata il seguente consumo per ogni giorno:

402 b.	di vino	Per giorno
4,068 bottiglie	id.	id.
19 b.	acquavite. . . .	id.
4,520 bottiglie	id.	id.

Come vedesi il Plata è per Bordeaux il primo mercato di esportazione e non ci occupiamo degli altri articoli che si spediscono da questa parte, come oli, liquori, vino champagne, conserve alimentari ecc. ecc., e non tenendo conto l'esportazione di vini che si fa per mezzo Havre, Marsiglia e Cette a questa istessa destinazione.

La popolazione della Repubblica della Banda Orientale è di 300,000 circa anime — Il consumo di vino di Bordeaux è dunque di 44 bottiglie per ogni abitante, ossia di 220 bottiglie per famiglia di 5 individui. Non crediamo che neppure in Francia si abbia un consumo così prodigioso.

Gli emigranti crearono quindi nella Plata, alla Francia uno sbocco, che ove mancasse ridurrebbe alla miseria, l'industria vinicola. Noi abbiamo quindi ragione ad affermare che *le migrazioni sono riproduttive per i paesi dai quali si effettuano.* Ma ciò non è tutto. Un terzo seppure non la metà, di questi emigrati, con piccoli soccorsi mandati alle loro famiglie contribuiscono alla sussistenza ed agiatezza di coloro che diedero loro l'esistenza, nonchè dei loro fratelli, sorelle ed altri meno stretti congiunti, che grazie ad essi ponno vivere in Francia al coperto del bisogno. Le somme spedite in tal guisa a piccole tratte, sono considerevoli e noi potremmo citare centinaia di fatti che provano i buoni sentimenti dei quali sono animati questi migranti, che si sa così poco valutare in Europa, in difetto di conoscenza della loro profonda moralità, del loro buon cuore e dei veri motivi che li allontanano dalla loro madre patria.

E la politica non tiene conto, nè del primo, nè del secondo tributo che essi pagano larghissimo all'industria del paese, come all'erario.

Quanto noi abbiam detto per la Francia, può applicarsi ugualmente all'Italia, all'Allemagna, all'Inghilterra. . . . .

A. Vaillant.

INDICE

ERRATA-CORRIGE

Pag.	9	*Fenico*	Fenicio
»	22	*tale questa*	questa
»	34	(nota) *tovano*	trovano
»	48	*e d' andarne*	di andarne
»	111	*I quali*	Il quale